



**RACCOLTA DEI COMUNICATI STAMPA
DELLE LEZIONI DELLA XIII EDIZIONE DEL
MASTER IN INTELLIGENCE**

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
A.A. 2023-2024



A cura di ***Mario Caligiuri***

Società Italiana di Intelligence



SOCINT Press

© 2024 Mario Caligiuri
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria,
Cubo 18-b, 7° piano
via Pietro Bucci – 87036
Arcavacata di Rende (CS) – Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-59-3



Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della XIII Edizione del

MASTER di II livello in INTELLIGENCE

Università della Calabria

A.A. 2023-2024

A cura di **Mario Caligiuri**

Comunicati Stampa realizzati da:

Raffaele AFFATATO

Vanessa AGLIANÒ

Andrea BARBIERI

Aurelio BONACCI

Alice FELLI

Matteo FILICE

Piero GALANTE

Dario LO GIUDICE

Matteo MANGIFESTA

Gianfranco MARIA

Raffaele MANGIARDI

Andrea MENEGHETTI

Fabio massimo NOCITA

Vittorio PALUMBO

Dario PINI

Donatello PISANO

Pietro RANDI

Vincenzo SALSANO

Filippo SCHIAVA

Jacqueline TACCONELLI

Stefano VALENTINO

Raimondo VITILLO



Indice dei Contenuti

Introduzione a cura di Mario Caligiuri.....	1
Convegno Inaugurale della XIII edizione del Master in Intelligence – Alcide De Gasperi e l’Intelligence: Come è stata ricostruita l’Italia.....	5
Lezione di Mario Caligiuri: “Formare minoranze creative per gestire la metamorfosi del mondo” ..	8
Lezione di Miguel Gotor: “I cosiddetti ‘Servizi Devianti’, un alibi dello Stato?”	11
Lezione di Mirco Turco: “I poteri segreti della mente: una risorsa per l’Intelligence”	14
Lezione di Franco Gabrielli: “La Sicurezza è un bene comune che va perseguito nell’interesse generale”	16
Lezione di Robert Gorelick: “La centralizzazione dell’Intelligence soffoca l’immaginazione e la creatività. Più collaborazioni tecnologiche con il settore privato”	18
Lezione di Andrea De Guttry: “Gli operatori di intelligence nel contesto internazionale devono agire con astuzia e fantasia”	20
Lezione di Lorenzo Ornaghi: “La crescente insofferenza delle classi dirigenti del Sud globale nei confronti dell’Occidente”	21
Lezione di Solange Manfredi: “La guerra normativa e l’abbandono del settore strategico del Diritto. Le legittime aspettative dei privati stanno creando privilegi”	23
Lezione di Vito Felice Uricchio: “I satelliti sono fondamentali per contrastare l’illegalità ambientale”	25
Lezione di Francesco Grillo: “Cosa accadrà domani? Utopia, o ne siamo già a conoscenza?”	27
Lezione di Marco Valentini: “L’intelligence tra diritto e Intelligenza Artificiale”	29
Lezione di Giorgio Ragucci: “L’intelligence è al servizio della Collettività”	32
Lezione di Francesco Alfonso Leccese: “Capire l’Islamismo per comprendere il Fondamentalismo Islamico”	35
Lezione di Sabrina Martucci: “La deradicalizzazione può diventare una necessità sociale, mentre il terrorismo diventa un’immensa area di mezzo per la diaspora della cultura del terrore”	37
Lezione di Mario Caligiuri: “La fallimentare esportazione della democrazia e il ruolo dell’Intelligence nella <i>terra incognita</i> del futuro”	39
Lezione di Andrea Gavosto: “L’investimento nell’istruzione è il migliore in assoluto per un Paese”	42
Lezione di Antonio Nicaso: “Le mafie sono un prodotto della modernità”	44
Lezione di Nicola Gratteri: “Per contrastare le mafie lo Stato deve investire in tecnologie. Attenzione al Fentanyl, una droga che potrebbe avere effetti devastanti anche in Italia”	47
Lezione di Lucio Caracciolo: “Le dinamiche demografiche fanno prevedere un Nuovo Ordine Mondiale. Lo “Stato Profondo” è indispensabile anche al dittatore più assoluto”.....	50
Lezione di Michele Valensise: “Diplomazia e Intelligence: l’analisi delle informazioni per l’interesse Nazionale”	52
Lezione di Alessandro Aresu: “La maturità tecnologica è un essenziale fattore di potenza per uno Stato. L’intelligence dovrà sempre più imparare dai privati, e viceversa”	54

Lezione di Luigi Fiorentino: “Un’amministrazione pubblica di qualità garantisce la Sicurezza Nazionale: le sfide dell’Intelligence e dell’Intelligenza Artificiale”	56
Lezione di Luciano Romito: “181 milioni di intercettazioni all’anno e nessuna professione scientifica”	59
Lezione di Giacomo Sillari: “L’Intelligence è fondamentale nelle Scienze delle decisioni”	61
Lezione di Niccolò Cuppini: “L’urbanizzazione del futuro: una questione di Intelligence”	63
Lezione di Vera Gheno: “Con le parole si difende la democrazia e la sicurezza”	66
Lezione di Domenico Talia: “Gli algoritmi stanno colonizzando il mondo”	68
Lezione di Gian Luca Foresti: “L’intelligenza umana rappresenta il criterio indispensabile per confrontarsi con quella artificiale”	71
Lezione di Enrico Prati: “L’intelligence e le virtù delle tecnologie quantistiche. Attenzione al quantum divide”	73
Lezione di Roberto Setola: “La resilienza delle infrastrutture critiche è una questione di Intelligence”	76
Lezione di Michele Colajanni: “Produrre e mantenere le competenze sull’innovazione nel settore pubblico è una questione di Intelligence”	79
Lezione di Antonio Teti: “Il Deep Fake è l’ennesimo campo di battaglia in cui si combatte la guerra tra l’informazione e la disinformazione”	82
Lezione di Germano Dottori: “L’Intelligence sensore del mondo che verrà, perché ribadisce la centralità del fattore umano”	84
Lezione di Alessandro Rosina: “Per la Sicurezza Nazionale è necessario un cambio di passo nelle politiche demografiche”	87
Lezione di Giuseppe Gagliano: “La mente come campo di battaglia: guerra cognitiva e Intelligence”	90
Lezione di Luca Zinzula: “Paura in Occidente per ulteriori virus trasmissibili per via aerea”	92
Lezione di Alberto Felice De Toni: “L’intelligence è strumento culturale fondamentale per comprendere la complessità e anticipare il futuro”	95
Lezione di Giuseppe Rao: “Geotecnologia e poteri nella metamorfosi del mondo”	97
Lezione di Lifang Dong: “Nuovo paradigma geopolitico: <i>coesistenza</i> tra USA e Cina?”	100
Lezione di Antonino Vaccaro: “Lo spionaggio industriale fondamentale nelle attività di Intelligence”	105
Lezione di Fabio Vanorio: “Intelligenza Artificiale e attività di Intelligence per la Sicurezza Nazionale: il ruolo dell’essere umano”	107
Lezione di Alfio Rapisarda: “Proteggere le aziende tutela la Sicurezza Nazionale”	110
Lezione di Alberto Pagani: “Le future guerre si combatteranno nelle <i>zone grigie</i> della mente e della società”	112
Lezione di Alessandra Necci: “Intelligence e potere nella storia vanno declinati anche al femminile”	115
Lezione di Maria Gabriella Pasqualini: “Capire la storia dell’Intelligence attraverso le Leggi”	117

Antonio Uricchio: Introduzione alla lezione finale della XIII Edizione del Master in Intelligence diretto da Mario Caligiuri	121
Paolo Pedone: Introduzione alla lezione finale della XIII Edizione del Master in Intelligence diretto da Mario Caligiuri	123
Lezione finale di Mario Caligiuri: “Lo studio dell’intelligence allarga gli spazi culturali dell’Italia”	124
Seminario di Fabio Vanorio: “Come il metaverso, industria nascente da trilioni di dollari in cui intere generazioni si trasferiranno, modificherà per sempre la nostra vita quotidiana, il nostro lavoro e il nostro modo di pensare”	126

Introduzione a cura di Mario Caligiuri

Dalle tensioni geopolitiche globali all'impatto dell'intelligenza artificiale, dalla guerra dell'informazione alle nuove frontiere della cybersecurity, **la XIII edizione del *Master in Intelligence* dell'Università della Calabria si conferma un osservatorio d'eccellenza sulle dinamiche che caratterizzano il presente e delinearanno il futuro.**

Presentare la sesta raccolta consecutiva dei comunicati stampa delle lezioni, ci porta dunque a riflettere su almeno tre aspetti fondamentali.

In primo luogo, gli interventi di relatori di caratura internazionale evidenziano la **natura culturale dell'Intelligence**, ribadendone la **necessità sociale**, in quanto **punto di convergenza della conoscenza**.

In secondo luogo, l'insieme dei testi costituisce un prezioso granaio di riflessioni, spunti e analisi, che **concorrono a rafforzare una cultura italiana dell'Intelligence**.

In ultimo, la redazione dei resoconti ha visto la partecipazione attiva dei corsisti che hanno avuto l'occasione di perfezionare i temi delle lezioni, approfondendo le informazioni rilevanti, individuando aspetti innovativi e cogliendo i segnali deboli che emergono dalla società.

Tra le tematiche affrontate citiamo, per esempio, l'evoluzione dell'Intelligence e il suo contributo alla ricostruzione dell'Italia post-bellica; il fenomeno strutturale della società della disinformazione;¹ la guerra delle intelligenze;² l'incidenza delle tecnologie sulla sicurezza; il ruolo dell'Intelligence nell'analisi geopolitica e nella prevenzione dei conflitti; il collegamento indispensabile tra settore pubblico e privato; le conseguenze etiche e giuridiche delle attività di Intelligence nella società democratiche.

Il *Master* è stato inaugurato dal convegno intitolato *De Gasperi e l'Intelligence. Come è stata ricostruita l'Italia*, organizzato in previsione del settantesimo anniversario della scomparsa dello statista trentino che ricorrerà il 19 agosto 2024.

Sono intervenuti o hanno inviato le loro relazioni: **Giacomo Pacini**, saggista e ricercatore, *De Gasperi negli archivi dei Servizi segreti italiani*; **Giovanni Fasanella**, giornalista e ricercatore, *De Gasperi negli archivi dell'Intelligence service britannica*; **Virgilio Ilari**, Università di Milano, *De Gasperi e l'adesione alla NATO*; **Valeria Moroni**, ricercatrice, *De Gasperi negli archivi della CIA*; **Paolo Gheda**, Università della Valle d'Aosta, *De Gasperi e la politica democristiana dell'Intelligence*; **Niccolò Petrelli**, Università di Roma Tre, *De Gasperi e Gladio*; **Alessandro Giacone**, Università "Alma Mater" Bologna, *De Gasperi negli archivi francesi*; **Mimmo Franzinelli**, storico, *La guerra dell'informazione: De Gasperi vittima dell'Intelligence*. L'evento ha consentito di esplorare il ruolo determinante dell'Intelligence nella fase di ricostruzione del nostro Paese, nel secondo dopoguerra.

¹ M. Caligiuri, *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, prefazione di Luciano Floridi, Rubbettino 2019.

² P. Benanti, *Human in the loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali*, Mondadori 2022.

Una lettura inedita che presto sarà resa pubblica attraverso la collana editoriale avviata con l'editore **Rubbettino** e che già comprende approfondimenti riservati a **Francesco Cossiga**³, **Aldo Moro**,⁴ **Giulio Andreotti**⁵ ed **Enrico Mattei**.⁶

La prima lezione, da me tenuta, ha posto l'accento sulla natura culturale dell'Intelligence, evidenziando l'importanza **di formare minoranze creative** capaci di interpretare il presente e anticipare gli scenari futuri. È stato ribadito il **valore dell'educazione nel preparare le nuove generazioni ad affrontare le sfide contemporanee**, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale (IA), alla disinformazione e al disagio sociale.⁷

Le lezioni successive hanno offerto un'ampia panoramica su temi di grande rilevanza, a partire dall'**analisi critica degli anni Settanta** in Italia, esaminando il contesto storico e politico, le diverse forme di violenza e l'impatto della *strategia della tensione*.⁸ È stato poi esplorato il mondo dello **spionaggio psichico durante la guerra fredda**, rivelando l'interesse della CIA e del KGB per i fenomeni paranormali e illustrando le potenziali applicazioni delle percezioni extrasensoriali (ESP) – telepatia, chiaroveggenza e precognizione – nell'**acquisizione non convenzionale delle informazioni**.⁹ L'evoluzione dei Servizi italiani nel XXI secolo ha confermato la **necessità di una riforma del settore** e di una **maggior promozione della cultura dell'Intelligence nella società**.¹⁰ La prospettiva americana ha messo in luce i cambiamenti significativi dovuti all'evoluzione tecnologica e strategica, oltre a ribadire l'importanza della **collaborazione tra Agenzie e settore privato**.¹¹ Sempre mantenendo lo sguardo a livello internazionale, si è indagato il ruolo delle élite nei processi decisionali, evidenziando l'**impatto della globalizzazione** e del **conflitto crescente tra regimi democratici e autoritari**.¹² Le sfide future, dalla tecnologia all'ambiente, sono state esplorate delineando uno scenario che coniuga preoccupazioni e opportunità.¹³ **L'importanza dei satelliti per la sicurezza nazionale e ambientale** è stata introdotta mettendo in evidenza il ruolo dell'IA e del telerilevamento.¹⁴ Gli aspetti normativi dell'Intelligence sono stati approfonditi partendo dalla **necessità di bilanciare sicurezza e diritti fondamentali**.¹⁵ La parabola storica e legislativa dell'Intelligence ha invece consentito di tracciare il passaggio **da strumento del sovrano a tutore degli interessi nazionali**.¹⁶

Il corso ha poi affrontato argomenti di stretta attualità quali l'**islamismo**,¹⁷ la **deradicalizzazione**,¹⁸ l'**esperienza fallimentare americana nell'esportazione della democrazia**,¹⁹ la **criminalità organizzata**²⁰ e l'**importanza dell'istruzione** per la sicurezza del Paese.²¹ Sono state sondate le **dinamiche geopolitiche mondiali**,²² il **ruolo della**

³ M. Caligiuri (a cura di), *Francesco Cossiga e l'Intelligence*, Rubbettino 2011.

⁴ M. Caligiuri (a cura di), *Aldo Moro e l'Intelligence. Il senso dello Stato e le responsabilità del potere*, prefazione di Paolo Gheda, Rubbettino 2018.

⁵ M. Caligiuri (a cura di), *Giulio Andreotti e l'Intelligence. La guerra fredda in Italia e nel mondo*, Rubbettino 2021.

⁶ M. Caligiuri (a cura di), *Enrico Mattei e l'Intelligence. Petrolio e interesse nazionale nella guerra fredda*, Rubbettino 2022.

⁷ Lezione di Mario Caligiuri.

⁸ Lezione di Miguel Gotor.

⁹ Lezione di Mirco Turco.

¹⁰ Lezione di Franco Gabrielli.

¹¹ Lezione di Robert Gorelick.

¹² Lezione di Lorenzo Ornaghi.

¹³ Lezione di Francesco Grillo.

¹⁴ Lezione di Vito Felice Uricchio.

¹⁵ Lezione di Marco Valentini.

¹⁶ Lezione di Giorgio Ragucci.

¹⁷ Lezione di Francesco Alfonso Leccese.

¹⁸ Lezione di Sabrina Martucci.

¹⁹ Lezione di Mario Caligiuri.

²⁰ Lezione di Antonio Nicaso.

²¹ Lezione di Andrea Gavosto.

²² Lezione di Lucio Caracciolo.

diplomazia²³ e il **valore della linguistica forense** in un contesto, come quello italiano, in cui ogni anno si effettuano oltre 180 milioni di intercettazioni.²⁴

L'incidenza della **maturità tecnologica per gli Stati** è emersa sia dall'analisi della **competizione tra USA e Cina**,²⁵ sia dall'esame delle **prospettive di urbanizzazione**.²⁶ La **peculiarità dell'Intelligence nelle scienze delle decisioni economiche** è stata illustrata attraverso la discussione della teoria delle *scelte a razionalità limitata* e i bias cognitivi.²⁷

Il **ruolo del linguaggio**, nella comprensione e interpretazione della realtà, è stato invece descritto ribadendo l'importanza di una formazione specifica che coinvolga tutti i cittadini.²⁸

L'**impatto di dati e algoritmi** è apparso distintamente dall'osservazione delle conseguenze sconvolgenti dell'IA in molteplici settori.²⁹ Le **potenzialità delle tecnologie quantistiche** sono state illustrate a partire dai principi fisici e dalle loro applicazioni pratiche.³⁰ La **sicurezza delle infrastrutture critiche** è stata approfondita segnalando la necessità di un approccio complessivo nella prevenzione dei rischi.³¹ Lo studio del **rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana** ha mostrato potenzialità e limiti delle reti neurali artificiali, richiamando la necessità di una regolamentazione equilibrata per lo sviluppo responsabile di queste tecnologie.³² La **metamorfosi digitale delle mafie** e l'urgenza di investimenti statali per contrastarle sono state discusse sottolineando l'importanza delle intercettazioni e la **pericolosità** devastante, ampiamente sottovalutata, della diffusione delle droghe, con l'accentuazione del pericolo attraverso le **droghe sintetiche come il fentanyl**.³³

Il ruolo centrale del **fattore umano nella competizione geoeconomica** è stato approfondito attraverso la dicotomia tra realismo e idealismo, spiegando la necessità di visione strategica e audacia nel perseguire obiettivi industriali a lungo termine.³⁴ Il **rapporto tra Intelligence e pubblica amministrazione**, ha rimarcato l'importanza di una gestione efficiente per la sicurezza nazionale.³⁵ Il *deep web* e la *Virtual Human Intelligence* (VHUMINT) sono stati esplorati illustrando **metodologie e tecniche delle operazioni Intelligence online**.³⁶ Il legame tra **demografia e sicurezza nazionale** è stato discusso sottolineando l'importanza di comprendere appieno tale aspetto.³⁷

La relazione tra **Intelligence e pandemie** è stata sviluppata trasversalmente, rilevando l'importanza del monitoraggio, della prevenzione e della consapevolezza per affrontare le future sfide sanitarie.³⁸ Il tema della **guerra cognitiva** è stato approfondito, analizzando le campagne di disinformazione del KGB durante la guerra fredda, in particolare quella riferita all'AIDS, ricordando l'importanza di promuovere la trasparenza e l'educazione alla salute pubblica.³⁹ L'**evoluzione della geotecnologia e della connettività** nel determinare l'ordine mondiale ha inquadrato gli esiti sull'economia globale, la politica e la società.⁴⁰ L'importanza dell'Intelligence nel **comprendere la complessità e anticipare il futuro** è emersa osservando il fattore umano, indispensabile per affrontare fenomeni multiformi e sottolineando il **ruolo**

²³ Lezione di Michele Valensise.

²⁴ Lezione di Luciano Romito.

²⁵ Lezione di Alessandro Aresu.

²⁶ Lezione di Niccolò Cuppini.

²⁷ Lezione di Giacomo Sillari.

²⁸ Lezione di Vera Gheno.

²⁹ Lezione di Domenico Talia.

³⁰ Lezione di Enrico Prati.

³¹ Lezione di Roberto Setola.

³² Lezione di Gian Luca Foresti.

³³ Lezione di Nicola Gratteri.

³⁴ Lezione di Germano Dottori.

³⁵ Lezione di Luigi Fiorentino.

³⁶ Lezione di Antonio Teti.

³⁷ Lezione di Alessandro Rosina.

³⁸ Lezione di Luca Zinzula.

³⁹ Lezione di Giuseppe Gagliano.

⁴⁰ Lezione di Giuseppe Rao.

della creatività e dell'intelligenza fluida per colmare il divario tra complessità esterna e capacità individuali.⁴¹ Lo **spionaggio industriale** e la sua rilevanza nell'Intelligence economica globale sono stati scandagliati evidenziando l'influenza delle **strategie governative sull'economia nazionale** e sottolineando la necessità di affinare le metodologie di raccolta e gestione delle informazioni in risposta alle sfide tecnologiche.⁴² Con il **metaverso** è iniziata una nuova generazione del web – il cosiddetto “web 3.0” – in grado di rappresentare in formato 3D scenari strategici militari, aziendali, e collettivi. Tale innovazione è accompagnata dal dibattito sulla sovranità dell'ingente mole di dati generati all'interno di esso⁴³.

La **security aziendale**, come interesse nazionale, è stata affrontata discutendo le criticità nel contesto attuale e indagando l'ibridazione uomo-macchina e la necessità di affrontare le sfide legate a segretezza, operatività e controspionaggio nell'era digitale.⁴⁴ Ne è emersa la necessità di professionisti con competenze trasversali, includendo profili giuridici, psicologici, geopolitici e di intelligence.⁴⁵

La **trasformazione geopolitica e strategica globale**, con l'emergere di nuove potenze e la ridefinizione delle strategie planetarie, pone interrogativi complessi integrando competenze multidisciplinari e proteggendo la società da minacce invisibili e insidiose.⁴⁶ L'**impatto della tecnologia digitale sull'Intelligence e sulla sicurezza nazionale** ha confermato l'urgenza di acquisire competenze imprescindibili.⁴⁷ Il **ruolo della Cina** nel nuovo ordine mondiale pone fortemente in discussione l'assetto esistente: indispensabile avviare progetti di largo respiro come la *Nuova Via della Seta*. In questo contesto, il moderno *Impero Celeste* emerge come attore globale determinato a espandere la sua influenza – attraverso iniziative multilaterali e innovazioni tecnologiche – sfidando l'egemonia degli Stati Uniti.⁴⁸

Il **ruolo delle donne nell'Intelligence** è emerso dalle figure che hanno influenzato la storia, come **Cleopatra ed Eleonora d'Aquitania, Isabella d'Este e Cristina di Belgioioso, Golda Meir e Margaret Thatcher**.⁴⁹

L'**evoluzione dei Servizi italiani, dal 1970 al 2021**, è stata analizzata descrivendo i cambiamenti nella legislazione e richiamando l'attenzione a un'attività informativa integrata con le politiche di sicurezza nazionale.⁵⁰

La lezione conclusiva ha visto gli interventi di **Antonio Felice Uricchio e Paolo Pedone**, presidenti rispettivamente dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario (ANVUR) e del Consiglio Universitario Nazionale (CUN).⁵¹ Riconoscendo i venticinque anni di impegno dell'Università della Calabria nella promozione della cultura dell'Intelligence, entrambi hanno sottolineato l'importanza di ottenere **il riconoscimento di questa disciplina scientifica, sia a livello scolastico sia universitario**.

Soveria Mannelli, 14 luglio 2024

⁴¹ Lezione di Alberto Felice De Toni.

⁴² Lezione di Antonio Vaccaro.

⁴³ Seminario di Fabio Vanorio.

⁴⁴ Lezione di Fabio Vanorio.

⁴⁵ Lezione di Alfio Rapisarda.

⁴⁶ Lezione di Alberto Pagani.

⁴⁷ Lezione di Michele Colajanni.

⁴⁸ Lezione di Lifang Dong.

⁴⁹ Lezione di Alessandra Necci.

⁵⁰ Lezione di Maria Gabriella Pasqualini.

⁵¹ Lezione di Mario Caligiuri.

Convegno Inaugurale della XIII edizione del Master in Intelligence – Alcide De Gasperi e l’Intelligence: Come è stata ricostruita l’Italia

La XIII edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria ha preso il via con un convegno nazionale su “De Gasperi e l’Intelligence. Come è stata ricostruita l’Italia”, promosso in occasione del settantesimo della morte dello statista democristiano.

RENDE (28.11.2023) – La XIII edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria è stata inaugurata con un convegno nazionale dedicato alla figura di Alcide De Gasperi, in vista del settantesimo anniversario della sua morte. L’evento, promosso dal Dipartimento di Culture, Educazione e Società UNICAL in collaborazione con Rubbettino Editore, Società Italiana di Intelligence e Formiche, ha rappresentato un’occasione per esplorare il ruolo chiave di De Gasperi nella storia italiana, approfondendo l’inedito del ruolo dell’intelligence in anni cruciali della storia nazionale.

I saluti istituzionali sono stati portati da **Gianluigi Greco**, direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica e Presidente della Commissione ministeriale dell’innovazione sull’intelligenza artificiale; Luciano Romito, senatore accademico, componente del Comitato scientifico del Master in Intelligence e tra i più importanti studiosi italiani di Linguistica forense; Domenico Talia, vicepresidente della Società Italiana d’Intelligence e componente del Comitato scientifico del Master in Intelligence; e Luigi Fiorentino, capo del Dipartimento per l’informazione e l’editoria della Presidenza del Consiglio.

L’introduzione al convegno è stata svolta **Mario Caligiuri**, direttore del Master in Intelligence dell’Università della Calabria e Presidente della Società Italiana di Intelligence - Caligiuri ha tratteggiato la figura di De Gasperi, che ha guidato il Paese nel delicato periodo della ricostruzione dopo la devastante Seconda guerra mondiale, contribuendo alla sua rinascita economica e alla sua stabilizzazione politica. Ha anche ricordato il ruolo che, nel corso degli otto governi consecutivi guidati, lo statista democristiano ha avuto per definire il futuro del Paese, rientrando in possesso dei territori nazionali da parte degli alleati, l’approvazione del trattato di pace, la decisa scelta atlantica, l’entrata nella NATO e le premesse della costituzione dell’Unione Europea. In una fase così delicata – ha concluso - l’intelligence nazionale ed estera ha svolto certamente ruoli significativi, che con questo convegno comincia ad esplorare.

Nella sessione mattutina sono intervenuti **Giovanni Fasanella**, giornalista e ricercatore, che ha illustrato la figura di De Gasperi sulla base dei documenti degli archivi dell’Intelligence Service britannica. Da questi emerge che a Yalta si era già decisa la spartizione delle influenze con la Gran Bretagna chiamata svolgere un ruolo di supervisione e controllo sull’Italia. Fasanella ha ben chiarito che ciò avvenne per ragioni strategiche, legate al controllo del Mediterraneo, a tutela del ruolo di grande potenza globale e coloniale. Il primo grande atto di ribellione della nostra classe dirigente a queste impostazioni fu la fondazione dell’Eni da parte proprio del settimo governo De Gasperi, che attraverso l’illuminata visione di Enrico Mattei, consentì all’Italia di penetrare in tutte quelle aree di Mediterraneo, Medio Oriente e Africa che erano

colonie francesi e inglesi, minando alle fondamenta il monopolio che fino ad allora era stato imposto.

È seguito l'intervento di **Giacomo Pacini**, saggista e ricercatore, che ha evidenziato che il dopoguerra è stato uno spietato terreno di scontro tra nazioni amiche, portato avanti con mezzi non convenzionali e manovrato dalle diplomazie estere. Ha ampiamente analizzato il ruolo della DC, all'epoca in cui De Gasperi era presidente del Consiglio, evidenziando l'emergere di una delle prime e quasi sconosciute strutture di intelligence, il MACI, un organismo legato al modo cattolico, che agiva con metodologie simili a un servizio segreto, ancora prima che i Servizi ufficiali italiani fossero ricostruiti.

La sessione pomeridiana è stata aperta da **Paolo Gheda** dell'Università della Valle d'Aosta, che si è concentrato sul ruolo politico di De Gasperi nella politica democristiana, in particolare sull'approccio alle funzioni dell'intelligence e alle strategie diplomatiche. Di rilievo le considerazioni sulle strutture di Intelligence degli Stati Uniti che avrebbero agito per condizionare la politica elettorale nella democrazia cristiana nelle decisive elezioni del 1948. Gheda ha inquadrato De Gasperi sia nell'ottica dell'uomo che ha fatto decollare il partito sia in quella di abile diplomatico, in quanto il vero momento di svolta fu sicuramente dall'assunzione da parte di De Gasperi del ministero chiave degli Esteri, che gli consentì di accreditarsi come principale interlocutore degli alleati e di essere considerato da loro una figura affidabile, slegata dal passato fascista, inaugurando una nuova stagione per lo Stato italiano.

L'appoggio degli Stati Uniti fu determinante nella campagna di promozione anticomunista ha ricordato la ricercatrice e saggista **Valeria Moroni** che ha esplorato il tema di De Gasperi negli archivi della CIA, documentando la sua leadership politica nel periodo della ricostruzione. L'associazione De Gasperi-Stati Uniti-Servizi segreti è un automatismo poiché per gli Stati Uniti il nostro paese rappresentava un obiettivo strategico di primaria importanza, sia per ragioni geopolitiche sia per destino geografico. Gli archivi della CIA conservano ampia memoria di questo percorso di ricostruzione e danno testimonianza sia del lavoro energico di De Gasperi, sia di quella speciale attenzione rivolta al nostro Paese, dovuta al fatto che il caso Italia rappresentava per gli Stati Uniti un aspetto rilevante della politica nazionale molto seguito dall'opinione pubblica.

Alessandro Giacone, dell'Università "Alma Mater" di Bologna, ha invece analizzato l'interesse francese nella politica italiana nel contesto della ricostruzione, sottolineando il ruolo centrale di De Gasperi. Da una serie di documenti inediti degli archivi dei Servizi segreti francesi sul periodo 1944-1949, emerge l'attenzione con cui è stato monitorato il passaggio tra Monarchia e Repubblica. Sotto la copertura prima dell'esercito francese, poi delle Commissioni alleate di controllo, gli informatori dello SDECE hanno seguito le attività del SIM, mettendo in risalto alcuni passaggi delicati, come il referendum istituzionale del 1946 e le elezioni politiche del 1948. Ha infine concluso sulla "missione Marras" a Berlino (novembre 1948), che diede l'avvio a strategie anti-invasione e antiguerriglia che possono essere considerate come i prodromi di Gladio.

L'intervento di **Mimmo Franzinelli**, storico e membro della Fondazione Rossi Salvemini, ha concluso i lavori con un intervento sulla guerra dell'informazione, presentando il caso di

Giovannino Guareschi condannato a dodici mesi di carcere per diffamazione in seguito alla pubblicazione di lettere apocrife di De Gasperi sul "Candido" nel 1954. Da queste emergeva che De Gasperi sollecitava gli angloamericani a bombardare Roma affinché il popolo insorgesse. Una vicenda che scosse profondamente De Gasperi, costretto a difendersi pubblicamente da un'accusa infamante e legata a fatti inesistenti. tale vicenda dimostra come la guerra dell'informazione rappresentasse anche allora una forma privilegiata di lotta politica, in cui alcuni Servizi non erano estranei.

Ha concluso il convegno **Mario Caligiuri** che ha ricordato che i contributi del convegno, insieme ad altri saggi già individuati, rappresenteranno la base di un volume che verrà pubblicato nel prossimo anno per offrire un contributo scientifico alla figura di De Gasperi analizzato sotto il profilo dell'intelligence negli anni cruciali del dopoguerra, allargando attraveo questa visione culturale l'interpretazione della storia dell'Italia contemporanea, che viene costruita proprio in quel periodo.

Lezione di Mario Caligiuri: “Formare minoranze creative per gestire la metamorfosi del mondo”

RENDE (11.12.2023) – La XIII edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria ha preso il via con la prima lezione tenuta dal direttore del Master Mario Caligiuri.

Sotto il titolo “**Formare Minoranze Creative**”, il docente ha illustrato gli aspetti fondamentali dell’intelligence nella società contemporanea, evidenziandone la natura profondamente culturale.

Per descrivere l’intelligence, Caligiuri è partito dalle parole ponendo l’accento sulla radice latina del termine: “*intelligere*” (che richiama la capacità di comprendere unendo i punti della conoscenza); e su quella italiana: “intelligenza” (che fa riferimento alle doti umane per eccellenza della logica, della razionalità, del pensiero). Il docente ha, inoltre, richiamato **Bill Gates** secondo cui “il modo migliore per prevalere sugli altri è quello di eccellere sul terreno dell’informazione e quindi sul modo con cui si raccolgono, analizzano e utilizzano le informazioni”.

Nella società attuale immersa nella disinformazione, la funzione dell’intelligence diventa fondamentale per superare il corto circuito cognitivo generato dall’eccesso informativo e dalla carenza di istruzione dei cittadini.

Secondo il docente l’intelligence ha subito una trasformazione profonda, essendo da qualche tempo percepita non solo come strumento di anticipazione del futuro ma anche di interpretazione del presente.

L’intelligence non è solo un mezzo di difesa contro distorsioni informative, ma una risorsa fondamentale per persone, aziende e Stati per tutelare i rispettivi interessi, assumendo le giuste informazioni per rendere consapevoli le rispettive decisioni.

Nel contesto attuale, tale disciplina emerge come elemento cruciale per mantenere l’uomo al centro dell’universo, soprattutto nel confronto tra l’intelligenza umana e quella artificiale.

Il docente ha sottolineato che oggi «il campo di battaglia definitivo» è rappresentato dalla mente delle persone, che viene aggredita in modo capillare soprattutto attraverso il cyberspazio. Questa affermazione pone in risalto la crescente importanza dell’intelligence tanto che, secondo Caligiuri, andrebbe riconosciuta come disciplina scientifica nelle università e insegnata nelle scuole come materia di base, al pari della lettura, della scrittura e della matematica.

Questa visione, non solo suggerisce il riconoscimento dell’intelligence come pilastro educativo, ma evidenzia anche la sua importanza nel preparare le nuove generazioni a vivere in un ambiente sociale determinato dall’intelligenza artificiale.

Infatti, ha ricordato che l’educazione è strettamente legata all’intelligence, tanto che l’analista della CIA **Robert David Steele** ricordava che: “La migliore arma di una nazione è avere una cittadinanza istruita”.

Non a caso, nel 1983, il rapporto statunitense “A Nation at Risk” in piena guerra fredda evidenziava il rapporto immediato tra educazione e sicurezza nazionale.

Esaminando la storia dell'intelligence in Italia, il docente ha posto in rilievo le trasformazioni che si sono susseguite dall'Unità in poi, evidenziando come queste trasformazioni siano legate strettamente alle vicende storiche del nostro Paese.

A partire dall'Istruzione La Marmora del 1855 che organizza la raccolta delle informazioni nell'esercito sabauda e che ebbe effetti fino alla fine della Prima guerra mondiale, in un contesto in cui le informazioni militari venivano considerate “servizio segreto”.

Nel 1925, durante il periodo fascista, fu istituito il **SIM** (Servizio Informazioni Militare), primo servizio di intelligence unitario, rappresentando un momento significativo nella strutturazione dell'intelligence italiana.

Nel secondo dopoguerra, furono invece istituiti il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) e il SID (Servizio informazioni difesa), che operarono nel pieno della guerra fredda.

Del 1977 è la prima legge che si occupa di intelligence, in un clima condizionato sempre dai due blocchi a livello ideologico internazionale, dal terrorismo politico e dalla stagione del compromesso storico tra DC e PCI.

Le norme prevedevano l'istituzione del **SISMI** (Servizio Informazioni e Sicurezza Militare), che in maniera molto generale avrebbe dovuto prendere il posto del servizio militare alle dipendenze del Ministro della Difesa, e il SISDE (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica), che in una certa misura era chiamato a svolgere le funzioni dell'Ufficio Affari Riservati, alle dipendenze del Ministro dell'Interno. La legge assegnava il coordinamento dei due organismi al Presidente del Consiglio dei ministri che, per le funzioni amministrative, ricorreva al **CEIS** (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza).

Nel 2007 avviene la riforma dell'intelligence italiana, in cui il responsabile politico unico è il Presidente del Consiglio, che si avvale del ruolo marcato del **DIS** (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza) per il coordinamento delle agenzie interna (**AISI**, Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna) ed esterna (**AISE**, Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna).

Il controspionaggio stavolta viene assegnato sul territorio nazionale all'AISI mentre la proliferazione rimane in capo all'AISE, che in questo modo continua a essere operativa nel perimetro italiano.

Vengono previste le garanzie funzionali per gli operatori, definiti i tempi per il segreto di Stato, istituita la scuola di formazione del DIS, prevista un'azione di diffusione della cultura della sicurezza nella società italiana.

Il docente ha completato l'inquadramento storico dell'intelligence italiana, precisando che un uomo di Stato non può non essere un uomo di intelligence. E a riguardo, ha ricordato le esperienze di **Francesco Cossiga**, al quale si deve l'avvio del Master in Intelligence dell'Università della Calabria; di **Aldo Moro**, che fu il maestro di Cossiga sull'Intelligence; di **Giulio Andreotti**, che ha avuto un ruolo significativo nella storia della Repubblica e di **Enrico Mattei**, che con la sua coraggiosa e innovativa politica energetica ha contribuito a risolvere il

nostro Paese da una rovinosa guerra perduta trasformandola in uno dei maggiori paesi industriali del mondo. A cui si aggiunge **Alcide De Gasperi**, al quale è stato dedicato nel mese scorso il convegno inaugurale del Master in Intelligence dell'Università della Calabria.

Tutte figure approfondite nel percorso scientifico dell'Università della Calabria, con lo svolgimento di convegni e la successiva pubblicazione di volumi.

Caligiuri ha poi evidenziato tre ambiti che l'intelligence sarà chiamata ad approfondire insieme agli altri compiti più tradizionali: il **disagio sociale**, che potrà essere sempre crescente rischiando di investire finanche la stabilità delle istituzioni democratiche; **il confronto inevitabile tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, che modificherà anche gli assetti dell'ordine mondiale**; la **disinformazione**, che può condizionare non solo la visione della realtà da parte dei cittadini ma anche influenzare le scelte dei decisori politici.

Per quest'ultimo aspetto assume rilevanza la guerra normativa, una battaglia in corso ma ancora in gran parte sconosciuta. Infatti, dalle regole che si individuano sul piano interno e internazionale, si determina già in partenza chi vince e chi perde, chi si arricchisce e chi si impoverisce, chi determina i prezzi e chi li paga.

Caligiuri ha concluso sostenendo che "in questa fase di profonda metamorfosi del mondo, occorre individuare degli arcipelaghi di certezza nell'oceano di incertezze in cui siamo immersi, ribadendo che gli studiosi di intelligence possono rappresentare quelle "minoranze creative" che secondo lo storico britannico **Arnold Joseph Toynbee**, possono contribuire a rifondare le società. Ed è proprio questo, oggi, il crinale della storia".

Lezione di Miguel Gotor: “I cosiddetti ‘Servizi Devianti’, un alibi dello Stato?”

RENDE (12.11.2023) – “**Generazione Settanta. Dalla contestazione giovanile alla fine della guerra fredda**” è il titolo della lezione tenuta da **Miguel Gotor**, storico, saggista, professore di storia moderna dell’Università di Roma Tor Vergata e attualmente assessore alla cultura di Roma, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gotor, riferendosi al suo saggio dal titolo “Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve 1966-1982” muove dalla considerazione che il decennio più lungo del secolo breve inizia nel 1966, nella Firenze inondata dall’Arno, e si concluse nel 1982, con il trionfo ai mondiali di calcio. Nel mezzo, gli eventi terribili che sconvolsero il Paese, ma anche la speranza, i processi di modernizzazione sociale, civile, e culturale e l’ambizione di riscatto che animarono gli italiani.

Un decennio anomalo, quello di Gotor, in cui l’Italia, desiderosa di affermarsi tra le grandi potenze economiche, si trovò a fare i conti con lo stragismo della strategia della tensione e la lotta armata da un lato, e con il movimento del ‘68, il femminismo e la stagione della solidarietà nazionale dall’altro. È la storia della generazione dei Baby Boomers, nati tra il 1946 e il 1964 e cresciuti dopo la Seconda guerra mondiale, sulle ceneri del regime fascista, nella fase di ricostruzione del nostro Paese e sullo sfondo incombente della guerra fredda.

Il sottotitolo del volume, “Storia del decennio più lungo del secolo breve”, è motivato dal perdurare di eventi che scuotono il Paese per sedici lunghi anni.

L’autore commenta la formula dello storico britannico, d’impronta marxista, Eric Hobsbawm che riferendosi al Novecento lo ha definito il «secolo breve» per antonomasia, iniziato con la Rivoluzione russa del 1917 e terminato, nel 1991, con lo sgretolamento dei Paesi del blocco sovietico. Gotor discute la tesi di Hobsbawm, e lo fa partendo da una considerazione: proprio negli anni Settanta dell’Ottocento si verificarono le circostanze che influenzarono la storia del secolo successivo che dunque fu un «secolo lungo»: il congresso di Berlino, con la divisione del mondo, dell’Africa e dell’Asia compiuta «con squadra e righello»; la Comune di Parigi, ossia il tentativo di realizzazione di una società socialista nel cuore dell’Europa occidentale; la diffusione, in particolare in Francia e Germania, di pamphlet antisemiti, xenofobi e razzisti che spalleggiavano l’ondata colonialista e imperialista ponendo le basi di quanto sarebbe avvenuto nel cuore del Novecento con lo sterminio degli ebrei.

Ciò premesso, nel 1966 si verificarono tre accadimenti i cui sviluppi condizioneranno la storia del decennio successivo. Il primo: nel 1966 la piena dell’Arno a Firenze, travolgendo beni culturali, architettonici e artistici di inestimabile valore, diede impulso a un moto spontaneo di portata internazionale connotato da un forte protagonismo giovanile e femminile: i cosiddetti “angeli del fango”, animati da senso civico e slancio di solidarietà universali.

Il secondo: risale al 1966 anche la morte di Paolo Rossi. Lo studente socialista, dell'Università "La Sapienza" di Roma, perse la vita nel corso di una aggressione squadrista che segnò l'inizio della violenza politica nelle università e nelle scuole superiori.

Il terzo: sempre nel 1966 furono pubblicati gli atti del convegno di studio dell'istituto "Alberto Pollio" organizzato, all'hotel Parco dei Principi di Roma, dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. Nell'ambito dell'evento, che aveva per tema "La Guerra Rivoluzionaria", venne teorizzata per la prima volta la cosiddetta "strategia della tensione". Tra gli uditori ricorrono i nomi di alcuni giovani militanti neofascisti che riappariranno, pochi anni dopo, nelle cronache e nei report delle indagini giudiziarie dei più gravi fatti eversivi dello stragismo nazionale: le bombe alla Fiera campionaria e l'attentato di Piazza Fontana (Milano, 1969), la strage di Peteano (1972) e quella di Piazza della Loggia (Brescia, 1974), ma anche l'attentato sul treno "Italicus", nell'agosto dello stesso anno.

Ultimo atto dell'analisi di Gotor è il 1982, anno in cui si verificarono tre fatti significativi che avrebbero avviato dei processi in grado di condizionare la storia dell'Italia successiva.

In quell'anno l'Italia vinse inaspettatamente i mondiali di calcio in Spagna. Un trionfo che si riverberò sulla collettività chiamata a voltare pagina, a chiudere con la stagione di ferro e di fuoco degli anni Settanta. Nelle piazze gli italiani si strinsero attorno alla Bandiera tricolore: questa volta, però, a motivarli non furono né le ragioni politiche né le spinte ideologiche del decennio precedente. L'urlo liberatorio di Marco Tardelli diventò il simbolo della voglia di cambiamento e di rinascita del Paese.

Nello stesso anno, una serie di provvedimenti normativi orientati alla lotta al terrorismo, inflisse un duro colpo al «partito armato» e aprì le porte al coordinamento in pool di alcuni giovani magistrati, secondo un modello che sarà ripreso negli anni Novanta per combattere l'emergenza mafiosa.

Una terza ragione di carattere più politico giustifica la scelta del 1982 come data con cui far terminare un ciclo della vita repubblicana.

Si tratta dello straordinario recupero di popolarità della figura del capo dello Stato. Sandro Pertini, settimo Presidente della Repubblica Italiana, adottò inediti modelli "direttisti" nel rapporto tra le istituzioni e il popolo, assumendo una significativa curvatura di tipo populistico che riuscì ad avvicinare il capo dello Stato ai cittadini e che si riproporrà in forme diverse nei decenni successivi.

Gotor non ama utilizzare l'espressione "anni di piombo", dovuta alla cattiva traduzione del film "*Die bleierne Zeit*" (1981) diretto da Margarethe von Trotta. La corretta interpretazione avrebbe dovuto essere "anni plumbei", ovvero "anni grigi", "anni pesanti", ma non "di piombo" poiché gli anni delle stragi neofasciste, a cavallo tra il '69 e il '74, furono semmai anche anni "di tritolo". Il successo trasversale di questa espressione simbolica fallace è stato funzionale a omettere una riflessione critica volta a comprendere quanto accaduto con lo stragismo neofascista che ha visto anche la collusione di una parte degli apparati dello Stato.

Altrettanto ingannevole, per Gotor è l'espressione "servizi segreti deviati" che orienta l'opinione pubblica verso l'attività delle agenzie di intelligence, omettendo eventuali

coinvolgimenti da parte di altri corpi dello Stato. Il concetto stesso di “devianza” è funzionale a escludere in modo autoassolutorio il ruolo dei vertici delle strutture dello Stato, coprendo così le responsabilità di chi ha favorito, direttamente o indirettamente e con comportamenti omissivi oppure negligenti i numerosi depistaggi che hanno accompagnato le stragi neofasciste. Per l'autore si rivela inefficace anche la formula “strage di Stato” perché «se la strage è di Stato, nessuno è stato». Il ricorrere a tale formula, infatti, ostacolerebbe l'intelligenza storica, impedendone una corretta e lucida visione dei fatti.

Nel libro emerge, altresì, una riflessione molto ampia sulle diverse tipologie di violenza che hanno caratterizzato quel decennio. Questo tema, tuttavia, convive con un periodo storico connotato da una straordinaria modernizzazione e civilizzazione del Paese.

Gotor prova allora a raccontare la storia dell'Italia, così come accaduta, recuperando la funzione civica e civile dello strumento storiografico. La prima forma di violenza diffusa ha colpito i più giovani. È la violenza subita da Paolo Rossi, cresciuta nelle università e nelle piazze, lungo il crinale fascismo-antifascismo, comunismo-anticomunismo, propria delle grandi città ma anche dei piccoli centri. Si ammazza per affermare il predominio e le ragioni del proprio colore politico. Ma questo tipo di violenza è differente sul piano qualitativo e quantitativo da quella prodotta dalla lotta armata, che prevede la scelta della clandestinità e la premeditazione di ferire o di uccidere, ma anche di rimanere feriti o di morire. La caratteristica della lotta armata, di qualsiasi stampo e matrice, è la selezione degli obiettivi da colpire in ragione della loro funzione sociale. Un'ulteriore tipologia di violenza che ha contrassegnato gli anni Settanta è quella stragista di matrice neofascista: atti che colpiscono in modo indiscriminato e vigliacco i cittadini inermi mediante l'uso di ordigni devastanti. La parola d'ordine, in questo caso, è “destabilizzare per stabilizzare”, tanto le istituzioni del Paese quanto l'opinione pubblica nazionale. Aldo Moro ha parlato nel suo memoriale della prigionia di raffinati “strateghi della strategia della tensione” che agitando lo spettro del colpo di Stato in realtà hanno cercato e ottenuto una stabilizzazione in senso moderato del sistema politico italiano. Il quarto tipo di violenza è connesso allo stragismo internazionale. Analizzandone i tratti, ci si interroga se la sicura e accertata matrice neofascista di alcune stragi – tra cui quella alla Questura di Milano (1973) e quella alla stazione di Bologna Centrale (1980) – possa avere convissuto con mandanti stranieri.

Non è un segreto che l'Italia nel dopoguerra ha vissuto una “doppia lealtà”: di tipo formale, verso la Costituzione del 1948 di ispirazione antifascista, e di tipo sostanziale all'Alleanza Atlantica con una matrice anticomunista. Il sangue della strategia della tensione è sgorgato proprio nei punti e nei momenti di collisione tra questi due piani contrastanti. La chiave di lettura per comprendere tutto ciò porta a considerare l'importanza geopolitica dell'Italia da cui è dipesa nel corso della Guerra fredda anche la stabilità nel Mediterraneo e le relazioni dell'Europa atlantica con l'area mediorientale e quella nordafricana.

Gotor ha concluso evidenziando che gli anni Settanta sono stati anche un tempo di straordinaria modernizzazione e di progresso civile dell'Italia conquistato attraverso la mobilitazione e la partecipazione di grandi masse giovanili. Un fenomeno civile, largo e diffuso a differenza di quel manipolo di persone che scelse la sciagurata strada dello stragismo e della lotta armata che costituisce il cuore autentico e pulsante della Generazione Settanta studiata in questo libro.

Lezione di Mirco Turco: “I poteri segreti della mente: una risorsa per l’Intelligence”

RENDE (2.12.2023) – “Intelligence e spionaggio psichico durante la guerra fredda” è il titolo della lezione tenuta dallo psicologo e saggista Mirco Turco al Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Lo studio della mente umana attiene a tematiche molto complesse. Riferendosi ai fenomeni psichici o parapsicologici, Carl Gustav Jung asseriva: «non commetterò la stupidità, tanto in voga, di considerare frode tutto ciò che non sono in grado di spiegare».

Il Premio Nobel per la neurofisiologia, Roger Sperry, spiegava che la coscienza non è riducibile solo a eventi neurali, cioè non è risultato solo della nostra mente. Lo stesso Premio Nobel per la fisica, Max Planck, affermava che «indipendentemente da come voi la pensiate, ricordate sempre che sull’entrata del tempio della scienza ci sono incise le parole: devi avere fede».

Muovendo da queste considerazioni, è bene ricordare che, in tema di intelligence – specialmente durante i conflitti mondiali e la guerra fredda – c’è stata un’accesa competizione alla quale hanno preso parte anche soggetti dotati di percezioni extrasensoriali, le cosiddette ESP.

La sigla ESP Percezione Extra Sensoriale – dall’inglese Extra Sensory Perception, definizione proposta dal parapsicologo Joseph Banks Rhine – è entrata nell’uso comune a partire dal 1930. Con essa si indicano alcune singolari abilità di interazione tra uomo e ambiente e, dunque, la possibilità di acquisire informazioni e conoscenze attraverso vie sensoriali diverse da quelle usuali.

Turco ha precisato che per interpretare i fenomeni paranormali è necessaria una certa apertura mentale, attitudine imprescindibile per gli operatori di intelligence.

I fenomeni psichici, ha poi ricordato, erano già stati oggetto di riflessioni tra gli autori antichi: uno dei primi resoconti di sogno telepatico (trasferimento di pensieri tra esseri umani) ci giunge da Democrito. Nota è pure, l’allusione di Cicerone alle «anime immortali» che affollano l’aria al di sotto della luna, avvezze a stabilire contatti con la mente umana. Nel Seicento, Bacone parlava di «legami di pensieri», anticipando il metodo statistico e sottolineando l’importanza di verificare scientificamente le capacità psichiche. Nel 1921 Sigmund Freud, dopo aver scritto due saggi sui fenomeni occulti, riconosceva apertamente il suo interesse verso l’argomento, poi abbandonato temendo di perdere credibilità. Al contrario, già dal 1902, Jung teorizza la nozione di “sincronicità”, rivelando una certa passione per la materia, alla quale si avvicina anche il fisico Premio Nobel Wolfgang Pauli.

Il mondo accademico inizia così a interessarsi a questo ambito: prendono avvio ricerche e vengono stanziati fondi per indagare i poteri della mente. Prestigiosissime università, come la Stanford University e la Duke University, cominciano a investire sulla ricerca dei fenomeni psichici.

Numerosi esperimenti sono condotti nel periodo precedente la Seconda guerra mondiale finalizzati ad approfondire i poteri nascosti della mente, la visione remota o remote viewing e l'ipnosi a distanza studiata dal fisiologo Leonid Vasiliev, uno dei primi ricercatori sovietici a condurre esperimenti di laboratorio sui fenomeni telepatici in stato d'ipnosi.

Nell'Europa degli anni '60, il fisico John Bell, autore dell'omonimo teorema definito "la più grande scoperta del XX secolo", dimostra matematicamente che la teoria dei quanti richiedeva un'azione spettrale a distanza.

Nel 1984 viene reso pubblico – e poi chiuso – il progetto statunitense Stargate, promosso dalla DIA Defense Intelligence Agency – sorella militare della CIA Central Intelligence Agency – incentrato sull'investigazione dei fenomeni psichici e sostenuto da molte università.

Per l'Italia prende parte al progetto Mobius Group, di Los Angeles, il ricercatore psichico Umberto Di Grazia. Degne di nota sono pure le ricerche di Ernesto Bozzano sulla telestesia (sensazione a distanza). Il termine fu ideato da Federico Myers e indica un fenomeno paranormale per il quale un individuo ha percezione, non esclusivamente visiva, di un avvenimento, oggetto o obiettivo, più o meno distanti nello spazio e nel tempo.

Una serie di studi ha portato all'istituzione, nel 2004, del primo corso di Psicologia dell'Insolito presso l'Università di Milano che vede la partecipazione, all'interno del comitato scientifico, di molti studiosi.

In merito all'ipnosi, Turco l'ha definita «stato naturale a cui il cervello è fisiologicamente predisposto, circa ogni 90 minuti». In questa condizione, l'essere umano ha la potenziale capacità di recepire molte più informazioni rispetto a quelle captate attraverso i cinque sensi. Si tratta, di fatto, di uno stato di profondo rilassamento che, alterando la coscienza, consente al cervello di accedere risorse e informazioni silenziose divenendo il più performante. In quella fase, il tracciato elettroencefalografico cambia, i parametri fisiologici mutano e le zone cerebrali vengono attivate diversamente.

Nel concludere, Turco ha chiarito che le facoltà ESP non dipendono dal livello culturale dell'individuo, né da eventuali deficit cerebrali. Pare, invece, che la creatività determini questa facoltà, così come dimostrato nel 2003 dall'Università di Harvard.

Alla luce della lezione, Turco ha concluso che, nell'epoca del confronto sempre più serrato tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, fare ricorso ai poteri nascosti della mente rappresenta una riserva imprescindibile per mantenere l'uomo al centro dell'universo.

Di conseguenza, questi poteri rappresentano una risorsa straordinaria per le attività di intelligence in modo da comprendere sempre più a fondo la realtà per interpretare il presente e anticipare il futuro.

Lezione di Franco Gabrielli: “La Sicurezza è un bene comune che va perseguito nell’interesse generale”

RENDE (18.12.2023) – “**Servizi di Intelligence in Italia nel XXI secolo**” è il titolo della lezione tenuta dal prefetto Franco Gabrielli, Autorità delegata per la Sicurezza della Repubblica nel Governo Draghi e attualmente delegato alla Sicurezza del Comune di Milano, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gabrielli ha esordito dichiarando la non ortodossia del suo approccio e sottolineando il rapporto, inversamente proporzionale, tra ciò che si fa e ciò che si propaga. Ha poi evidenziato la percezione comune che, non di rado, associa il concetto di intelligence ai servizi devianti, chiarendo che si tratta di una accezione impropria e storicamente errata e chiarendo che in molte occasioni alcune parti degli apparati d’intelligence sono state più fedeli all’Alleanza Atlantica che alla Carta Costituzionale.

Il Prefetto ha poi ricordato l’importanza strategica dell’Intelligence, evidenziando una carenza di sensibilità nei confronti di tale disciplina da parte della società italiana.

Secondo Gabrielli, la storia dei nostri Servizi si presenta come percorso frammentato, caratterizzato dalla mancanza di una legislazione unitaria, contraddistinta da un «sistema binario antagonista, con un forte anelito unitario» che il legislatore, con la prima legge del 1977, ha trasformato da “sistema binario antagonista in sistema ibrido”.

Infatti, il SISMI è stato associato al controspionaggio consentendogli di operare all’interno del Paese e di assumere le vesti di Servizio generalista, mentre il SISDE era stato concentrato soprattutto sull’antiterrorismo, che allora insanguinava il Paese.

L’assetto dei Servizi si basava su una dualità tra gli apparati interno ed esterno, spesso in competizione tra loro che si manifestava nella competizione tra SISMI e SISDE, per dimostrare una presunta supremazia.

Ulteriore passo nella storia dell’intelligence italiana è rappresentato dalla legge 124 del 2007 che presenta requisiti favorevoli. Si tratta di una legge di iniziativa parlamentare approvata all’unanimità, che ha attribuito all’AISI il compito di controspionaggio sul territorio italiano, mantenendo all’AISE la responsabilità della controproliferazione anche all’interno, consentendo a quest’ultima struttura di operare entro i confini nazionali.

Rimarcando il tema della frammentarietà del potere come limite del sistema italiano, Gabrielli ha evidenziato la mancanza di un modello dinamico di controllo, esprimendo preoccupazione per il timore diffuso di un eccessivo accentramento del potere, che ritarda una necessaria riforma dei Servizi.

Individuando due missioni sostanziali per i Servizi, Gabrielli ha sottolineato prioritariamente l’urgenza di consentire al decisore politico di svolgere funzioni determinanti. Tuttavia, questo richiederebbe una cultura dell’intelligence, in quanto lo scenario politico italiano contemporaneo considera l’intelligence erroneamente un mondo di dossieraggio mentre in realtà è un mondo con straordinario potenziale per tutelare gli interessi nazionali.

La seconda missione identificata da Gabrielli riguarda l'analisi delle informazioni, la cui quantità di dati è sterminata. Pertanto, la valutazione delle informazioni presuppone un'altissima specializzazione degli operatori di intelligence.

Con soli quattro mila operatori in organico nel comparto dei Servizi, Gabrielli ha posto l'accento sulla questione centrale della selezione e la "qualità umana" degli operatori di intelligence, osservando le differenze tra l'approccio degli operatori delle forze di polizia e quello degli operatori d'intelligence.

Ha altresì ricordato due contributi che, in qualità di Autorità delegata, ha cercato di apportare alla crescita dell'intelligence: l'istituzione del 'clandestine service', che protegge gli operatori AISE negli scenari esteri, e la creazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, facilitata dal PNRR focalizzata sulla resilienza cibernetica.

Su quest'ultimo aspetto, Gabrielli ha delineato quattro pilastri: cyber-resilienza, conferendo all'ACN un ruolo di coordinamento specifico; cyber intelligence, propria delle agenzie AISE e AISI; cyber-defense, concernente il comparto militare; cyber-investigation prerogativa delle forze di polizia e in particolare della Polizia Postale.

Nel concludere, il docente ha parlato dell'intelligence come di «un asset fondamentale dello Stato», precisando che i decisori politici devono rendersi consapevoli della sua rilevanza strategica e ricordando il rischio che le informazioni dell'intelligence siano ignorate, come a volte accaduto in passato.

Gabrielli ha quindi concluso, sostenendo che, in un contesto sociale e politico dominato dai sondaggi, ogni argomento rischia di essere banalizzato, compresa l'intelligence che, sottratta al dibattito scientifico, diviene oggetto di discussione da bar. Ha pertanto chiarito che il rapporto tra politica e apparati di sicurezza è profondamente connesso alla cultura che, come tutti i processi sociali, ha bisogno di tempo per essere compreso e utilizzato al meglio. Riguardo alla riforma dei Servizi, ha ribadito che rimane principalmente un problema culturale, per cui sono aumentate le resistenze, ricordando però che la sicurezza è un bene comune che va al di là degli orientamenti politici e che deve perseguire interessi generali.

Lezione di Robert Gorelick: “La centralizzazione dell’Intelligence soffoca l’immaginazione e la creatività. Più collaborazioni tecnologiche con il settore privato”

RENDE (20.12.2023) – “L’intelligence nel mondo: uno sguardo americano” è il tema della lezione tenuta dal capo centro della Central Intelligence Agency (CIA) in Italia dal 2003 al 2008 Robert Gorelick al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gorelick ha messo in luce un significativo cambiamento avvenuto nell’intelligence negli ultimi anni, con particolare enfasi sul ruolo pionieristico degli italiani nel riconoscere queste trasformazioni.

Nel 2005, gli Stati Uniti rispondono agli eventi dell’11 settembre con la creazione del Director of National Intelligence, centralizzando le operazioni di intelligence. Inizialmente, il presidente emerito della Repubblica italiana Francesco Cossiga espresse critiche nei confronti di questa scelta, che due anni dopo venne invece replicata anche in Italia con l’istituzione del DIS.

Il docente ha poi delineato l’ampio spettro delle attività di intelligence, distinguendo tra fallimenti nell’analisi e nella ricerca.

Concentrandosi su metodologie chiave dell’attività ha illustrato la **SIGINT** (Intelligence dei segnali di comunicazione), l’**ELINT** (Intelligence dei segnali elettronici), l’**OSINT** (Intelligence delle fonti aperte), l’**IMINT** (Intelligence delle immagini) e la **MASINT** (Intelligence mediante misurazione di ambienti fisici), mettendo in rilievo la vastità e complessità del quinto dominio del conflitto, rappresentato dal cyberspazio.

Esplorando il perimetro delle armi biologiche e dello spionaggio classico, ha sottolineato l’importanza del ruolo degli agenti sotto copertura, riflettendo sulla sua esperienza operativa nella CIA e sottolineando il ruolo insostituibile dell’intelligence umana.

Il docente ha quindi affrontato la sfida di adattare lo spionaggio ai cambiamenti del XXI secolo, collegando gli eventi dell’11 settembre alla rivoluzione tecnologica.

Ha sostenuto che la guerra al terrorismo, così come le guerre in Iraq e in Afghanistan, ha portato a un cambiamento nelle priorità, passando dall’intelligence strategica a un’intelligence più tattica a sostegno delle forze armate, correzione attualmente in corso.

Il docente si è soffermato sul processo di individuazione e reclutamento di una fonte, a partire dall’identificazione dell’obiettivo e procedendo attraverso la fase di avvicinamento per valutare il suo effettivo accesso alle informazioni. Segue poi il reclutamento ufficiale e la gestione clandestina della fonte.

Si tratta di un processo che è variato ma che si può anche semplificare con l’introduzione delle nuove tecnologie.

Nel contesto attuale del controspionaggio, l'operazione di connessione delle informazioni attraverso le tecnologie risulta notevolmente facilitata, anche grazie all'introduzione di modelli di intelligenza artificiale e di computer quantistici.

L'acquisizione di tecnologie dal settore privato rappresenta un elemento essenziale per affrontare con successo le complesse dinamiche dell'intelligence contemporanea.

Ciò ha rappresentato una vera rivoluzione nel campo dell'intelligence, che per secoli ha operato senza cambiamenti significativi.

Gorelick ha ripercorso la sua esperienza di pioniere nell'uso di Internet per condurre operazioni di intelligence negli Anni Novanta: un'innovazione che successivamente ha dato vita a una rivoluzione nel campo dello spionaggio. Da allora, l'integrazione diretta delle nuove tecnologie nelle operazioni di intelligence è divenuta una necessità.

Il docente ha evidenziato gli elementi fondamentali per il futuro dell'intelligence, segnalando l'urgenza di intensificare la collaborazione con il settore privato e di concentrarsi maggiormente sul controspionaggio.

Gorelick ha affrontato il pericolo della centralizzazione perché può soffocare l'immaginazione e la creatività, aspetti fondamentali nell'attività di intelligence.

Approfondendo la riforma dell'intelligence italiana ha ribadito che la gran parte dei Paesi democratici hanno un modello binario, basato su servizi di intelligence suddivisi per competenza e territori.

Ha, quindi, evidenziato le differenze tra i ruoli di AISE e AISI, sostenendo che unificare i Servizi potrebbe costituire un azzardo per la democrazia, considerando storiche incongruenze verificatesi nei servizi italiani.

Il docente ha quindi messo in risalto l'importanza delle competenze diversificate degli operatori, osservando che in Italia molti di essi provengono dalle forze di polizia. Tuttavia, ha notato anche una crescente presenza di figure professionali dotate di competenze diversificate.

A titolo di esempio, Gorelick ha posto l'accento sulla fondamentale conoscenza delle lingue straniere, in particolare l'inglese, e sulla comprensione delle culture di altri Paesi per acquisire dati significativi.

Di estrema rilevanza per l'Italia sono le relazioni con i Paesi arabi del Mediterraneo, con i Paesi balcanici e con la Russia.

Secondo il docente, dovrebbero essere selezionati sempre più giovani negli atenei per essere avviati alle professioni d'Intelligence.

Affrontando la complessa questione del nucleare in Iran, ha indicato la possibilità di ritardare l'inevitabile, sottolineando che prevenirlo richiederebbe un intervento militare, che non è possibile.

In conclusione, la lezione di Gorelick ha abbracciato passato, presente e futuro, offrendo spunti di riflessione e di studio, partendo da un punto di vista che osserva le dinamiche globali.

Lezione di Andrea De Guttry: “Gli operatori di intelligence nel contesto internazionale devono agire con astuzia e fantasia”

RENDE (7.1.2024) – Nell’ambito del master in Intelligence presso l’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri, il professor Andrea de Guttry, docente presso la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, ha tenuto una lezione dal titolo **“Le regole dell’intelligence nell’ordinamento internazionale”** affrontando tematiche cruciali relative allo spionaggio internazionale e alle regole che lo governano nell’attuale panorama globale.

Lo spionaggio internazionale, come sottolineato da de Guttry, si distingue nettamente da quello industriale e privato, concentrandosi sull’acquisizione di informazioni all’estero da parte di uno Stato, specialmente nei confronti di un altro Stato. L’aumento di questa attività a livello mondiale è attribuibile, in gran parte, alla rapida evoluzione delle tecnologie. Nell’ambito dell’ordinamento internazionale, alcune regole sono codificate in trattati internazionali, seppur limitate, per disciplinare aspetti specifici dello spionaggio e stabilirne i confini. De Guttry ha sottolineato che, data la parità e spesso la contraddizione delle normative internazionali, è fondamentale interpretare tali regole alla luce del diritto internazionale consuetudinario e pattizio. In particolare, l’appartenenza dell’individuo alla Pubblica amministrazione determina se sia un agente de iure o de facto.

In tempo di guerra, un agente catturato all’estero, indipendentemente dal suo status, non gode dello status di prigioniero di guerra. Tuttavia, se riesce a lasciare e rientrare nello Stato interessato, può avvalersi di tale status, escludendo la responsabilità per le condotte precedenti al primo allontanamento. In tempo di pace, gli agenti, sia de iure che de facto e non diplomatici accreditati, non godono di uno status giuridico privilegiato e possono essere assoggettati alla giurisdizione penale dello Stato in cui agiscono senza autorizzazione.

De Guttry ha approfondito la posizione privilegiata del personale diplomatico accreditato, sottolineando le garanzie fornite dalla Convenzione di Vienna del 1964 sulle relazioni diplomatiche. In caso di attività di spionaggio da parte di diplomatici, la soluzione più efficace è dichiararli “persona non grata” e procedere con l’espulsione.

L’esperto si è poi soffermato sulla reazione di uno Stato alle attività di spionaggio subite da un altro Stato. L’articolo 2, comma 4 della Carta delle Nazioni Unite stabilisce obblighi di astensione da minacce o violenze all’integrità territoriale o all’indipendenza di uno Stato. La reazione dovrebbe seguire criteri graduati, da proteste e negoziati fino alla possibilità di rappresaglie economiche, monetarie, informatiche o armate, quest’ultima da considerarsi come *extrema ratio* e necessariamente proporzionata.

In conclusione, l’operatore di intelligence, soprattutto quando agisce all’estero, deve essere consapevole delle regole internazionali pertinenti e di quelle dello Stato in cui opera. Questa consapevolezza è essenziale per evitare controversie, tensioni e per contribuire a un contesto internazionale basato sul rispetto delle norme.

Lezione di Lorenzo Ornaghi: “La crescente insofferenza delle classi dirigenti del Sud globale nei confronti dell’Occidente”

RENDE (10.1.2024) – “**Lo sguardo corto delle élite: intelligence e decisioni pubbliche**” è il titolo della lezione tenuta da Lorenzo Ornaghi, rettore dell’Università Cattolica di Milano dal 2002 al 2012 e ministro dei beni e delle attività culturali durante il governo Monti, ha tenuto al master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ornaghi ha esplorato il panorama attuale del sistema internazionale, il ruolo dello Stato e l’importanza delle élite nei processi decisionali, concentrandosi sull’importanza di interpretare la realtà alla luce della storia.

Ha quindi approfondito il concetto di potere nel contesto storico dello Stato, prestando particolare attenzione alla dimensione del monopolio della forza legittima. Un ulteriore punto di riflessione è rappresentato dalla relazione tra politica internazionale e interna, per evidenziare come i cambiamenti globali non solo influenzino sempre, ma spesso condizionino le dinamiche interne dei singoli Stati.

In particolare, il docente ha sottolineato l’importanza di considerare il crescente, ampliato è nuovo ruolo dell’intelligence sia nei sempre più complessi processi decisionali ‘domestici’, sia nelle turbolenze del sistema internazionale, oggi faticosamente (e pericolosamente) alla ricerca di un equilibrio diverso da quello assestatosi dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale. Un equilibrio – va aggiunto – al cui raggiungimento e mantenimento si sta dimostrando palesemente insufficiente l’architettura di organizzazioni e regimi internazionali (dall’ONU al WTO), posta a garanzia dell’ ‘ordine internazionale liberale’.

Dalla crisi finanziaria alla pandemia e agli eventi bellici in corso, gli assi geopolitici e geo-economici del mondo si stanno rapidamente spostando e determinano un cambiamento della centralità politica economica (e, congiuntamente, della funzione di predominante garanzia rispetto agli equilibri internazionali) dell’Occidente.

Ornaghi ha quindi focalizzato la sua attenzione sull’impatto della globalizzazione economica tra Paesi, spiegando come recenti eventi geopolitici abbiano innescato un ritorno dei conflitti e rimesso in discussione l’originaria concezione che la globalizzazione avrebbe automaticamente ridotto le tensioni.

L’accentuarsi dell’antagonismo tra regimi democratici e autoritari ha inoltre generato un crescente atteggiamento di insofferenza delle classi dirigenti del “Sud globale” nei confronti dell’Occidente, inducendo a riflettere sul futuro delle democrazie in questo contesto di mutamento.

In particolare, insieme alle pressioni internazionali sulle democrazie, è cruciale mantenere sotto osservazione il cambiamento dei rapporti tra economia e politica. In questo scenario, da tali rapporti dipenderà soprattutto il ruolo effettivo dell’Unione Europea all’interno del sistema globale: senza un “sovrappiù” di politica – nel campo della sicurezza, della difesa militare,

dell'unitarietà della politica estera – la stessa consistenza geo-economica dell'Unione Europea è condannata a indebolirsi.

Il secondo argomento trattato riguarda lo Stato di potenza, attualmente di grande rilevanza nel contesto internazionale, in cui pochi poli ambiscono a conseguire l'egemonia globale. Il lungo e tortuoso processo di sviluppo dello Stato moderno, se si conclude – come ha mostrato Max Weber - con l'ottenimento del monopolio della forza legittima da parte della sintesi statale, ha la sua fase costitutiva nell'affermazione dello Stato di potenza, descritto nella sua nascita e nei suoi perduranti scopi dal grande storico Otto Hintze.

Riguardo ai concetti di legittimità e legittimazione nello sviluppo dello Stato moderno, Ornaghi ha illustrato come questi possano derivare da forme tradizionali dinastiche o dalle prime forme rappresentative elettive, come nel caso delle democrazie.

Sull'attuale sistema internazionale, il professore identifica gli Stati Uniti e la Cina come le attuali principali potenze egemoniche, riconoscendo anche l'India come una forza emergente e la Russia come grande "incognita", dentro il disordinarsi (e il nuovo, incerto costituirsi) di alleanze tra Stati e rapporti di clientele internazionali.

Ha poi evidenziato l'evoluzione dello Stato moderno e l'emergere del concetto di welfare state, il cui obiettivo è garantire il benessere economico dei cittadini. Allo stesso modo, Ornaghi ha fatto riferimento all'importanza dello Stato di polizia (Polizei-Staat), che si trasforma in uno Stato di benessere, senza però mai rinunciare al ruolo di potenza.

Infine, ha posto l'accento sulla guerra come ultima ratio della nuova ragione di Stato, in un'età – la nostra – contrassegnata da un'impressionante innovazione tecnologica applicata alla produzione di armi sempre più sofisticate e distruttive,

Pertanto, ricordando di nuovo l'analisi di Otto Hintze, ha sottolineato l'importanza dei valori e della solidarietà come fondamento degli accordi internazionali e dell'effettività dello stesso diritto internazionale, particolarmente in ordine alla possibile limitazione della violenza bellica e alla ricerca dell'equilibrio internazionale.

In conclusione, il docente ha ribadito che la limitazione nell'uso degli strumenti ultimi della violenza bellica avviene attraverso trattati e patti internazionali, fondati (e attuati, oltre che rispettati) su valori condivisi nei quali ha una posizione fondamentale la consapevolezza dei diritti umani.

Ornaghi ha fornito una panoramica dettagliata di vari argomenti che riguardano il sistema internazionale attuale, esplorandone le dinamiche storiche e i processi di cambiamento in corso.

Lezione di Solange Manfredi: “La guerra normativa e l’abbandono del settore strategico del Diritto. Le legittime aspettative dei privati stanno creando privilegi”

RENDE (20.1.24) – “**La guerra normativa: questa sconosciuta?**” è il titolo della lezione tenuta dalla giurista, saggista e dirigente della Società italiana di Intelligence Solange Manfredi, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Manfredi ha esordito enunciando la definizione di guerra normativa, intesa come “una tecnica che usa la legge per raggiungere vari obiettivi di carattere politico, militare, economico, finanziario”, la quale si sostanzia in un uso strumentale e strategico di mezzi legali che consentono di manipolare la legge per poi raggiungere scopi diversi da quelli per cui è stata creata.

Si è affermata, dunque, l’importanza della legge quale strumento regolatore delle società e di tutti i loro processi, perché la legge crea uguaglianza e disuguaglianza, negoziando le posizioni di ogni cosa nel mondo e, come ricorda Gustavo Zagrebelsky, “è lo strumento per tutte le avventure di potere”.

Manfredi ha, inoltre, spiegato come la guerra normativa si combatta da sempre, in tutti i momenti storici, e come ciò avvenga con maggiore intensità in quei periodi in cui si affronta una profonda mutazione della realtà sociale ed economica.

È in questi momenti di transizione che c’è necessità di un aggiornamento del diritto per colmare quei vuoti normativi che emergono ad ogni globalizzazione.

E, sempre in tali momenti, si approfitta della debolezza del diritto per potersene appropriare e avere il dominio del pensiero giuridico quale strumento di controllo e potere che modella e trasforma anche le relazioni internazionali.

In ogni epoca la guerra normativa ha quali protagonisti i poteri di quel momento storico. Oggi gli attori sono certamente gli enti statali e non, i governi nazionali, gli Stati e, in particolare modo, le multinazionali.

La docente ha poi delineato le tre declinazioni della guerra normativa che può essere a breve termine, a medio termine e a lungo termine, aprendo così una finestra sulle attuali e più importanti sfide globali quali appunto la guerra per il litio (cosiddetto “oro bianco”).

La trattazione del concetto di guerra a medio termine ha rappresentato, ancora, l’occasione per approfondire la guerra normativa sull’abuso delle leggi extraterritoriali, un fenomeno oggi molto frequente e che vede particolarmente coinvolti gli Stati Uniti e il loro sistema giudiziario.

La lezione si è successivamente incentrata sullo strumento dei Tribunali aziendali ovvero “lodi arbitrali privati che vengono istituiti a seguito di un reclamo presentato da un investitore straniero contro uno Stato, a causa di un’azione, un provvedimento o una legge di governo che danneggiano le sue legittime aspettative”.

Da ciò è emerso come il campo del diritto sia, ormai, stato abbandonato da chi poteva gestirlo e amministrarlo in modo ragionevole e responsabile e sia divenuto invece uno strumento al servizio dei privati, delle multinazionali e dei loro avvocati d'affari che agiscono unicamente quali tutori delle legittime aspettative dei propri clienti, portando così all'affermazione di un diritto fondato solo sui privilegi.

Una situazione che esperti come Katharina Pistor ritengono il frutto di una vera e propria strategia di elusione dei Tribunali statali posta in essere da quel potere privato rappresentato dagli Avvocati d'affari di oggi e dalle multinazionali.

Infine, Manfredi ha dichiarato come la guerra normativa più pericolosa e devastante in assoluto sia quella a lungo termine.

Questa consiste nell'applicazione di protocolli tesi a produrre una colonizzazione normativa attuata per mezzo di attacchi multilivello e dunque di livello culturale, comunicativo, politico, normativo ed istituzionale.

Si tratta – secondo la docente – di vere e proprie operazioni di intelligence finalizzate a promuovere il proprio modello giuridico e assolutamente necessarie per potersi garantire il dominio e poterlo mantenere a lungo.

La lezione si è conclusa con una osservazione sulla scarsa attenzione prestata negli anni alla guerra normativa e sul sostanziale abbandono di un settore strategico come il diritto che ha permesso ai nuovi poteri privati, privi di legittimazione democratica, di poter produrre norme assolutamente indipendenti dagli Stati e dalla loro politica.

Di fronte a tali aspetti proprio l'intelligence acquista rilievo e diviene di primaria utilità la costituzione di strutture specializzate in intelligence giuridica e perciò volte a prevenire i rischi e a gestire le crisi derivanti da queste preoccupanti un situazioni.

Lezione di Vito Felice Uricchio: “I microsatelliti sono fondamentali per contrastare l’illegalità ambientale”

RENDE (23.1.24) – “Satelliti e sicurezza ambientale: le regole, le tecnologie e le pratiche”. è il titolo della lezione tenuta da Vito Felice Uricchio, Dirigente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il ricercatore ha approfondito il tema del massiccio aumento dei satelliti in orbita intorno al pianeta, introducendo il concetto di “dual use”, ovvero lo sfruttamento della massa di dati acquisiti dai satelliti sia di natura civile che militare, nonché dai sorvoli condotti da velivoli di ogni tipo. Si pensi che nel corso del 2023 sono stati effettuati circa 300 lanci noti che hanno messo in orbita circa 6.000 satelliti noti, in aggiunta a quelli segreti.

I satelliti sono un presidio particolarmente importante per garantire la sicurezza dei Paesi sia attraverso piattaforme osservative e sia garantendo l’affidabilità delle comunicazioni, alla base dell’autonomia strategica dell’UE.

I programmi satellitari, nazionali, europei ed internazionali, beneficiando dei protocolli di scambio di dati, creano una costellazione multi-orbitale di migliaia di satelliti, che garantisce all’UE servizi sicuri. Questo aspetto è fondamentale per rafforzare la posizione europea tra i principali attori nello spazio, assicurando numerosi vantaggi, anche di carattere ambientale, sia per le Amministrazioni pubbliche che per i cittadini nella loro vita quotidiana.

Infatti, i programmi satellitari forniscono servizi governativi che spaziano dalla Difesa alla protezione ambientale, dalla tutela delle infrastrutture critiche alla conoscenza delle situazioni e alla gestione delle crisi. Questi servizi - ha ribadito Uricchio - migliorano la resilienza dell’Italia e dell’UE.

Fornendo un’analisi numerica dei lanci satellitari relativa al 2023, il ricercatore ha poi focalizzato l’intervento sull’utilità strategica della costellazione multiorbitale di satelliti per la tutela, la conoscenza ed il monitoraggio ambientale.

In stretta connessione con la tutela ambientale, le inestimabili informazioni ottenibili dai satelliti e tutte le tecnologie sviluppate sia hardware che software, con l’avvento dell’Intelligenza Artificiale a supporto della elaborazione dati, costituiscono un elemento imprescindibile per il contrasto ai reati ambientali.

Occorre regolamentare la privacy e la proprietà privata, ha detto il ricercatore che ha sottolineato la crescente qualità e disponibilità dei dati fondata sulla visione multilivello fornita da satelliti operativi a diverse orbite, con il consistente contributo tecnologico dell’Italia quale importante operatore per il progresso scientifico. Purtroppo, il contesto geopolitico attuale ed il ridotto dialogo collaborativo tra Stati limita l’integrazione dei sistemi di rilevamento satellitare.

Approfondendo la tematica criminale, Uricchio ha ribadito che l’utilizzo sistematico delle rilevazioni satellitari costituisce uno dei più pervasivi ed efficaci strumenti di contrasto ai crimini ambientali che sono caratterizzati, tuttavia, da un tasso di aumento annuo compreso tra

a livello globale il 5% e 7% provocando danni calcolabili in perdite stimate tra i 110 e i 281 miliardi di dollari all'anno.

I crimini contro la natura sono attualmente la terza attività criminale più redditizia al mondo, preceduta solo dal traffico di droga e dalla contraffazione e dal contrabbando di armi.

La criminalità ambientale transnazionale è diventata il principale motore finanziario del conflitto sociale, con gravi implicazioni per la pace e la sicurezza.

I percorsi dello sviluppo sostenibile devono riconoscere apertamente e mitigare i rischi posti dalla criminalità ambientale transnazionale alla sicurezza nazionale.

In molti Paesi i crimini ambientali non vengono considerati una priorità, con conseguente mancanza di una risposta governativa corale, adeguata e proporzionata.

Il ricercatore si è soffermato sulla tematica del disboscamento con le accezioni legate alla narco-deforestazione, ma anche all'estrazione illecita di minerali fortemente richieste dai mercati per la transizione ecologica ed ecologica in atto. L'estrazione illegale di nichel e cobalto, occorrenti per la produzione di batterie, provoca devastazioni di ampie porzioni di territorio, con conseguenze significative anche sulla biodiversità e sulla salute umana per le possibili conseguenze di zoonosi.

In particolare, nella foresta Amazzonica assistiamo a ondate di violenza scatenate dal traffico minerario illegale con la presenza di gruppi armati transfrontalieri e unità di polizia militare canaglia che supervisionano e proteggono tali operazioni minerarie illegali.

Ulteriori impatti che i satelliti sono in grado di evidenziare si riferiscono alle colture intensive legate all'industria alimentare ed energetica (in particolare per la produzione di olio di palma), includendo altresì, le produzioni connesse alla industria della "carta monouso" innescato dallo stop all'uso di plastica monouso di cui alla Direttiva 104 del 2019.

Concludendo la panoramica informativa sui fenomeni criminali ambientali, Uricchio ha posto, quale massimo strumento di monitoraggio e controllo, il "proximal soil sensing", ovvero l'utilizzo di strumenti capaci di verificare l'inquinamento del suolo, amplificando notevolmente le potenzialità del telerilevamento sia da piattaforma aerea che satellitare.

L'integrazione dei dati multilivello, arricchita dall'implementazione della IA, costituisce il presente e il futuro della tutela ambientale. Citando i progetti satellitari italiani, quali il Mirror Copernicus, il Cosmo SkyMed, i Sentinel 1, 2 e 3, il ricercatore ha delineato le funzioni applicative del data fusion e delle immagini satellitari iperspettrali, dati inestimabili per il contrasto ai reati ambientali e per l'osservazione dell'inquinamento del suolo.

Il Prof. Uricchio ha concluso l'intervento specificando che la tecnica analitica spettrale converge sulla progettazione, realizzazione e utilizzo di un microsatellite ambientale rivolto alla change detection spettrale, ovvero al processo di identificazione delle mutazioni del territorio in un particolare intervallo temporale mediante sensori capaci di captare minimi cambiamenti nell'uso del territorio.

Lezione di Francesco Grillo: “Cosa accadrà domani? Utopia, o ne siamo già a conoscenza?”

RENDE (21.1.24) - A dare il benvenuto al nuovo anno, l'economista e professore presso l'Università Bocconi, Francesco Grillo, ha offerto “**La previsione del mondo che verrà**” durante la lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Un titolo che invita a spalancare le porte del 2024 per scoprire cosa saremo. Una domanda sorge spontanea: “cosa vuol dire ‘previsione’ e cosa si intende per ‘prevedere’?”.

Grillo afferma che non dovremmo abbandonarci all'idea di indovinare il nostro futuro, ma sarebbe più opportuno parlare di scenari, cercando di comprendere radici ed elementi critici. Per fare questo, bisognerebbe “avere una mente storica, perché noi siamo artefici della storia, noi facciamo parte di essa: noi siamo la storia!”.

Gli eventi che hanno caratterizzato il passato - secondo il docente - sono fondamentali per capire le sette sfide e opportunità, che potrebbero influenzare il futuro del mondo. Nonostante la prima di queste sfide riguardi la tecnologia, è proprio quest'ultima che impatta sugli altri sei ambiti.

La discontinuità di internet, infatti, impone al mondo dell'intelligence grandi opportunità e sfide: la tecnologia moltiplica i dati, ma li disperde e può rendere obsolete le istituzioni destinate a governarli.

Successivamente, c'è la sfida ambientale, che trascina con sé il rischio della nascita di diverse crisi, trasformando profondamente la civiltà.

Il mondo della tecnologia tocca sicuramente anche l'arena militare e consente di rendere di più, spendendo meno. La tecnologia pone, quindi, l'accento non tanto su quanto spendere, ma come farlo nella maniera migliore possibile, tenendo in considerazione il costante sviluppo degli avversari.

L'economista ha continuato menzionando la ‘de-globalizzazione’ come protagonista della sfida economica. Un fenomeno nel quale il rallentamento del processo di globalizzazione ha causato una riduzione delle catene di generazione del valore, accompagnandoci verso un mondo sempre più libero da confini.

Secondo Grillo, il nostro Paese rappresenterebbe il caso più estremo della sfida demografica che, insieme alle altre nazioni europee, non rispetterebbe il valore di stabilità della popolazione.

Come già menzionato, anche le istituzioni rispondono all'appello di questa lista. Sebbene, le innovazioni tecnologiche favoriscano il benessere della civiltà, hanno messo in gioco anche l'ambito istituzionale che, per mantenere il passo, richiederebbe una radicale riforma.

A concludere, la discontinuità politica rappresenta l'incertezza più importante per un'analisi a breve termine, ponendo al centro dell'attenzione le elezioni statunitensi di novembre 2024.

Il focus dell'intervento si è poi spostato su un'analisi più approfondita sull'impatto della tecnologia sul mondo che verrà. Infatti, il professor Grillo ha ancora sottolineato il valore della conoscenza storica, facendo un passo indietro alle rivoluzioni che hanno lasciato il segno nel percorso evolutivo della civiltà. Prendendo in considerazione le tre rivoluzioni industriali del XVIII, XIX e XX secolo, esse ebbero la tecnologia come punto di partenza, che diede agli stati modo di essere più produttivi, accrescendo il benessere delle popolazioni.

L'economista si è voluto soffermare su altre due rivoluzioni, di natura informatica, che, insieme, sono molto simili tra loro. La più antica risale al 1450, circa, quando Johannes Gutenberg introduce la stampa, riuscendo a rendere l'informazione più riproducibile rispetto al faticoso operato svolto dagli amanuensi. La seconda si ebbe nel 1969, quando Vincent Cerf collaborò con il team dell'agenzia di ricerca del Pentagono, DARPA, al completamento del progetto ARPANET che prevedeva un sistema informativo inalterabile di fronte agli eventuali rischi di compromissione. Questa fu la rivoluzione di internet. Una rivoluzione, ci ricorda il professor Grillo, che venne stimolata proprio dallo Stato. Questi due eventi sono molto simili perché hanno amplificato la quantità di dati e informazioni che abbiamo a disposizione a un costo inferiore, rendendo, così, la conoscenza più accessibile a tutti. Tuttavia, precisa Grillo, oltre alla meccanizzazione della riproduzione della conoscenza, la tecnologia riesce a togliere l'esclusività della preesistente intermediazione fisiologica del rapporto informazione-monopolista, che la detiene. E, anche qui, basta tornare al passato. Infatti, questo processo iniziò proprio intorno al 1517 con le tesi di Martin Lutero nelle quali si rifiutava l'intermediazione della chiesa, che deteneva tutte le informazioni. Con Internet abbiamo un processo di intensità uguale ma di direzione contraria.

Il professor Grillo menziona Alphabet che in certo sostituisce la Chiesa del Medioevo. Con una differenza però. La Chiesa partiva da un preciso imprinting culturale. Alphabet trova negli utili sulle vendite la propria missione. Grazie al Large Language Model e al quantum computer ci stiamo avvicinando al prossimo salto: non solo ci sono molti più dati ma si potenzia enormemente la capacità di analisi.

L'economista ha ricordato anche che nonostante l'intelligenza artificiale sia molto efficiente in queste attività di tipo routinarie, manca di creatività... valore dell'umanità. Bisogna però tenere bene a mente che, come menzionato inizialmente, siamo noi gli artefici della storia, E siamo noi a programmare i robot che ci spaventano. E che ci possono liberare da molte preoccupazioni.

Lezione di Marco Valentini: “L’intelligence tra diritto e Intelligenza Artificiale”

RENDE (25.1.2024) – “Sistemi d’intelligence e approcci regolatori” è il titolo della lezione tenuta al Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri da Marco Valentini. Il docente, magistrato del Consiglio di Stato e già Prefetto della Repubblica, insegna diritto penale presso l’Università Cattolica, sede di Milano ed è Presidente onorario della Sezione “Intelligence” dell’Università della Calabria.

In apertura, il docente ha richiamato l’attenzione degli studenti sulla necessità, per affrontare compiutamente e con metodo scientifico il tema delle regole dell’intelligence - inteso come studio dei sistemi e dei modelli ordinamentali - di contestualizzare preliminarmente e accuratamente gli indicatori oggetto di esame.

Ciò in quanto, in primo luogo, identici lessici (ad esempio, l’endiadi sicurezza nazionale) sono adottati in scenari completamente diversi per forma di Stato e di governo (democrazie costituzionali, stati totalitari, autocrazie, oligarchie), senza che ne possa derivare, proprio in ragione di ciò, una nozione dal contenuto valido per ogni realtà statale;

in secondo luogo, perché il diritto (inteso, in questo caso, come sistema di regole ma anche come architettura di relazioni istituzionali, poteri e controlli) non è scienza avulsa dal contesto storico e politico, che va dunque sempre considerato sullo sfondo di qualsivoglia ricerca e/o approfondimento.

Infine, non va trascurato che possono giocare un ruolo non secondario fattori imprevedibili o acute situazioni di crisi, idonei a modificare repentinamente gli scenari, con influenze di vario genere sui sistemi regolatori.

Relativamente al primo profilo, va da sé che nei sistemi a costituzionalismo democratico qualsivoglia organizzazione della funzione intelligence non può non entrare in relazione, con i limiti che ne discendono, con la sistematica dei diritti fondamentali e con il nocciolo duro che caratterizza le democrazie come, ad esempio, il principio della riserva di legge, la salvaguardia della funzione giurisdizionale e il rispetto, nella concreta attività, dei principi di necessità, proporzionalità e adeguatezza.

Sul secondo profilo, il docente ha richiamato il lungo percorso della dialettica tra *lex* e *ius*, citando come due passaggi esemplificativi da un lato la ben nota ed esemplificativa vicenda dell’Antigone, dall’altro il processo di Norimberga, sulla cui scia sono maturate successivamente le importanti convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

Quanto al terzo profilo, il docente si è soffermato sulle pericolose suggestioni del cosiddetto diritto penale del nemico e, per converso, sulla nota sentenza della Corte Suprema israeliana presieduta da Aharon Barak in materia di tortura, volta di fatto a sottolineare, in democrazia, la funzione del diritto come limite, per non contraddire l’essenza stessa degli ordinamenti.

Ciò posto, nel circoscrivere il ragionamento ai sistemi a costituzionalismo democratico, il metodo più corretto appare dunque quello di valutare le condizioni di fatto della regolazione

alla luce delle scelte possibili (la prima legge sull'intelligence, n. 801/1977, adottata nella fase critica degli "anni di piombo", sceglie di restare nel solco costituzionale, senza sbandamenti).

Peraltro, secondo il docente, il ruolo della legge, per quanto fondamentale, non va enfatizzato.

L'esperienza tragica del fascismo, ad esempio, ha ben mostrato come ci si potesse formalmente permettere di dare vita a un Codice Penale capace di recepire, con lo schermo del cosiddetto tecnicismo giuridico, alcuni principi liberali, mentre nei fatti l'attività repressiva si sviluppava nei confronti degli oppositori e delle più elementari libertà con il supporto della normativa amministrativa di polizia.

Poiché nella contemporaneità il sistema d'intelligence si compone di diversi sottosistemi, afferenti in sintesi l'ordinamento politico, quello amministrativo e infine quello operativo, è evidente che la compiuta attuazione del disegno riformatore (da ultimo, in particolare la legge n. 124/2007 e la legge n. 133/2012) non può che essere il risultato dell'interazione di checks and balances in grado di mantenere l'esercizio della funzione nei corretti binari previsti dal legislatore.

Ciò che chiamiamo oggi intelligence, d'altro canto, ha proseguito il docente, può essere ed è in effetti inteso correntemente come apparato, ma anche come attività o come metodo.

Anche da questo punto di vista, appare fondamentale il percorso della contestualizzazione volto a comprendere di cosa parliamo quando parliamo di intelligence.

Due testi editi nel 2023, possono essere al riguardo esemplificativi.

Il primo (B. Tobagi, Segreti e lacune, Einaudi 2023), fondato su una ricerca archivistica che ha riguardato gli ultimi cinquanta anni della storia repubblicana, descrive un sistema informativo fortemente segnato dal contesto della guerra fredda e dalla c.d. doppia lealtà, con deresponsabilizzazione delle élite interne, vertici politici in balia dei Servizi, gravi compromissioni sullo stragismo e la strategia della tensione, un contesto complessivo in cui i Servizi come attori di aspetti occulti patiscono la democrazia.

Il secondo (Limes, n. 11/2023), intitolato "Le intelligenze dell'intelligence", ci porta verso scenari presenti e futuri dove l'intelligence entra in relazione con l'intelligenza artificiale, l'intelligenza quantistica, lo spionaggio spaziale, l'arma cibernetica.

È possibile, si chiede il docente, individuare un legame, una continuità tra il prima e il dopo?

E il sistema di regolazione è alla base del cambiamento o ne rappresenta una conseguenza?

Se si esaminano i tre cicli della regolazione (prima della legge n. 801/77, la legge n. 801/77 – la cui vigenza è durata un trentennio - e la legge n. 124/2007 che si approssima al ventennale), l'ordinamento del sistema politico è quello che appare più debole, per l'insufficiente cultura istituzionale e dell'intelligence che non appare aver dato abbastanza spazio alla funzione nelle politiche di governo.

Sull'ordinamento del sistema amministrativo non disponiamo di dati sufficienti a conoscere l'adeguatezza delle risorse umane in termini di nuove professionalità e soprattutto di effettivo superamento dei risalenti sistemi di reclutamento non fondati su obiettive competenze.

L'ordinamento del sistema operativo è invece quello che pare essersi giovato del migliore supporto normativo, dalla disciplina delle garanzie funzionali e della speciale causa di giustificazione per le condotte autorizzate poste in essere in violazione di legge, salve le esclusioni espressamente previste, estese per i militari all'estero dall'art. 42 sexies della legge n. 142/2022, al segreto di Stato ridisegnato e reso meglio compatibile con lo svolgimento delle attività operative, all'insieme delle numerose disposizioni per il contrasto alla minaccia cyber.

Per concludere, va considerato che la sfida della regolazione è sempre aperta, e va di pari passo con il rapido evolversi degli scenari interni e internazionali.

Tuttavia, sarebbe errato inseguire l'attualità dei mutamenti, come non di rado accade per un legislatore non esente dalla tentazione di risposte spot.

Il sistema d'intelligence richiede stabilità e visione strategica, essendo ovviamente possibile gestire limitati processi di autoriforma senza coinvolgere la legislazione primaria, come invece richiederebbe la discussione che si sta portando avanti in varie sedi sull'opportunità di superare il modello binario, in direzione di un unico Servizio, ovvero sulla istituzione di un Consiglio per la sicurezza nazionale, superando la composizione fortemente politica del CISR in direzione di un organismo maggiormente aperto alle competenze accademiche specialistiche e della società civile.

Il terrorismo catastrofico, d'altro canto, ha globalizzato le minacce, di fatto annullando anche quella tradizionale distinzione tra safety e security che per lungo tempo era stata considerata un tratto distintivo.

La stessa separazione tra profilo interno e internazionale tende sempre più a sfumare, mentre si pone in modo del tutto inedito, a livello planetario, il tema della sovranità degli Stati a fronte della potenza economica e informativa dei grandi colossi dell'ICT.

La realtà in evoluzione dell'Unione Europea, poi, pur, e forse a maggior ragione, in uno scenario mondiale che sembra esposto a forti rischi di destabilizzazione e di crisi delle democrazie liberali, interroga sull'integrazione della funzione intelligence nell'ambito dell'Unione, anche per non marginalizzarne la portata rispetto a processi senz'altro più avanzati da parte delle Forze di polizia.

Avrà un ruolo la regolazione su questi complessi scenari in forte mutamento?

Secondo Marco Valentini, senz'altro sì, ma ciò che è auspicabile è che si perseguano obiettivi concreti di efficienza ed efficacia nel quadro di una complessiva crescita della cultura dell'intelligence, non un mero riequilibrio di relazioni e di funzioni, garantendo che un eventuale nuovo processo riformatore si integri nel lavoro quotidiano dell'intelligence senza produrre soluzioni di continuità.

Lezione di Giorgio Ragucci: “L’intelligence è al servizio della Collettività”

RENDE (27.1.2024) – “L’evoluzione dell’intelligence: da attività finalizzata all’interesse del monarca a quello dell’interesse della collettività, anche mediante l’uso degli strumenti del segreto di Stato e delle garanzie funzionali” è il titolo della lezione tenuta da Giorgio Ragucci, già dirigente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ragucci ha esordito con il concetto fondamentale della lezione: le tecniche, le procedure e le dottrine dell’intelligence sono state oggetto di un costante aggiornamento nel tempo che ha portato a controlli sempre più stringenti da parte del Parlamento che, in uno Stato democratico come il nostro, sono essenziali.

Citando il libro di Rhodri Jeffreys-Jones “In spies we trust” del 2013, ha posto una domanda: “quando abbiamo cominciato a fidarci delle spie?”

La risposta la troviamo nella storia e nella trasformazione delle attività dei Servizi che, dal perseguire fini per lo più militari e relativi agli interessi del monarca, si sono orientati sempre più verso gli interessi nazionali di sicurezza, cioè lavorare per assicurare pace e sicurezza, mettendo il decisore politico nella concreta possibilità di perseguire il bene comune.

Per illustrare tale processo e per comprendere la situazione attuale, il relatore ha analizzato la storia dell’Intelligence evidenziandone alcuni passaggi fondamentali.

Già all’epoca degli Assiri e dei Babilonesi si parlava di “occhi e orecchie del Re” per indicare i sudditi che agivano con l’unico intento di informare il Sovrano.

Per tutta l’antichità le informazioni sono state sempre attinte da singole fonti e non da organizzazioni statuali.

Per arrivare a qualcosa di più strutturato bisogna giungere all’Impero Romano che costituì delle organizzazioni interne all’esercito: i “frumentari”, intorno al 100 d.C. cui seguirono, nel 300 d.C. gli *agentes in rebus*”:

I loro obiettivi rimanevano comunque quelli di tutelare gli interessi dell’Imperatore.

Nel mondo anglosassone, a seguito della frattura del XVI secolo nel mondo della cristianità, si sviluppò un forte concetto di tutela della tolleranza e, quindi, dell’esistenza di una sfera della vita del cittadino (oggi diremmo *privacy*) di sua esclusiva pertinenza. Tale sfera di intangibilità trovava però un limite: la tutela delle esigenze di sicurezza della collettività. In tale bilanciamento tra esigenze pubbliche e private gli operatori che assicuravano la sicurezza della collettività avevano il diritto di violare persino la sfera della *privacy* del singolo. Questi operatori dovevano avere però una caratura etica e morale tale da poter giustificare tale intromissione; da ciò potremmo dire che discende una frase molto usata nel mondo anglosassone per riferirsi al lavoro dell’intelligence: “si tratta di un lavoro sporco, talmente sporco che soltanto un gentiluomo può fare”.

Tale giudizio di rilevante valore etico veniva totalmente contrapposto a quella che era la mentalità neolatina e, in tale quadro, il docente (facendo riferimento a Napoleone) ha sostenuto che, nonostante egli facesse un ampio utilizzo delle spie e nonostante tale utilizzo fosse molto remunerativo ai fini operativi, per certi versi vi fosse sempre una sorta di latente disprezzo nei confronti di quelli di loro non inseriti stabilmente nelle file dell'esercito napoleonico.

Giungendo all'esperienza italiana, Ragucci ha posto l'accento sui 122 anni che sono decorsi dall'Istruzione la Marmora del 1855, primo atto che, alle soglie della nascita dello Stato Unitario, organizzava la raccolta informativa a livello militare, fino al 1977, anno in cui fu per la prima volta promulgata una legge, la numero 801, che forniva una regolazione sistemica dell'intelligence italiana

Fino ad allora si erano susseguiti solo provvedimenti normativi di rango inferiore alla legge che, tra l'altro, non consentivano all'Autorità Giudiziaria di potersi relazionare all'attività dei servizi conoscendo la normativa cui essi erano sottoposti.

Anticipatrice di tale legge è la sentenza n. 86/1977 della Corte Costituzionale. Tale pronuncia fu emanata a seguito del giudizio di legittimità costituzionale - avviato dall'ordinanza di rimessione del Giudice Istruttore del Tribunale di Torino, dr. Violante - in ordine al segreto politico-militare opposto nell'ambito del processo penale a carico di Edgardo Sogno, per il cd. Golpe bianco. La Corte si espresse per l'incostituzionalità degli artt. 342 e 352 del c.p.p. allora vigente, nella parte in cui non riportavano al vertice del Governo, cioè al P.C.M., la decisione finale sulla conferma dell'esistenza del segreto e non prevedevano che il P.C.M. fosse tenuto ad informare il Parlamento in ordine ai motivi essenziali dell'opposizione del segreto. La sentenza, poi, affermava come l'opposizione del segreto non dovesse essere intesa come una norma di sbarramento all'esercizio dell'azione giurisdizionale (tesi proposta dal giudice a quo), perché in realtà "si tratta di tutelare la sicurezza dello Stato che costituisce un interesse essenziale e insopprimibile della collettività, con palese carattere di preminenza su ogni altro in quanto tocca l'esistenza stessa dello Stato, un aspetto del quale è la giurisdizione".

Ragucci ha pertanto particolarmente enfatizzato l'importanza di tale sentenza della Consulta cui segue, solo qualche mese dopo, la legge nr. 801 del 1977. Tale legge vide la nascita di SISMI e SISDE, istituiti proprio con il compito di tutelare la sicurezza nazionale.

Considerata perciò la ragion d'essere dei servizi, il docente ha riportato una sua personale considerazione secondo cui, se la sicurezza dello Stato è così preminente da giustificare che la giurisdizione possa recedere rispetto all'interesse essenziale quale è la sicurezza dello Stato, i Servizi di informazione, che al compito di assicurare tale sicurezza sono preposti, potrebbero godere di una sorta di garanzia costituzionale, non esplicita ma affermabile in via deduttiva.

Il portato di questa legge ha rispettato in pieno il dettato della sentenza della Corte Costituzionale sulle finalità dell'attività dei Servizi ed il ruolo centrale del Presidente del Consiglio dei Ministri nella gestione del segreto di Stato e della politica informativa sulla sicurezza.

Il docente ha inoltre messo in luce le criticità del sistema emerse negli anni di vigenza della l. n. 801/1977, poi affrontati e risolti per la più parte dalla legge n. 124/2007, legge di riforma del sistema dell'intelligence oggi in vigore.

Elementi di novità riguardano, ad esempio, nel caso di ordini di esibizione di documenti d'intelligence, la preventiva visione da parte dell'A.G. finalizzata all'acquisizione solo di quelli realmente indispensabili per le esigenze d'indagine. Nel caso di opposizione di un segreto di Stato, oppure di atti originati da Servizi esteri collegati, ancor prima della visione da parte dell'A.G. dovrebbe essere raccolta la decisione del P.C.M. sull'eventuale esistenza di un segreto di Stato (entro un termine di tempo fisso di 30 gg per gli atti di produzione nazionale, di 60 gg per quelli prodotti da Servizi esteri collegati).

Sempre nella medesima l. n. 124/2007, agli artt. 17,18,19 e 20, viene affrontato e risolto il nodo delle cd. garanzie funzionali: dotare cioè di una tutela giuridica gli operatori d'intelligence che, secondo un preciso iter che prevede un'autorizzazione preventiva del P.C.M., commettano atti astrattamente riconducibili a fattispecie di reati purché le azioni siano indispensabili per le finalità istituzionali dei servizi, il danno arrecato agli interessi lesi sia il minore possibile e non vengano violati determinati diritti che non sono violabili, come quelli che invadono la tutela della persona fisica o la rappresentanza democratica.

Viene inoltre disciplinata la durata del vincolo del segreto di Stato che non è più illimitato nel tempo, ma che resta in vigore per 15 anni con la possibilità di una proroga per un limite massimo di ulteriori 15 anni.

Tale tempistica, secondo il docente, potrebbe risultare comunque breve per tutelare situazioni di pericolo per la sicurezza nazionale ancora esistenti anche a distanza di 30 anni.

In ogni caso di conferma del vincolo del segreto di Stato la legge prevede che venga data informazione al Parlamento attraverso il CO.PA.SIR. (Comitato Parlamentare di controllo sui Servizi di informazione composto da un numero limitato di parlamentari per tutelare la riservatezza delle informazioni) e che, in nessun caso, il segreto possa essere opposto alla Corte Costituzionale.

In conclusione, Ragucci ha fatto riferimento alle classifiche di segretezza (per la prima volta anch'esse trattate in provvedimento normativo di rango primario) disciplinate dall'art. 42 della l. n. 124/2007: Riservato, Riservatissimo, Segreto e Segretissimo.

Queste classifiche permettono una maggiore tutela delle informazioni classificate cui, mediante un sistema di circolazione limitata del documento, possono accedere solo soggetti in possesso di adeguato nulla osta di segretezza (NOS).

In aggiunta, va sempre tenuto conto del principio del "need to know", secondo cui può accedere al contenuto di tali informazioni solo chi ha reale necessità di conoscerle per esigenze del proprio incarico. In ogni caso, dopo cinque anni è prevista una declassifica automatica al livello inferiore di classifica e, decorso un ulteriore quinquennio, i documenti vengono privati di ogni classifica.

Lezione di Francesco Alfonso Leccese: “Capire l’Islamismo per comprendere il Fondamentalismo Islamico”

RENDE (29.1.24) - “**La cultura dell’altro. Conoscere gli Islam: il fondamentalismo islamico**” è il titolo della lezione tenuta da Francesco Alfonso Leccese, Professore Associato in Storia dei Paesi Islamici presso l’Università della Calabria nell’ambito del Master in Intelligence, diretto da Mario Caligiuri.

Leccese ha esordito analizzando il concetto di “Islamismo”, interpretabile quale moderna ideologia finalizzata all’instaurazione di un “sistema islamico” di governo per Stato e società e sostenuta da specifiche organizzazioni sociali e politiche: i movimenti islamisti.

Ma l’Islamismo coincide anche con la definizione dell’Islam Politico, un’azione che punta sulla convinzione che l’instaurazione dello Stato Islamico sia condizione necessaria per il raggiungimento del benessere della Umma, la comunità islamica.

Lo Stato Islamico deve essere, pertanto, regolato necessariamente dalla Shar’ia, la legge islamica di matrice religiosa che funge da Costituzione, e strutturato sulla base della conseguente reinvenzione della tradizione.

Il processo di deculturazione, la questione dell’identità islamica, che associa l’islam ad un sistema totalitario, il processo di reinvenzione della tradizione, la reificazione dell’Islam sono stati individuati come elementi chiave dell’islamismo, mentre il Sistema Islamico (Nizami Islami) si caratterizza principalmente per il suo essere onnicomprensivo e totalitario, capace di superare la dimensione prettamente politica e basato su un forte attivismo sociale.

In quest’ottica gli islamisti definiscono la propria dottrina attraverso lo slogan “l’Islam è sia Religione che Stato” (Islam din wa dawla).

Principali fautori dell’onnicomprendività del sistema islamico sono i Fratelli Musulmani, movimento fondato da Hasan Al-Banna nel 1928 che si definisce, nel corso del Quinto Congresso della Fratellanza Musulmana del 1939, “un invito a tornare al corano ed alla Sunna, una via tradizionale, una realtà sufi, un’entità politica, un gruppo sportivo, una lega scientifica e culturale, un’impresa economica, una dottrina sociale”.

Leccese ha pertanto richiamato Nasr Abu Zayd (1943-2010), teologo egiziano accusato di apostasia e costretto all’esilio in Olanda, secondo cui gli islamici radicali e moderati aderiscono alle stesse norme e agli stessi presupposti e principi non negoziabili, nonché il pensiero del compianto Alberto Ventura il quale affermava che tra radicali e moderati sussiste una “differenza di intensità più che di genere, appartenendo entrambi ad un Islam moderno che non riesce più a capire o non intende riconoscere il proprio passato”.

Ne deriva la fondamentale differenza tra Islam, inteso nella sua tradizionale accezione religiosa e gli Islamismi, ossia gli adattamenti in ambiente islamico di elementi d’origine occidentale.

Il docente ha quindi affrontato il riformismo islamico attraverso tre figure cardine, l’uno discepolo dell’altro, definite “La Triade della Nahda”: la prima, Jamal-al-din al Afghani (1838-

1897), teorico del Panislamismo, propugna l'ideale di un Islam compatibile con il progresso attraverso la realizzazione di una civiltà islamica, l'adozione dell'Islam come religione universale, il riconoscimento del mondo islamico come entità geografica unica e l'internazionalismo anticoloniale. È il principale fautore del modernismo e dell'evoluzionismo dell'Islam.

Il secondo, Muhammad 'Abduh (1849-1905), sviluppa il riformismo islamico criticando passività e imitazione, ma sostenendo l'ermeneutica e la ragione.

Il terzo, Rashid Rida (1865-1935) è il teorico del salafismo wahabita: i cardini del suo pensiero sono una marcata impronta anti-sufi e la riabilitazione teologica e politica dello stesso wahabismo attraverso i concetti chiave dell'unicità, dell'ermeneutica e dell'innovazione.

Leccese ha quindi chiarito il concetto arabo di salafismo "Al-Salafiyya". Derivante dalla locuzione al Salaf al Salih - "i pii antenati" - il salafismo rimanda ad un'età dell'oro islamica coincidente con l'epoca storica del Profeta Maometto e delle tre generazioni successive.

I Salafiti richiamano la necessità di tornare alle origini, a un ideale passato che rappresenta una forma di governo basata su un'utopia retrospettiva.

Secondo questa corrente, il futuro e il progresso rappresentano una prospettiva negativa secondo una visione ideologica, derivante da un'interpretazione letterale delle fonti islamiche, e teologica che propugna un atteggiamento antioccidentale.

Affrontata la classificazione del salafismo contemporaneo nelle correnti letteralisti-quietisti, riformisti e jihadisti, e la connotazione del credo salafita, la lezione è terminata con l'analisi della progressiva radicalizzazione dell'Islamismo in direzione del jihadismo avvenuta principalmente a opera di Sayyid Qutb (1906-1966), filosofo e scrittore egiziano giustiziato per impiccagione e definito "cattivo maestro del jihadismo".

Qutb è il massimo teorico del Jihad, del Takkir (anatema), della Jahiliyya (età dell'ignoranza preislamica) e della Al-Hukumiyya (sovranità di Dio), nonché il principale ispiratore delle ideologie a fondamento di Al Qaeda e dell'ISIS.

In quest'ultima esperienza estremista sarebbe evoluto il concetto di "Stato Propaganda" in chiave salafita attraverso le dirompazioni di foreign fighters nel Dar al Islam (territorio islamico) e nel Dar al Harb (territorio della guerra), l'imposizione della morale islamista, l'applicazione di pene capitali, la propaganda mediatica e il Jihad totale.

Leccese ha concluso sostenendo che nel XXI secolo ogni fenomeno va inquadrato nella sua vera natura, quello culturale.

Lezione di Sabrina Martucci: “La deradicalizzazione può diventare una necessità sociale, mentre il terrorismo diventa un’immensa area di mezzo per la diaspora della cultura del terrore”

Rende (31.1.24) – “La deradicalizzazione: il contesto culturale” è stato il tema trattato da Sabrina Martucci, direttore del Master in “Terrorismo, prevenzione della radicalizzazione eversiva, sicurezza e cybersecurity” dell’Università “Aldo Moro” di Bari al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Martucci ha evidenziato che per quanto possa sembrare elementare, non è semplice comprendere e definire i concetti di ‘radicalizzazione’ e ‘deradicalizzazione’. L’assenza di definizioni condivise è causata dalle numerose influenze sociali e politiche che ne alimentano e determinano l’interpretazione, spesso orientata dai media.

Parliamo di radicalizzazione “eversiva”, solo quando ci riferiamo all’insieme di atteggiamenti che portano a comportamenti violenti, che possono muovere da sentimenti di ribellione e aggressività.

Bisogna però fare attenzione, perché la radicalizzazione non costituisce di per sé un reato.

Le Carte costituzionali e internazionali, in nome del diritto di libertà religiosa, garantiscono l’adesione radicale ad un credo. Nel momento in cui questo specifico atteggiamento fondamentalistico vira alla violenza e può compromettere la sicurezza nazionale e sociale, rileva come radicalizzazione eversiva. Si giustificano così interventi preventivi.

In questa seconda fase, entra in campo il processo di deradicalizzazione. Martucci ha spiegato che parlare di deradicalizzazione significa trattare un argomento ampio e, per questo, estremamente delicato che richiede figure di operatori altamente preparati, conoscitori di tutti gli aspetti connessi ai fenomeni del terrorismo e della radicalizzazione. Aspetto fondamentale è che il Team che lavora in deradicalizzazione sia eterogeneo perché sono importanti le competenze multidisciplinari di ogni membro.

La deradicalizzazione si articola in programmi complessi, a fasi metodologia diversificati anche per gli specifici obiettivi.

La docente, esperta di spicco nel settore, impegnata a diversi livelli teorici e operativi, ha sottolineato il rilievo di questo processo.

La deradicalizzazione non è una pratica di deprogrammazione mentale; deve avere una “postura di legittimità”, per cui occorre che i programmi siano conformi allo stato di diritto.

Questo porta a comprendere che la radicalizzazione, il terrorismo e la deradicalizzazione sono processi interconnessi.

La docente si ha descritto il suo approccio metodologico per la deradicalizzazione, che si basa su una metodologia che ha chiamato “**5W**”: who, what, where, when e why (chi, come, dove, quando e perché), utile ad individuare requisiti, ambiti e soggetti e fare della deradicalizzazione un percorso legittimo.

Quest'ultimo è appunto caratterizzato da diverse fasi: l'analisi della tipologia di radicalizzazione, il confronto tra sistemi italiani e internazionali, l'applicazione dei parametri generali al caso di specie, la sistematizzazione del programma, l'aggiornamento regolare delle attività e la stesura di un rapporto e relazioni periodici e finali. Questa metodologia segue alcune traiettorie: complessità, contestualizzazione, consapevolezza e resilienza.

Tra queste ha dettagliatamente descritto la complessità del fenomeno della radicalizzazione, che investe la comprensione della radice culturale della scelta su cui impattano fattori variabili che vanno da quelli geopolitici, a quelli entico-religiosi, economici locali, regionali non meno di quelli individuali. Tra gli altri aspetti individuati, la disinformazione come fattore di spinata e la manipolazione dei discorsi religiosi politici alla base della formazione dei radicalizzati eversivi e al centro delle azioni di contro-narrazione e depotenziamento della minaccia.

La contestualizzazione è poi un secondo aspetto da considerare in vista di soluzioni a lungo termine che siano legittime e che salvaguardino la sovranità di ogni Stato, che dimostrino di unire gli interessi nazionali e globali nella lotta al terrorismo.

Questi programmi avranno delle finalità precise (disingaggio, depotenziamento, riabilitazione, integrazione), non sono facilmente mutuabili o esportabili e verranno collocati nell'ambito delle regole dello stato di diritto e della cultura dei vari Paesi.

Infine, Martucci ha ricordato che tale approccio favorisce la consapevolezza e la resilienza verso un problema sempre più complesso e urgente. Siamo ha detto "in un radicalization game changer che subisce l'impatto dei fattori geopolitici internazionali, delle guerre, del climate change, dell'human trafficking ... e così via. La deradicalizzazione dovrà affrontare i cambiamenti della radicalizzazione mentre si compie e consuma un'osmosi costante tra i differenti Brand eversivi fondata sull'ibridazione transnazionale della cultura radicale del terrore"

Lezione di Mario Caligiuri: “La fallimentare esportazione della democrazia e il ruolo dell’Intelligence nella *terra incognita* del futuro”

RENDE (2.2.2024) – “La civiltà islamica e l’esportazione della democrazia. Il ruolo dell’intelligence” è il titolo della lezione tenuta da Mario Caligiuri al Master in Intelligence dell’Università della Calabria.

Caligiuri ha ripercorso le tappe più significative dell’evoluzione geopolitica dell’Asia centrale, a partire dall’invasione sovietica dell’Afghanistan del 1979, che ha posto le premesse per l’elaborazione della teoria fondamentalista del “nemico vicino” (identificato con i regimi islamici moderati) e del “nemico lontano” (identificato in particolare con gli Stati Uniti).

Il docente si è soffermato sul significato strategico dei paesi dell’Asia centrale che rappresentano uno snodo energetico relevantissimo oltre a essere tra i più grandi produttori di droga al mondo, i cui proventi finanziano il terrorismo e alimentano la corruzione e la criminalità.

Attualmente, la nuova ascesa dei talebani in Afghanistan potrebbe destare forti preoccupazioni per la sicurezza dell’Europa e del nostro Paese.

In tale quadro, l’intelligence risulta decisiva, in quanto espressione della capacità di previsione e di analisi dei segnali deboli, che vanno trasmessi ai decisori pubblici per compiere le scelte più adeguate in modo da tutelare i cittadini.

Dopo l’11 settembre 2001 gli americani hanno invaso prima l’Afghanistan e poi l’Iraq. Si è trattato di interventi che si sono conclusi con il ritiro definitivo delle truppe statunitensi alla fine del 2021.

A riguardo, si è diffusamente argomentato di fallimento dell’intelligence, attribuendole, come fosse un capro espiatorio, tutte le responsabilità dell’accaduto.

Tuttavia, quando si parla di fallimento dell’intelligence si tratta, invece, sempre del fallimento della politica, come confermano anche i recenti fatti della Striscia di Gaza.

Secondo Caligiuri, il vero fallimento degli interventi attuati in Asia centrale, a partire dal settembre 2001, è il risultato della strategia della “esportazione della democrazia”, un sistema politico che, purtroppo, vive un drammatico periodo di crisi proprio nei paesi dove si pratica.

Inoltre, l’Afghanistan ha, ancora una volta, dimostrato la sottovalutazione della “cultural intelligence”, che non si può identificare principalmente con un banale problema linguistico, ma comprende la comprensione storica, religiosa e culturale dei territori dove si compiono le azioni militari.

Per il docente è fondamentale comprendere le vicende asiatiche riflettendo sul ruolo dell’intelligence nel “grande gioco”, riprendendo la fortunata definizione titolo di Peter Hopkirk, che si riferiva alle attività di spionaggio svolte proprio nell’Asia centrale dell’Ottocento nelle contese tra impero britannico e impero zarista.

Caligiuri ha sottolineato l'importanza di analizzare i fenomeni con attenzione, poiché le evidenze sono davanti agli occhi di tutti, ma appunto per questo spesso sfuggono ai più.

Lo storico israeliano Yuval Noah Harari ha spiegato come in un mondo sommerso da informazioni irrilevanti, il vero potere consiste nel sapere quali informazioni ignorare. In questo scenario, la lucidità può rappresentare una raffinata forma di potere.

Ha poi proseguito ribadendo il concetto della "crisi della democrazia", che, nell'analisi del docente, deriva principalmente dall'inadeguatezza della formazione e selezione della rappresentanza.

Di conseguenza, i regimi democratici vengono resi credibili dal sistema mediatico attraverso una sistematica e continua propaganda.

Pertanto, Caligiuri sottolinea l'incoerenza dell'ipotesi di esportare il modello democratico in paesi con cultura e storia differente dall'Occidente.

Probabilmente, tale fallimentare teoria è stata poi utilizzata in differenti modi, in cui potrebbero intersecarsi ragioni economiche legate all'industria delle armi, le reti del commercio delle droghe e la preoccupazione di porre un argine preventivo alla prevedibile espansione della Cina.

Come aveva intuito Samuel Huntington ne "lo scontro di civiltà", i conflitti dopo la guerra fredda sarebbero stati principalmente di tipo culturale.

In tale prospettiva, anche lo scontro tra Ucraina e Russia da un lato e tra Hamas e Israele dall'altro potrebbe essere interpretato come scontri culturali e di differenti sistemi di governo, ponendo sullo sfondo anche la tensione tra "Washington Consensus" (libere elezioni ma basso tasso di sviluppo economico) e "Beijing Consensus" (ridotte se non nulle libertà elettorali ma alto tasso di sviluppo economico).

Per Caligiuri, si conferma così la più significativa asimmetria prodotta dalla globalizzazione e cioè i differenti metodi di selezione della classe dirigente, che avvengono o per elezione e concorso (sistemi democratici) o per cooptazione (sistemi autoritari, criminali e terroristici).

I conflitti in atto sono quindi di natura prevalentemente culturale e vengono combattuti attraverso le guerre dell'informazione, cognitiva e normativa.

Uno scenario particolarmente complesso dove sta emergendo la strategia cinese della "nuova via della seta", un crocevia di ingenti risorse economiche che comprende territori con rilevanti interessi criminali nella droga e nell'illecito.

Caligiuri ha poi ribadito l'ovvia attenzione alla dimensione del cyber e dell'intelligenza artificiale, che segna in maniera determinante l'evoluzione dell'ordine mondiale.

Questi argomenti vanno sempre collegati con le attività di intelligence, che rappresentano la salvaguardia dell'umano e delle sue facoltà nel confronto con l'intelligenza artificiale.

Per il docente, diventa allora essenziale il ruolo dell'intelligence, inteso come strumento per garantire il benessere e la sicurezza dei cittadini, ribadendo che nel nostro Paese la sicurezza è un bene costituzionale preminente.

Pertanto, secondo Caligiuri, il mondo che si sta delineando rappresenta per molti aspetti una "terra incognita", segnata dall'incertezza e dall'imprevedibilità.

A riguardo, ha evidenziato che alcuni fenomeni, come la pandemia, il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan, la crisi ucraina erano stati previsti dall'intelligence.

Il docente ha poi ripreso il pensiero di Robert Dahl, uno dei più significativi studiosi della democrazia del secolo scorso, secondo cui "la democrazia è un viaggio senza fine, si potrà allargare, restringere o diventare altra cosa, ma il futuro è troppo incerto per poter dare una risposta univoca".

Ha quindi ricordato anche John Dewey il quale affermava che "alla crisi della democrazia bisogna rispondere con più democrazia".

In conclusione, Caligiuri ha affrontato la "società della disinformazione", teorizzata nel 2012, precisando che rappresenta l'emergenza educativa e democratica del nostro tempo.

Sullo sfondo, secondo il docente, sta già emergendo quello che potrebbe essere il tema principale dei prossimi anni, rappresentato dalla disuguaglianza, che è il risultato delle ingiustizie sociali, a volte legittimate per legge, e della globalizzazione, che sta acuendo i divari tra paesi ricchi e paesi poveri.

Lezione di Andrea Gavosto: “L’investimento nell’istruzione è il migliore in assoluto per un Paese”

RENDE (12.2.24) – “L’importanza dell’investimento in istruzione, i ritardi del sistema scolastico italiano e possibili aree di intervento” è il titolo della lezione tenuta da Andrea Gavosto, Direttore della Fondazione Agnelli, specializzata nella ricerca su scuola e dell’università in Italia, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gavosto ha analizzato attentamente il tema della scuola, intesa come fenomeno sociale, e dei fattori che la compongono, spaziando dalla qualità della classe insegnante al patrimonio edilizio che accoglie oltre 7 milioni di studenti.

Fornendo una puntuale e sorprendente panoramica economica, supportata dalle rilevazioni scientifiche sulle competenze degli studenti in lettura, matematica e scienze, il docente ha esposto la fondamentale importanza dell’istruzione sull’incremento del prodotto interno lordo.

Qualificando gli studenti italiani maggiormente votati alle materie umanistiche, ha mostrato l’indubbio parallelismo tra il livello d’istruzione e l’impegno civile e politico, nonché la conoscenza delle istituzioni e l’apertura al multiculturalismo.

Gavosto ha puntualmente descritto i ritardi del sistema scolastico italiano, tracciando le diversità e la qualità degli apprendimenti nella penisola, evidenziando un preoccupante divario territoriale, sociale e di genere e approfondendo le ragioni storiche e demografiche della scolarizzazione.

Si è quindi soffermato sulle qualità dei docenti, più propensi ai contenuti disciplinari che didattici, e sulla scarsa formazione e impegno extrascolastico, che si traduce in competenze uniformi.

Il docente ha, inoltre, effettuato una valutazione dei cicli scolastici europei, individuandone elementi di forza e di debolezza.

Analoga considerazione è stata svolta anche in relazione alle progressioni di carriera e quindi salariali, facendo tuttavia emergere una situazione italiana stagnante, poco meritocratica e uniforme.

Gavosto ha illustrato, in chiave storica, l’annoso tema dell’invecchiamento dell’edilizia scolastica italiana, che vede una media superiore e al mezzo secolo degli edifici, progettati secondo una concezione scolastica e didattica trasmissiva e frontale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non costituisce la soluzione a tutti i problemi, ma una forte risposta positiva in chiave di ristrutturazione sostenibile e di modernizzazione, che tuttavia spesso si scontra con l’incapacità della politica locale e dei piccoli centri di gestire tecnicamente gli stanziamenti e le risorse complessive, favorendo inoltre, iniziative urbanistiche o edilizie che hanno come obiettivo altre fasce di popolazioni in età non scolare.

Proprio su questo concetto Gavosto ha ribadito l'assoluta necessità di guardare al futuro, che vede la popolazione italiana in forte decremento nei prossimi decenni con un tasso di rimpiazzo negativo e con la perdita stimata di circa 1 milione di studenti e 180mila cattedre solo nel prossimo decennio.

Il Direttore ha chiuso il suo intervento con un monito per la classe politica a tutti i livelli in favore della istruzione e della educazione, qualificandola come migliore investimento in assoluto che un paese per il proprio benessere economico e per la qualità convivenza civile.

Lezione di Antonio Nicaso: “Le mafie sono un prodotto della modernità”

RENDE (9.2.2024) – “Le mafie fenomeno globale. Le tendenze” è il titolo della lezione tenuta da Antonio Nicaso, docente universitario e uno dei massimi esperti a livello internazionale dei fenomeni mafiosi, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Nicaso ha esordito evidenziando come oggi le mafie siano interessate all’internet sommerso, alle criptovalute, alle piattaforme clandestine di trading.

Il docente ha precisato che, come emerge da recenti indagini, le mafie cercano di partecipare, a livello nazionale, agli appalti pubblici con offerte vicine allo zero, non per guadagnare, ma per ottenere consenso sociale, nella gestione di beni e servizi essenziali, come quelli sanitari.

Ha quindi sottolineato come le mafie, a differenza degli Stati, decidono velocemente, in un mondo in continua evoluzione e con una globalizzazione che favorisce oggettivamente i fenomeni criminali.

Nicaso ha poi precisato che le mafie sono forme di criminalità organizzata, ma non tutte le organizzazioni criminali hanno le caratteristiche della mafia, altrimenti se tutto è mafia, niente è mafia.

Occorre quindi, restringere il campo per definire le mafie come patologie del potere, contestando quell’immaginario distorto per cui esse nascono per reagire all’oppressione straniera, per difendere i poveri contro i ricchi, per tutelare i deboli contro i forti.

Per il docente, la mafia è violenza connaturata al potere, che prima era gestita dai ricchi, dagli stati, mentre con la mafia la violenza, in un certo senso, si democratizza, venendo messa a disposizione di chi può permettersela.

È questa la differenza, ha proseguito, perché la violenza che i mafiosi mettono a disposizione delle classi dirigenti è diversa da quella dei pirati, dei banditi: quella era violenza contro il potere.

La mafia, invece, tranne qualche eccezione, non va contro lo stato, usa la violenza per creare relazioni, per ottenere impunità e consolidamento del potere, per favorire il reinvestimento dei capitali, per farli diventare ricchezza.

Per Nicaso la mafia è funzionale alle logiche di potere, per la sua capacità di adattamento, per la sua grande capacità di fare sistema, per la sua tendenza a stare sempre al passo con i tempi.

Le mafie, quindi, non sono il prodotto della povertà, ma piuttosto della modernità, perché si adattano, perché riescono a capire prima quello che sta cambiando intorno a loro.

In tale ottica, per Nicaso, la caduta del muro di Berlino è uno spartiacque, perché si sono creati scenari completamente nuovi, in cui la ‘ndrangheta e le altre organizzazioni criminali sono state subito pronte ad investire nell’est europeo, a capire che non era possibile più dipendere dalle

reti clientelari garantite dalla spesa pubblica che trasformava ogni piccolo comune in una stazione appaltante.

Cambia quindi la visione geopolitica delle mafie, che non sono più ristrette in un mondo che è diviso in due, ma possono spaziare, avendo ora la possibilità di puntare su altri mercati per i loro traffici illeciti. Le mafie parassitarie sono destinate a scomparire, a fronte di quelle che invece sono funzionali alle logiche del capitalismo finanziario.

Il docente ha poi affrontato il tema del capitale sociale di cui hanno bisogno oggi le mafie, precisando che necessitano di persone che sappiano svolgere un riciclaggio sofisticato, diverso da quello dell'investimento sul mattone.

Questo perché i soldi della droga moltiplicano a dismisura il loro fatturato, evidenziando il bisogno di un'area grigia composta da avvocati, commercialisti, broker che sappiano individuare i luoghi ed i modi migliori per investire i profitti illeciti, accanto a nuove figure professionali che sappiano spaziare nell'internet sommerso e nell'esortazione di criptovalute.

Il docente ha poi sottolineato come, dopo il 2008, le mafie abbiano capito quanto siano necessari i soldi delle loro attività, nell'ambito di un'economia globale sempre asfittica e vorace, com'è quella capitalistica e come da ciò derivi un aumento indubbio del loro potere.

Oggi la violenza non è più un indicatore di pericolosità sociale. I mafiosi hanno imparato a centellinarla, ricorrendo a metodi più persuasivi, come la reputazione che viaggia anche sul web. Questo perché hanno capito, da episodi come quello di Duisburg del 2007, che la violenza a volte è utile, ma spesso è pericolosa per i loro affari, perché crea allarme sociale, quindi non la escludono, ma è meglio evitarla, poiché ci sono altri modi per raggiungere i propri scopi criminali.

Anche l'intimidazione va usata con parsimonia, non facendosi temere troppo, perché i mafiosi hanno realizzato che la migliore difesa degli interessi è la loro istituzionalizzazione.

Ed è una normalizzazione che passa anche attraverso l'utilizzo degli stessi strumenti di evasione fiscale che usa la finanza globale per eludere la tassazione.

Sono consapevoli anche che le asimmetrie normative tra paesi rendono difficile il reinvestimento dei capitali illegali e, allora, vanno dove incontrano meno resistenze, dove la legislazione vigente, rende più facile delinquere.

In relazione alla ricerca di spazi sicuri per compiere affari contro la legge, le mafie hanno individuato gli spazi di spaccio virtuale per diffondere le droghe sintetiche.

È un binomio geopolitico per le mafie, in quanto la creazione artificiale delle droghe, come la cocaina sintetica, permette costi più bassi di produzione che, associati ai nuovi spazi di spaccio virtuale, tagliano fuori dal commercio illegale i fin qui classici paesi produttori di sostanze stupefacenti.

Il docente si è poi soffermato sul nuovo capitale sociale di cui hanno bisogno le mafie, identificandolo, prioritariamente, nella figura dell'hacker, che ormai lavora a stretto contatto con i boss, superando i vecchi paradigmi, in base ai quali i mafiosi sono scarsamente competenti

in innovazione: tutt'altro, hanno capito che per sostenere i loro investimenti hanno bisogno di hacker, drug designer, broker, chimici.

Nicaso ha rimarcato come l'uso dei social sia studiato attentamente, con mafiosi che diventano influencer, poiché hanno capito l'importanza dei social media per i loro affari, usando internet per promuovere l'organizzazione e il dark web per gestire le attività illegali aumentando il fatturato.

Analogamente importanti per le mafie, sono le opportunità offerte dal metaverso, grazie alla possibilità di effettuare incontri virtuali, in cui a parlare sono gli avatar, mentre chi fornisce le indicazioni resta comodamente seduto nella propria abitazione. E di particolare e crescente interesse è anche l'intelligenza artificiale.

Nicaso ha terminato la lezione rispondendo ad alle domande degli studenti, con cui ha ribadito, ancora una volta, l'importanza di essere al passo con i tempi da parte di chi contrasta le mafie, riprendendo le considerazioni sul metaverso per ribadire che esiste un problema normativo, in cui, per esempio in Italia, il governo presta attenzione ancora alle intercettazioni, a fronte dei nuovi, difficilmente penetrabili, spazi virtuali di cui si servono le mafie.

Per concludere, Nicaso ha aggiunto che non dobbiamo mai perdere la speranza, non dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale o del metaverso, perché a fronte dell'uso che ne fanno i mafiosi, rappresentano, comunque, un 'opportunità che non dobbiamo lasciare loro in mano, ma anzi dobbiamo usare per guardare avanti, per non perdere le nuove sfide e contrastare le distorsioni dello sguardo presbite delle mafie, così come quello miope della politica.

Lezione di Nicola Gratteri: “Per contrastare le mafie lo Stato deve investire in tecnologie. Attenzione al Fentanyl, una droga che potrebbe avere effetti devastanti anche in Italia”

RENDE (20.3.2024) – “Le mafie, minacce alla sicurezza nazionale” è il titolo della lezione tenuta dal Procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gratteri ha iniziato citando il caso di una famiglia di ‘ndrangheta della provincia di Crotona, che ha ingaggiato degli hacker tedeschi per effettuare una sofisticata operazione di riciclaggio internazionale.

“Oggi il lavoro giudiziario - ha affermato - dimostra non solo quanto i mafiosi siano in grado di comprare e gestire alberghi, ristoranti, latifondi ma anche quanto la ‘ndrangheta sia capace di rivolgersi agli hacker”.

In tale quadro ha evidenziato come le truffe online oggi provengano dall’est europeo e in particolare dalla Romania, dove le organizzazioni criminali si avvalgono di specialisti informatici molto validi, frutto di una tradizione di studio per la matematica maturata durante i regimi comunisti.

Ha poi proseguito: “Come già accaduto in Puglia con il contrabbando, oggi le forze di polizia devono inseguire le mafie dal punto di vista della tecnologia. Un’esigenza che si pone perché solo da 4 o 5 anni sono stati riattivati i concorsi nella pubblica amministrazione, compresi quelli delle forze di polizia. Si è registrato quindi un buco generazionale, perché non c’è stato ricambio e i governi non hanno investito in tecnologia”.

Il docente ha quindi ribadito come oggi i reati più gravi si commettano nel dark web, dove è possibile comprare di tutto: droga, armi, organi, bambini, oltre ad organizzare omicidi.

Ha proseguito: “I mafiosi sono in grado di crearsi da soli delle piattaforme tipo WhatsApp con cui comunicare in maniera criptata, ma le forze di polizia italiane, a differenza di quelle estere, che hanno investito ingenti somme per dotarsi di apparecchiature in grado di ascoltare le comunicazioni criminali nel dark web, non dispongono delle tecnologie adeguate a consentire un livello elevato d’intercettazione”.

Ha quindi ulteriormente precisato che “quando mi si dice che le intercettazioni costano troppo, dico che non è vero, perché, ad esempio, la Procura di Napoli ha speso, in un anno, cinque milioni di euro d’intercettazioni, però ha sequestrato valori per centonovantacinque milioni di euro; quindi, ha ottenuto un guadagno di centonovanta milioni di euro”.

Il Procuratore di Napoli ha poi aggiunto che “a livello normativo bisogna consentire l’utilizzabilità delle intercettazioni dei reati riferiti alla pubblica amministrazione: concussione, corruzione, peculato, intercettati in procedimenti per i cui reati non è previsto l’arresto in fragranza”.

Gratteri ha poi continuato sostenendo che “nel contrasto alle mafie, occorre prestare molta attenzione alla “zona grigia” che è spesso funzionale agli interessi in gioco. Infatti, c’è una mafia che controlla il territorio e c’è una mafia che controlla gli appalti e che ha un bisogno continuo di rapporti con la pubblica amministrazione”.

Su questo tema ha poi rimarcato che “è utile il tabulato del mafioso, non perché nella conversazione parli di omicidi o altri reati, ma perché chiama un incensurato, che commetterà errori e più di tutti statisticamente è quello che, non abituato al rigore delle carceri, diventerà collaboratore di giustizia”.

Il docente ha poi sostenuto che per contrastare le mafie è necessaria una conoscenza multidisciplinare: “Bisogna interessarsi di tutto. Non è solo un fatto materiale, bisogna conoscere la sociologia, la psicologia, le scienze perché servono per avere chiara la situazione delle mafie. Appunto per questo, è importante il lavoro di questo Master, dove coesistono tante discipline, apparentemente sconnesse, ma che in realtà sono importantissime per cogliere spunti essenziali per la comprensione della società e quindi anche del fenomeno mafioso, che per essere efficacemente contrastato ha bisogno di una visione all’interno della quale collocare il singolo reato”.

“Chi lotta la mafia - ha proseguito - è proiettato in un mondo dove bisogna fare analisi, dove le persone che hanno ruoli di responsabilità devono essere guidati da una visione, senza la quale non si riuscirà a comprendere in pieno e in profondità il territorio e i suoi attori”.

Per Gratteri, la situazione europea è ancora peggiore, perché a parte eccellenze tecnologiche di alcune polizie, la legislazione è poco efficace per contrastare le mafie.

Ad esempio “Eurojust, Europol, Interpol, progetto I-CAN (Interpol Cooperation Against ‘Ndrangheta) le squadre investigative comuni, sono strutture che hanno una loro utilità nei rispettivi settori, ma presentano difficoltà sia a causa di mancanza di personale, sia per il fatto che, a livello internazionale, ogni polizia lavora a suo modo, con una sua sensibilità e una sua regolamentazione”.

Inoltre, per il Procuratore di Napoli per svolgere indagini di qualità, oltre che creare delle sinergie tra le varie forze dell’ordine, “è necessario che ci sia un magistrato, un Sostituto Procuratore capace, autorevole e credibile che abbia la capacità e l’autorevolezza di dire chi fa cosa. Quando mancano questi dirigenti capaci di assumersi le responsabilità e di trasmettere tranquillità e sicurezza alle forze dell’ordine, le indagini non ottengono risultati e le procure non funzionano. Ecco perché è importante il fattore umano”.

Gratteri ha poi effettuato una differenza tra la ‘ndrangheta e la camorra. Ha spiegato che ci sono tante camorre, con un’elevata capacità di utilizzare il dark web.

Infatti, ha ricordato che a Napoli si producono i migliori passaporti falsi del mondo, alimentando un’attività illegale internazionale da cui trae vantaggio anche il terrorismo.

Ha poi ribadito il grave rischio che potrà presto esplodere collegato con la diffusione del Fentanyl, la droga degli zombie, che, prodotta in Cina ed esportata per ora prevalentemente

negli Usa, sta causando effetti devastanti sui giovani. Per il docente, tra uno o due anni questa droga potrebbe invadere anche il nostro Paese con esiti devastanti.

Il docente ha anche affrontato i profili criminali della fornitura delle armi all'Ucraina, sulle quali ha suggerito di apporre un GPS, in modo che siano immediatamente individuabili per evitare quello che è accaduto nel conflitto bosniaco, dove, terminata la guerra, le organizzazioni criminali hanno acquistato gli armamenti.

Gratteri ha concluso affermando che per avere degli Stati più liberi, più democratici, più competitivi c'è bisogno di contrastare efficacemente le mafie. Per cui occorre una forte volontà politica che fornisca strumenti globali per un problema globale.

Lezione di Lucio Caracciolo: “Le dinamiche demografiche fanno prevedere un Nuovo Ordine Mondiale. Lo “Stato Profondo” è indispensabile anche al dittatore più assoluto”

RENDE (15.2.04) – “Il deep State. Geopolitica e intelligence” è il titolo della lezione tenuta da Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista italiana di geopolitica “Limes”, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Caracciolo ha iniziato analizzando in modo attento le dinamiche geopolitiche mondiali, approfondendo i punti di crisi e spiegando la definizione di “stato profondo”.

Partendo dall’analisi di cosa si intende per “transizione egemonica”, ossia il passaggio da una fase in cui una potenza dettava la geopolitica mondiale a una fase di passaggio verso una diversa egemonia, ha fornito un quadro completo del possibile futuro dell’ordine mondiale.

Per il docente, le radici di fondo che hanno posto in crisi l’egemonia americana emergono senza ombra di dubbio analizzando le statistiche dell’ONU su demografia e biologia della popolazione mondiale entro la fine del secolo: è del tutto evidente che nuove potenze mondiali, come la Cina e il continente africano, stiano lentamente emergendo.

Con dati demografici alla mano, ha evidenziato che oggi più della metà dell’umanità risiede in Asia (circa 4 miliardi e 800 milioni su quasi 8 miliardi e 200 milioni), seguita dall’Africa, il continente più giovane (età media di 18 anni rispetto ai 42 europei).

In questo quadro predittivo, ha quindi descritto le due principali aree di tensione geopolitica: la prima, di dimensioni più contenute, rappresentata dal conflitto in Ucraina, definita “guerra russo-americana”; e la seconda relativa alla sfida strategica sino-americana che si svolge nel teatro asiatico, e in particolare nella zona dell’indo-pacifico.

Se alla fine della Seconda guerra mondiale gli USA hanno capito che il dominio dei mari e degli oceani è sinonimo di controllo dell’economia mondiale, anche la Cina, ha evidenziato, comincia a porre le fondamenta per un futuro controllo delle rotte commerciali.

Ed è proprio in questo quadro che è maturata la strategia della “nuova via della seta”, che prevede una integrazione tra rotte marittime e terrestri, passando per l’oceano artico ed escludendo, di fatto, il continente europeo.

Oltre a ciò, il docente ha analizzato la crisi dello stretto di Bab el-Mandeb, collocato all’incrocio tra penisola arabica, Corno d’Africa e parte meridionale del Mar Rosso.

A riguardo, ha fatto riferimento al nostro Paese che, non avendo uno sbocco oceanico diretto, deve poter contare sulla libertà di navigazione attraverso gli stretti, e in particolare attraverso il “sistema Gibilterra, Suez e Bab el-Mandeb”, che connette l’Oceano Atlantico all’Oceano Indiano e quindi al Pacifico.

Caracciolo ha quindi ribadito che la sfida principale per gli Stati Uniti è quella rappresentata dalla Cina e non solo l’annessione dell’isola di Taiwan, ma sono fattori determinanti nella sfida

tra le due superpotenze anche le mire espansionistiche cinesi verso nord e occidente, cioè verso Mongolia interna, Xinjiang, Hong Kong e Tibet.

Successivamente, si è soffermato sulle criticità che potrebbero verificarsi indipendentemente dagli esiti della guerra dell'Ucraina.

Quest'ultima anche in caso di vittoria dovrebbe fare i conti con il drastico calo demografico dovuto alle morti che sta causando il conflitto.

Analizzando specularmente la posizione della Russia, il docente ha rilevato le future geografie che andrebbero a delinearsi, per poi evidenziare che, in caso di sconfitta, sono già state previste alcune frammentazioni territoriali, ipotizzate anche dalle minoranze etniche presenti in terra sovietica.

Caracciolo ha poi tratteggiato un excursus storico e geopolitico della situazione israelo-palestinese per contestualizzare l'attacco del 7 ottobre.

Quello che è emerso è che Israele, da vittima dell'attacco di Hamas, attraverso le violente risposte e gli attacchi al popolo palestinese, si è trasformata in carnefice, tradendo la sua ragione d'essere.

Infatti, se lo Stato di Israele è nato per offrire al popolo ebraico un posto sicuro dall'antisemitismo, ora si sta lei producendo violenza nei confronti di un altro popolo.

Da ultimo, il docente si è soffermato sul concetto di deep state, "stato profondo", che ha la determinante funzione di garantire la continuità dello Stato.

Pertanto, lo "stato profondo" è ciò che permette a una Nazione, indipendentemente da chi la governa, di esistere e funzionare, continuando a garantire quello scambio tra sicurezza promessa dal governo e obbedienza accettata dalla popolazione.

Ha quindi sottolineato che lo "stato profondo", spesso identificato come una oligarchia che si muove in maniera autonoma rispetto al potere politico, conferma che il potere sia autonomo rispetto al potente.

Il potente, anche se identificato con il dittatore più assoluto, non è in grado di controllare il sistema di cui pure è l'espressione più visibile, se non ha una struttura alla base che lo sostenga e garantisca le funzioni dello Stato.

In conclusione, Caracciolo ha evidenziato che, se lo "stato profondo" (o anticamera del potere) non funziona parallelamente al potere visibile, si generano distorsioni istituzionali, crisi di credibilità e squilibrio poteri, poiché "Una volta che il potere legittimo non funziona o viene considerato inquinato, tutto diventa possibile".

Lezione di Michele Valensise: “Diplomazia e Intelligence: l’analisi delle informazioni per l’interesse Nazionale”

Rende (19.2.2024) - “Diplomazia e intelligence: l’analisi delle informazioni per l’interesse nazionale” è il titolo della lezione tenuta dall’Ambasciatore Michele Valensise al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Valensise ha sottolineato che i rapporti tra intelligence e diplomazia sono un aspetto essenziale della proiezione internazionale di un Paese e delle relazioni tra Stati. Si tratta di due contenitori comunicanti: migliore la sinergia tra i due, più efficace l’azione dello Stato.

Il conflitto tra Israele ed Hamas, esploso con l’aggressione terroristica perpetrata da Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023, è tutt’altro che risolto e ha aperto una fase nuova, non solo nei rapporti Israele e Palestina, ma nell’intera regione. Quell’orrendo attacco, senza precedenti, ha inferto una ferita profondissima allo Stato d’Israele, determinando una sua risposta militare oggetto di critiche e preoccupazione crescente da parte della comunità internazionale. La genesi del conflitto ha a che fare anche con un difetto di comunicazione e collaborazione tra intelligence e politica, con una sottovalutazione delle informazioni su possibili piani offensivi di Hamas. È accaduto in un paese come Israele, all’avanguardia e apprezzato dal punto di vista dell’intelligence. Certi segnali infatti c’erano stati, sembra che una parte dell’intelligence avesse svolto bene il proprio compito, trasmettendoli alla dirigenza politica di Israele che però non ha ritenuto di prenderli in considerazione. Perché? È una domanda su cui riflettere, dal punto di vista politico, diplomatico e di intelligence.

L’unica pista plausibile per uscire da questa immane tragedia è di creare le condizioni per far riprendere slancio alla formula dei due Stati, Israele che viva in condizioni di sicurezza e uno Stato finalmente palestinese che realizzi le aspirazioni e i diritti di quel popolo. Un negoziato può essere credibile, proponibile, solo se le parti si riconoscono a vicenda. Se invece una delle due, ha come obiettivo politico primario la distruzione dell’altra, l’equazione non funziona, il che vale ovviamente per Hamas. D’altra parte, non è accettabile la visione di alcuni settori estremisti israeliani, che immaginano una soluzione della crisi semplicemente accantonando, o scartando del tutto, la possibilità di riconoscere diritti e garanzie al popolo palestinese.

Circa il ruolo degli europei, in questi quattro mesi l’iniziativa politico-diplomatica per fermare il conflitto, è stato prevalentemente, se non esclusivamente, americana, a causa sia di posizioni differenziate in seno all’Ue sia di meccanismi decisionali poco funzionali (unanimità).

Anche la guerra in corso da due anni tra Russia e Ucraina può essere un esempio utile. Un divario tra informazioni disponibili prima dell’aggressione russa e sviluppi successivi ha portato a un gravissimo conflitto nel cuore dell’Europa. Purtroppo, la guerra continua senza una prospettiva di pace. Tutti sono a favore di una di una composizione pacifica, ma per arrivarci occorrono alcune condizioni minime. La Russia dichiara invece di essere pienamente nella ragione nella tutela dei suoi interessi, ottenebrata dalla visione ideologica che di fatto considera l’Ucraina non uno Stato sovrano ma parte del territorio russo (da “denazificare”).

Politica e intelligence hanno comunque contribuito a mettere a fuoco una strategia aggiornata di sicurezza, con particolare enfasi sull'esigenza di rafforzamento dei sistemi di difesa europei.

Assistiamo a un'ibridazione tra figure diplomatiche e d'intelligence di primo piano, come ad esempio dimostra l'invio in Medio Oriente da parte di Biden del Capo della CIA per tentare una mediazione sul rilascio degli ostaggi israeliani e il cessate il fuoco a Gaza. Uno sviluppo rilevante, perché se priva di un solido supporto d'intelligence la diplomazia ha strumenti d'azione meno efficaci. Specularmente, un'intelligence che non fosse guidata da una linea diplomatica chiara e condivisa rischierebbe di essere fine a sé stessa, raccogliendo sì dati ma non canalizzandoli verso uno sbocco operativo appropriato, in linea con gli obiettivi del decisore politico.

Anche nella prospettiva dell'allargamento dell'Ue a nuovi Paesi, è da ricordare la necessità di adeguati meccanismi decisionali interni, soprattutto il voto a maggioranza, per formulare una volontà comune che ponga l'Europa in grado di agire da protagonista sulla scena internazionale. Né va sottovalutata la dimensione dei nazionalismi europei, vecchi e nuovi, da contemperare con le esigenze dell'Unione Europea di plasmare ed esprimere appunto un interesse comune. Infine, è imprescindibile dare ascolto a paesi "emergenti" sulla scena internazionale, oggi ricompresi nella formula del "Sud globale", quali i **BRICS** e in particolare il Brasile, per trovare forme di collaborazione utili sui temi di maggiore interesse per le urgenti e impegnative sfide globali da affrontare.

Lezione di Alessandro Aresu: “La maturità tecnologica è un essenziale fattore di potenza per uno Stato. L’intelligence dovrà sempre più imparare dai privati, e viceversa”

RENDE (22.2.24) – “**La Geopolitica delle tecnologie e l’intelligence**” è il titolo della lezione tenuta da Alessandro Aresu, consigliere scientifico della rivista “Limes” e autore de “Il dominio del XXI secolo”, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Aresu ha delineato le questioni tecnologiche che influenzano la competizione geopolitica, con particolare riferimento alla competizione tra Stati Uniti e Cina, proponendo alcuni esempi storici dove scienza e tecnologia si sono intersecati segnando l’ascesa, lo sviluppo e caduta di grandi potenze.

Il forte collegamento delle economie nella globalizzazione evidenzia gli aspetti competitivi e strategici della costante sfida nella ricerca di tecnologie di frontiera, che possono determinare vulnerabilità e vantaggi di un paese rispetto ad un altro.

Il docente ha poi individuato, sul campo dell’intelligence ad ogni livello, Stati Uniti e Cina come i due principali contendenti dell’arena globale.

La Cina sconta ritardi nel settore dei semiconduttori sia in senso industriale che politico quale settore essenziale del digitale, ma è una superpotenza nei processi manifatturieri, ponendosi al centro di una filiera industriale tecnologica globale, fondamentale per il cambiamento del sistema energetico e della mobilità sostenibile.

L’intervento è proseguito analizzando la politica tecnologica e commerciale che si sviluppa da una parte in una stretta collaborazione tra paesi nella produzione di determinati prodotti di aziende private, come l’Apple iPhone che vede protagonisti Stati Uniti, Cina e Taiwan, dall’altra si manifesta con l’estensione dei veti governativi statunitense ed europei nella concessione delle licenze di esportazione per aziende dall’alto contenuto tecnologico.

La competizione nell’innovazione crea nuovi livelli di complessità per l’intelligence nel riconoscimento di minacce più profonde e che si rivelano in forme diverse: dalla minaccia di acquisizione diretta di proprietà intellettuale all’acquisizione illegale di informazioni sui fornitori chiave, segreti o poco noti delle aziende strategiche.

Un esempio di questo processo nell’intelligence si può individuare nelle minacce di sicurezza economica da parte nella Cina individuate dall’intelligence dei Paesi Bassi, in corrispondenza all’ascesa del rilievo assunto dall’azienda dei Paesi Bassi ASML.

L’ondata dell’Intelligenza Artificiale costituisce l’ultima frontiera di questi processi, confermando la linea di tensione di sicurezza economica tra USA e Cina.

Il nuovo ruolo dell’intelligence davanti alla complessità delle filiere tecnologiche proietta gli operatori a dover comprendere rapidamente i colli di bottiglia delle industrie e di leggere tempestivamente la riorganizzazione delle filiere globali e la loro possibile direzione, operando

con dati e informazioni riservate ma anche sfruttando l'open source intelligence, che riveste un ruolo crescente.

Il docente ha quindi sottolineato che è chiara la volontà cinese nella riorganizzazione delle filiere tecnologiche, finalizzata a portare la Cina da economia manifatturiera a un'economia che conserva tutta la sua capacità produttiva unendovi un valore aggiunto tecnologico sempre più significativo in alcune filiere.

Analogamente gli Stati Uniti monitorano costantemente la capacità tecnologica della propria supply chain premendo sulla base industriale della difesa, delle materie prime critiche, dei dispositivi di storage dell'energia, dei semiconduttori, dei farmaci e delle biotecnologie.

Il monitoraggio fondamentale, tuttavia, è quello del panorama aziendale mondiale, per individuare i colli di bottiglia più rilevanti, nel presente e nel futuro.

Su questi interrogativi, gli operatori di mercato possono rispondere solo in parte perché direttamente coinvolti.

Aresu ha quindi ribadito che è necessario un forte rapporto tra mercato e apparati governativi.

Le strutture di intelligence sono sicuramente chiamate a nuove sfide in quanto la tecnologia è così pervasiva e strategica che non può permettere ai decisori politici di farsi trovare impreparati al continuo cambiamento.

La politica e l'intelligence devono allora interagire con le aziende tecnologiche private in un rapporto simbiotico di apprendimento costante.

Lezione di Luigi Fiorentino: “Un’amministrazione pubblica di qualità garantisce la Sicurezza Nazionale: le sfide dell’Intelligence e dell’Intelligenza Artificiale”

RENDE (24.3.2024) - “L’Intelligence nella pubblica amministrazione italiana: l’esperienza di un dirigente dello Stato” è il titolo della lezione di Luigi Fiorentino, Capo Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria della Presidenza Consiglio dei Ministri, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Fiorentino ha affrontato il rapporto tra l’Intelligence e l’amministrazione pubblica, un argomento ancora parzialmente esplorato.

Per il docente occorre prima di tutto essere consapevoli del ruolo dell’Intelligence nei sistemi democratici.

Infatti, per molti anni l’Intelligence è stata considerata come qualcosa di inaccessibile, segreto, pericoloso.

Oggi, invece, pur conservando le caratteristiche di necessaria riservatezza proprie di questo mondo, gli apparati sono più integrati con la pubblica amministrazione.

Questa tendenza si rileva soprattutto nei processi decisionali.

“Al momento - ha sostenuto - siamo in presenza di un sistema pubblico complesso che nell’attuale società interconnessa ha un’importanza strategica per la Nazione. Proprio per questo il sistema delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, deve essere inteso come infrastruttura nazionale al servizio della Repubblica per garantire i diritti dei cittadini e la comunicazione tra le Istituzioni dello Stato. Quest’idea è fondamentale per la condivisione di informazioni, dati, cultura, esperienze e formazione, che rappresentano il patrimonio di conoscenza dello Stato”.

Fiorentino ha poi proseguito sostenendo che la pubblica amministrazione sta vivendo una fase di grande crisi, non riuscendo più a rappresentare un’attrazione lavorativa per le giovani generazioni. Infatti, i dipendenti pubblici sono poco più di tre milioni e molti contratti sono flessibili. I concorsi pubblici, soprattutto per funzionari e dirigenti, non sono più appetibili come in passato e i giovani professionisti preferiscono il settore privato per una maggiore gratificazione sia di carriera che di retribuzione.

In questo modo - secondo il docente - si registra una pericolosa carenza di capitale umano nell’amministrazione italiana e, in particolare,

quello altamente qualificato, non solo nelle materie STEM, ma anche nelle scienze sociali.

Un’ulteriore criticità è costituita dallo spoil system che contribuisce a indebolire le strutture, non garantendo la continuità dei vertici e quindi la stabilità operativa degli uffici.

Si constata che a ogni ciclo politico e cambio di Governo, si incide sulla stabilità dell’apparato dello Stato.

Per rimediare a questa delicata questione, per Fiorentino è necessaria una revisione delle regole, poiché “per ottenere tale trasformazione è fondamentale considerare il sistema amministrativo come la principale infrastruttura nazionale, che se da un lato è uno strumento del Governo per realizzare i propri programmi elettorali, dall’altro lato deve essere al servizio del Paese e quindi slegata da colori partitici. Quindi ha auspicato che, come già in parte avviene in politica estera, le politiche per l’amministrazione siano condivise dal Parlamento nel suo complesso”.

Per il docente, l’amministrazione pubblica, con tutte le sue molteplici articolazioni, produce informazioni, dati e conoscenze che sono indispensabili al sistema dell’Intelligence per definire un’analisi predittiva.

Questa tipologia di analisi è indispensabile per mettere in condizione il decisore pubblico di assumere le scelte più utili per perseguire l’interesse nazionale.

Un altro punto di criticità è rappresentato dal ricorso sempre più frequente ai commissari straordinari, per sopperire a carenze amministrative in casi determinati.

Si tratta di scelte che costituiscono a dare risposte concrete nell’immediato ma non aiutano a consolidare il sistema pubblico in una prospettiva futura.

Fiorentino ha poi rilevato che un rimedio per fare fronte alla carenza di professionalità è l’affidamento di compiti istituzionali a società di consulenza, quindi a soggetti privati.

Questo aspetto, comune a tutto l’Occidente, è trattato, nel libro di Marianna Mazzucato e Rosie Collington “Il grande imbroglio”.

Infatti, secondo le autrici, l’espedito delle società di consulenza priva la pubblica amministrazione di quel know how che renderebbe solidi gli apparati dello Stato, così perdendo competenze importanti delle attività e delle funzioni. Nei casi in cui le amministrazioni ricorrono a società esterne di consulenza o a strutture “in - house”, devono, ancora di più di quanto non avvenga già normalmente, essere ben strutturate per interfacciarsi con queste in modo solido, intelligente e soprattutto in modo tale da poter trasferire know how al proprio interno.

Un altro aspetto, connesso al precedente, è rappresentato, secondo Fiorentino, dalle esternalizzazioni di funzioni che indeboliscono in prospettiva la pubblica amministrazione

Si tratta di una scelta che – secondo la sua opinione – non è di per sé negativa, a condizione che l’amministrazione sia in grado di governarla. Proprio per questo è necessario indirizzare, controllare e verificare con grande rigore e tempestività le attività dei privati.

A questo punto, il docente ha introdotto il ruolo cruciale dell’Intelligence per prevenire le possibili infiltrazioni e deviazioni nelle funzioni “delegate” alle società di consulenza e in quelle individuate per le esternalizzazioni, soprattutto in una prospettiva geopolitica e su attività estremamente sensibili come, ad esempio, la gestione di sistemi tecnologici di ultima generazione, che utilizzano sistemi di intelligenza artificiale.

A questo proposito, Per Fiorentino, oggi le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale, devono spingere l'Italia a innovare velocemente, informatizzando i processi, le procedure e le decisioni della pubblica amministrazione. Nel fare ciò occorre tener conto delle esperienze passate, ad esempio l'informatizzazione e la digitalizzazione, che però non ha portato i risultati sperati.

Per rimediare agli errori del passato - secondo il docente - è necessaria una guida unica e forte per indirizzare lo Stato nel potenziamento di infrastrutture digitali e di intelligenza artificiale all'avanguardia.

Inoltre, ha posto l'attenzione sulla **Golden Power**, che va intesa come uno strumento di forte collaborazione tra le amministrazioni pubbliche e l'intelligence, in un costante confronto e verifica di dati e informazioni, al fine di presidiare l'interesse strategico nazionale.

In questo quadro ha richiamato il ruolo delle segreterie speciali e dalle segreterie di sicurezza, utili non solo alla trattazione delle informazioni, ma da utilizzare in una prospettiva futura anche come centro di raccolta e di connessione tra l'amministrazione e gli apparati dei servizi.

In conclusione, Fiorentino si è soffermato sulla cultura della sicurezza e, in particolar modo, su quella che riguarda l'Intelligence, che "deve essere sempre più diffusa nel sistema amministrativo non solo a livello centrale, ma anche in tutti quegli apparati dello Stato e pubblici, che hanno un ruolo nella raccolta e produzione di dati, come le università, gli enti locali, la sanità, le camere di commercio".

Lezione di Luciano Romito: “181 milioni di intercettazioni all’anno e nessuna professione scientifica”

Rende (20.2.2024) – “**La linguistica forense nei processi di Intelligence**” è il titolo della lezione di Luciano Romito, Presidente dell’Osservatorio sulla Linguistica Forense e docente di Glottologia e Linguistica presso l’Università della Calabria al Master in Intelligence, diretto da Mario Caligiuri.

Nell’ambito della costante ricerca di soluzioni innovative in grado di affrontare le sfide complesse del sistema giudiziario italiano, la linguistica forense – scienza non ancora completamente riconosciuta nel panorama giuridico italiano, al contrario di altri Paesi – si impegna nell’analisi scientifica di testi e di registrazioni vocali legate a procedimenti legali, contribuendo così alla ricerca della verità e alla giustizia.

Nonostante il numero elevato pari a 181 milioni di intercettazioni annuali, non esiste ad oggi in Italia una figura professionale adeguatamente formata in tale ambito.

Tale vuoto formativo e professionale rappresenta oggi uno dei principali ostacoli che tale disciplina deve affrontare nel nostro Paese.

Emerge, così, l’urgenza di una formazione specialistica, nonché di un coinvolgimento attivo di istituzioni, associazioni professionali ed esperti del settore, al fine di garantire un’efficace gestione delle prove linguistiche nei procedimenti legali.

In tale contesto, l’Osservatorio sulla Linguistica Forense (OLF) svolge un ruolo cruciale, fornendo linee guida e risoluzioni per affrontare le sfide legate all’analisi del parlato in ambito giudiziario.

L’azione principale dell’analisi forense del parlato consiste, quindi, nella corretta interpretazione delle registrazioni audio.

La Corte di Cassazione ha stabilito che le trascrizioni delle registrazioni devono limitarsi alla mera riproduzione grafica delle parole pronunciate, senza aggiungere interpretazioni o valutazioni aggiuntive da parte del perito.

L’uso degli “omissis” nelle trascrizioni – che consentono di omettere parti del parlato ritenute non rilevanti o non sensibili per l’indagine in corso – solleva interrogativi sulla completezza e l’imparzialità delle trascrizioni stesse.

Un altro aspetto critico dell’analisi forense del parlato riguarda l’effetto “priming”: fenomeno mediante il quale la presenza di informazioni pregresse influenzano la percezione e l’interpretazione delle prove presentate durante il processo.

Ciò sottolinea l’importanza di condurre analisi linguistiche e interpretative il più obiettivamente possibile, evitando qualsiasi forma di bias o influenza esterna.

Per comprendere appieno la dinamica delle conversazioni e le intenzioni dei partecipanti – spiega Romito – è necessario analizzare una serie di parametri linguistici e comunicativi.

La velocità di eloquio, le pause e i turni di parola possono fornire preziose informazioni sul dialogo e sui ruoli dei partecipanti.

Tali elementi possono essere misurati e analizzati in modo oggettivo, contribuendo così a una valutazione più accurata delle prove.

Infine, si riscontra spesso un errore concettuale nella considerazione del supporto fisico della registrazione come prova effettiva di una indagine, mentre quest'ultima dovrebbe essere rappresentata unicamente dal contenuto della registrazione, indipendentemente dal supporto utilizzato.

In conclusione, affrontare le complesse sfide poste dalla gestione delle intercettazioni e dall'analisi forense del parlato per Romito richiede un impegno collettivo da parte di tutti gli attori coinvolti nel sistema giudiziario italiano.

È essenziale garantire l'accesso a competenze specializzate e ad approcci metodologici rigorosi per assicurare la correttezza e l'affidabilità delle prove linguistiche presentate nei procedimenti legali, contribuendo così a una maggiore equità e trasparenza nel sistema giudiziario del nostro Paese.

Lezione di Giacomo Sillari: “L’Intelligence è fondamentale nelle Scienze delle decisioni”

RENDE (6.3.2024) – “Intelligence e Scienze delle decisioni” è il titolo della lezione che Giacomo Sillari, Professore alla Luiss “Guido Carli” di Roma, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Sillari ha evidenziato quanto il ruolo dell’intelligence sia fondamentale rispetto alle scelte decisionali soprattutto di tipo economico, supportate dalla razionalità.

Gli standard su cui valutare la razionalità di un comportamento umano sono ugualmente utili nell’analisi dell’intelligence.

Il docente però ha posto in rilievo la tendenza alla disattenzione umana nella raccolta di informazioni rilevanti che costituisce un limite nell’attenta raccolta dei dati prevista invece dai sistemi di intelligence.

A supporto di ciò, ha citato lo studio di Herbert Simon che ha definito la teoria delle “scelte a razionalità limitata”, caratterizzate dall’utilizzo di euristiche, regole semplificate che permettono di risparmiare tempo ed energia cognitiva nel processo decisionale.

Pertanto, le risposte che vengono assunte sono soddisfacenti ma non ottimali.

Infatti, una scelta si compie tra numerose possibili alternative, poiché ogni comportamento implica una selezione consapevole o meno.

La razionalità è un criterio fondato sul presupposto se che sia determinata da processi logici.

Tuttavia, durante il processo euristico, come scoperto da Amos Tversky e Daniel Kahneman, si possono riscontrare degli errori sistematici, noti come bias o pregiudizi cognitivi, che sono legati al nostro modo di ragionare determinato dal contesto familiare, culturale e sociale in cui siamo inseriti.

L’utilizzo inevitabile di pregiudizi sembrano suggerire che le scelte si discostano molto dalla razionalità. Mentre, sono considerati ottimali quelli che risparmiano il costo cognitivo. È importante, pertanto, acquisire contezza di tali errori sistematici per poterli fronteggiare.

Bisogna allora affidarsi a strategie comportamentali, nella consapevolezza di poter essere influenzati da molteplici fattori, sia interni che esterni, nell’assunzione di una decisione.

L’obiettivo è quello di acquisire il controllo di tutti gli elementi che potrebbero alterare il processo decisionale.

Sillari ha quindi riportato molteplici esempi, soffermandosi sul “framing effect”, o “effetto cornice”, che si manifesta quando un problema decisionale viene descritto in due modi diversi, ma logicamente equivalenti.

Ha quindi proposto l'esempio di Thomas Schelling, Premio Nobel per l'economia del 2005, che dimostra come il modo in cui un problema viene presentato possa influenzare profondamente le nostre decisioni, anche con possibilità di scelta ragionevolmente uguali.

Sillari ha proseguito distinguendo diverse tipologie di bias cognitivi.

Tra tutti, è rilevante il "bias di conferma" che condiziona la capacità di scoprire la verità e si traduce nella predilezione di dati che confermino le nostre ipotesi.

Sillari ha concluso facendo riferimento ai "super forecasters" una ricerca del Dipartimento di Studi di Intelligence della Difesa Americana, che ha studiato individui in grado di compiere previsioni accurate e probabilistiche, aggiornando costantemente i propri giudizi.

È fondamentale, quindi, utilizzare strumenti logici e statistici corretti per valutare l'evidenza essenziale.

Il docente ha poi argomentato l'evidente importanza dell'Intelligence dinnanzi all'assunzione di una decisione razionale, che persegua l'interesse personale e collettivo.

Infatti, ha ribadito una riflessione significativa di come la limitatezza umana nelle prestazioni cognitive possa condizionare la raccolta di dati prevista nel processo di Intelligence e come la presenza di errori di giudizio sistematici, i così detti "bias cognitivi", possa influire sul processo decisionale.

Per contrastare i bias cognitivi non è sufficiente esserne consapevoli, poiché è necessario servirsi di specifiche strategie per poterli gestire efficacemente.

In conclusione, Sillari ha fornito validi strumenti pratici e teorici per consentire l'evoluzione della capacità di analisi e quindi di decisione.

Lezione di Niccolò Cuppini: “L’urbanizzazione del futuro: una questione di Intelligence”

RENDE (5.3.2024) – “Vivere nello spazio? Il futuro urbano della città” è il titolo della lezione tenuta da Niccolò Cuppini, docente presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), al Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Partendo dall’origine degli insediamenti umani, Cuppini ha introdotto la lezione parlando delle città quale prima forma politica di organizzazione sociale.

Prendendo ad esempio, la diversa idea di città di Atene e di Roma ha messo in luce le differenze tra il modello romano e quello greco.

Mentre nel mondo romano l’individuo (civis) viene prima della città intesa quale corpo politico (civitas), nella civiltà greca l’appartenenza alla polis è il presupposto per essere cittadini (polites).

Proprio dal mondo romano deriva il concetto di urbano e precisamente dal sostantivo Urbs, con il quale si intendeva la città a livello infrastrutturale.

Cuppini ha ripercorso, poi, il percorso storico delle città analizzandone il potere e il ruolo nelle varie fasi storiche fino ad arrivare alla nascita dello Stato moderno, quando le città delegano il potere allo Stato perdendo la propria forza.

Nel corso di questa analisi storica, il docente ha inserito, due opere letterarie molto importanti ovvero il “Civitates Orbis Terrarum” scritto da Frans Hogenberg e Georg Braun e poi “Il Leviatano” di Thomas Hobbes.

Il primo libro è famoso per la sua analisi delle grandi città dell’epoca. Infatti, partendo dalla città di Tenochtitlàn (oggi Città del Messico) si considerano i grandi modelli urbani di quel tempo ponendoli indistintamente sullo stesso piano, un modello prima di allora impensabile in quanto ciascuna città era considerata un insieme a sé stante. Porle sullo stesso piano significa invece costruire una nuova “scala” geografica, quella del locale, che viene sottomessa alla nuova “scala” in costruzione, quella dello Stato.

Ne “Il Leviatano” di Thomas Hobbes, infatti, si costruiscono le basi della nascita dello Stato moderno, ponendo fine all’individualismo attraverso la cessione dei propri diritti naturali ad un unico soggetto che fungerà da sovrano.

Per legare il concetto di sovranità dello Stato al consenso popolare, sulla copertina dell’opera di Hobbes vi è raffigurato un Re, il cui corpo nasce dall’unione di singoli individui.

Con la nascita dello Stato moderno si verifica, quindi, la ricostruzione delle città. Queste vengono, infatti, riviste sul piano urbanistico e ricostruite sulla base di nuovi canoni.

Ciò avvenne, in particolare, a Parigi e a Barcellona. Citando l’esempio di Barcellona, Cuppini introduce la figura di Il defons Cerdà, considerato l’inventore dell’urbanizzazione.

Cerdà costruisce, infatti, un nuovo modello di città, dove non vi sono confini e consegna così un nuovo strumento attraverso il quale diffondere la civilizzazione.

Si crea così un rapporto sempre più intimo tra le città e la globalizzazione. Proprio i processi di globalizzazione – dice Cuppini – stanno nel tempo diminuendo il potere degli Stati, i quali progressivamente stanno venendo sostituiti da enti sovrastatali e parastatali che governano, ormai, svariati processi.

Il docente ha poi esposto le teorie di urbanizzazione più importanti.

La teoria della Net, che era un paradigma permanente degli anni '90 e della quale furono principali teorici Milton Friedmann e Saskia Sassen.

Saskia Sassen è l'autrice dell'opera "The Global city", ovvero la città globale. In questo libro, Sassen prende quale riferimento i tre centri economici che guidano i processi globali (New York, Tokyo e Londra) per formulare un modello di città globale, che nel tempo è stata utilizzata da molti Stati per riformulare la propria politica.

Altra teoria è la Smooth/Spiky che nasce negli Stati Uniti e ha quali protagonisti due economisti che avevano due differenti visioni del mondo.

Si tratta di Richard Florida e Milton Friedmann. Secondo Florida "the world is spiky" ovvero il mondo è una realtà spinosa, fatta di ambiti scoscesi e, dunque, complessi.

Per Friedmann, invece, "the world is smooth", cioè il mondo è piatto, senza ostacoli o confini ed è più facile da attraversare poiché diventa sempre più lineare.

La terza teoria è la Bubbles, utilizzata dalle Nazioni Unite per segnalare l'ingresso nell'epoca urbana.

Questa teoria assume quale riferimento l'anno 2007, muovendo dalla considerazione che da quell'anno il numero delle persone che vivono più nelle città è diventato superiore a quelle che vivono nelle campagne.

Seguendo questa tesi, il mondo è concepito come un insieme di bolle urbane, che simboleggiano le città, che aumentano di grandezza con l'aumentare della popolazione.

Cuppini identifica un grande limite di questa teoria nel concetto di città, poiché si può considerare abbastanza relativo e non può essere universalizzato.

Cuppini ha sottolineato come queste teorie generino politiche inedite come la "nuova via della seta", concepita dalla Cina per realizzare infrastrutture che riducano i tempi di collegamento.

A proposito, il docente ha osservato che presto si assisterà ad un ritorno alla logica temporale in sostituzione di quella spaziale. Oggi, infatti, non sono tanto le distanze geografiche a contare, quanto i tempi della loro percorrenza. In questo senso l'aumento esponenziale delle infrastrutture su tutto il pianeta e i processi di digitalizzazione rendono sempre meno rilevante lo spazio e sempre più decisivo il tempo.

Infine, Cuppini ha analizzato i più importanti modelli di urbanizzazione più importanti tra cui quello della Smart city, ovvero un modello di governo urbano basato sulle tecnologie e destinato ad avere grande successo in futuro.

Cuppini ha concluso descrivendo nuove frontiere di urbanizzazione e a tal proposito ha citato il colosso industriale Amazon, il quale applica la logistica al campo dell'urbanizzazione sperimentando le consegne tramite drone, magazzini volanti e nuovi utilizzi della realtà aumentata.

Inoltre, il docente ha anche citato i nuovi spazi urbani creati negli Emirati Arabi Uniti quali il NEOM destinati a diventare gli spazi urbani del futuro.

Infine, Cuppini ha introdotto l'importanza dell'economia spaziale quale futuro volano di urbanizzazione. I tanti progetti di insediamenti sulla Luna possono sembrare futuristici, ma in realtà hanno un impatto immediato sull'urbanizzazione terrestre in quanto le ricerche e sperimentazioni per una vita su altri pianeti producono risultati che vengono applicati direttamente sull'urbanizzazione sulla Terra.

Lezione di Vera Gheno: “Con le parole si difende la democrazia e la sicurezza”

RENDE (7.3.2024) – “La sociolinguistica nell’era digitale” è il titolo della lezione che Vera Gheno, professoressa dell’Università di Firenze, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Per Gheno, il linguaggio svolge un ruolo fondamentale nella comprensione e nell’interpretazione della realtà. “Le parole che usiamo per descrivere esperienze, concetti e idee – ha precisato – aiutano a costruire significati e comprensione del mondo che ci circonda”.

Ha quindi proseguito sostenendo che fin dalle prime fasi della nostra vita, le parole ci accompagnano e svolgono un ruolo cruciale nel definire la nostra identità e, di conseguenza, il nostro percorso esistenziale. L’atto di dare nome alle cose è una caratteristica distintiva dell’essere umano, consentendoci di rendere comprensibile la realtà e di trasmettere informazioni in modo efficace.

Ogni codice linguistico – ha precisato – è soggetto a un costante processo di evoluzione e adattamento alle mutevoli esperienze umane e alle emergenze sociali.

Il legame tra linguaggio, pensiero e visione del mondo è profondamente intrecciato: la lingua delinea il confine delle nostre capacità immaginative e plasma la nostra percezione della realtà. In tale quadro, la sociolinguistica è una disciplina interdisciplinare che indaga la complessa interazione tra linguaggio, società e cultura. Si situa al crocevia di diverse discipline, tra cui linguistica, sociologia e antropologia culturale, e si pone l’obiettivo di esaminare in che modo il linguaggio rifletta e modifichi le dinamiche sociali e culturali all’interno delle diverse comunità linguistiche.

Pertanto – per la docente – a promuovere una educazione linguistica democratica implica lo sviluppo di competenze linguistiche avanzate per affrontare l’ampio orizzonte cognitivo dell’essere umano. La scuola, tradizionalmente concentrata sulla grammatica, ortografia e coniugazione dei verbi, ha spesso trascurato domande fondamentali sull’uso del linguaggio. Tuttavia, la complessità della comunicazione umana va oltre le singole parole, coinvolgendo gesti, espressioni facciali, intonazione e altri aspetti para- e non-verbali del nostro linguaggio.

Vera Gheno ha quindi affrontato la comunicazione online, con i suoi canali specifici e le forme di espressione limitati. Ha evidenziato che è particolarmente vulnerabile ai fraintendimenti, generando tensioni, malintesi e danni reputazionali che possono coinvolgere individui e intere comunità, anche a livello internazionale.

La permeabilità tra il mondo online e offline – sostiene la docente – ha plasmato una nuova concezione dell’esistenza, conosciuta come ‘onlife’, che evidenzia la fusione sempre più stretta tra la vita reale e la nostra presenza nel mondo digitale. Tale fusione è diventata una parte essenziale della società contemporanea liquida.

Quindi, per Vera Gheno, l’uso distorto del linguaggio può compromettere la nostra capacità di comprendere e accogliere nuove dinamiche linguistiche e sociali. L’adozione di termini più

inclusivi, sia nella vita reale che online, può favorire una maggiore consapevolezza e comprensione delle esperienze e delle sfide affrontate da specifici gruppi comunitari, contribuendo a contrastare pregiudizi e discriminazioni.

Secondo la docente, c'è bisogno di un linguaggio ampio, che rappresenta un processo per definire un nuovo vocabolario che non solo rispetti, ma valorizzi la diversità, evitando di attribuirle connotazioni negative.

In tale contesto, è fondamentale riconoscere come la trasformazione nel tempo del concetto di "normale" – associandolo implicitamente a qualcosa di "migliore" – abbia alimentato forme di discriminazione ed emarginazione nei confronti di coloro che non rientrano negli standard sociali dominanti.

In conclusione, ha sostenuto che l'inclusione sociale e linguistica, insieme al concetto di intersezionalità che significa possedere una visione linguistica, culturale e sociale che tenga conto in contemporanea delle varie dimensioni dell'essere umano che possano dare adito a discriminazioni e marginalizzazioni, considerando che il peso della combinazione di più discriminazioni che arrivano da più direzioni è infinitamente più gravosa da sopportare delle varie discriminazioni prese singolarmente.

Tutto questo implica un sincero impegno verso la diversità e il dialogo interculturale, superando la mera tolleranza o integrazione e riconoscendo il valore intrinseco della diversità umana.

Lezione di Domenico Talia: “Gli algoritmi stanno colonizzando il mondo”

RENDE (8.3.2024) – “Algoritmi, Dati e Democrazia” è la lezione tenuta da Domenico Talia, professore ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni l’Università della Calabria e Vicepresidente della Società Italiana di Intelligence, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Talia ha iniziato partendo dagli aspetti legati all’organizzazione e al funzionamento della società contemporanea, analizzando come essi siano influenzati da Dati, Algoritmi, Intelligenza Artificiale. Tutte queste tecnologie informatiche ai nostri tempi stanno avendo uno sviluppo molto veloce e, allo stesso tempo, condizionano un po’ la vita di tutti noi. Si discute sulla diversità delle varie forme di intelligenza presenti nel mondo, quali l’intelligenza umana, animale, vegetale e l’intelligenza artificiale, la quale rappresenta una nuova forma di intelligenza che può superare le altre.

Il relatore ha evidenziato la necessità di imparare a collaborare con le macchine per affrontare la sfida della convivenza con l’Intelligenza Artificiale.

In riferimento a tale ambito, il docente ha introdotto il concetto di algoritmo, come sequenza di passaggi operativi utilizzati per risolvere un problema, o per calcolare un risultato. Gli algoritmi sono stati utilizzati dall’umanità millenni fa, ma sono diventati famosi con l’avvento dei primi calcolatori elettronici; essi consistono in una procedura ben definita che trasforma i dati di input in output, cioè i dati in ingresso in risultati, entro un tempo finito.

Alla domanda: “la forza del calcolatore qual è”? Si può rispondere che essa consista nella capacità della macchina di eseguire gli algoritmi molto più velocemente di noi umani, e di farlo continuamente, cioè migliaia di volte, senza mai stancarsi (velocità e ripetitività).

Il Professore ha fatto un breve excursus sull’evoluzione dei computer che ha portato alla nascita di Internet nel 1969 (negli Stati Uniti) e del Web nel 1991 (al CERN di Ginevra). L’iPhone del 2007 ha introdotto il touch screen e il concetto di smartphone, mentre il GPT3 del 2020 è un grande passo nell’Intelligenza Artificiale, in quanto è il prodotto di un’Intelligenza Artificiale Generativa che è capace di dialogare con noi nel nostro stesso linguaggio: in altre parole, si può affermare che il computer dialoghi con noi.

In relazione all’importanza dei dati e alla compravendita di informazioni sensibili, il relatore si è soffermato, in modo particolare, sul ruolo cruciale degli algoritmi nel filtrare e manipolare le informazioni che riceviamo attraverso i dispositivi digitali, con esempi come Facebook, Instagram, Youtube e le altre piattaforme social.

La problematica dell’accesso ai dati viene citata, con riferimento a un embargo imposto dagli Stati Uniti nei confronti della Cina per limitare la vendita illegale di dati, che ne ha ben evidenziato il ruolo strategico nella geopolitica mondiale. Il docente ha quindi messo in luce come le decisioni di pochi programmatori possano influenzare la vita di miliardi di persone,

concetto significativamente descritto dalle parole di Luigi Zingales: “20 programmatori di Google influenzano la vita di due miliardi di persone ogni giorno”.

Di estremo interesse il confronto su come i sistemi di Intelligenza Artificiale e Generativa, tra i quali **OpenAI** e **ChatGPT**, stiano dominando le nostre vite, facendo cose impossibili solo da immaginare ed in tempi davvero sbalorditivi, oltre che permettendoci di raggiungere risultati, fino a pochi anni fa, impensabili.

Talia ha proseguito facendo la distinzione tra Intelligenza Artificiale Forte o Generale, che mira a replicare l'intelligenza umana, e Intelligenza Artificiale Debole o Specifica, che si concentra su specifici compiti intellettuali. Attualmente, siamo principalmente nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale Debole, con sistemi in grado di svolgere compiti specifici come il riconoscimento di immagini o la diagnosi di malattie.

La storia dell'Intelligenza Artificiale inizia durante la Seconda guerra mondiale, nel 1943, con gli studi di Turing e altri scienziati americani come John Von Neumann, McCulloch e Pitts. Il termine “Intelligenza Artificiale” nasce nel 1956 durante un convegno negli Stati Uniti. Ci sono stati alti e bassi nella ricerca di questo settore, ma negli ultimi anni si sono ottenuti grandi successi con l'utilizzo del Machine Learning (apprendimento automatico) e del Deep Learning (apprendimento profondo). Gli algoritmi di Machine Learning imparano da grandi quantità di dati, simili al modo in cui i bambini apprendono dall'esperienza.

Nel settore del Deep Learning, gli algoritmi cercano di simulare il funzionamento del cervello umano per risolvere problemi che richiedono intelligenza. L'Intelligenza Artificiale attualmente si basa principalmente su questi due ambiti, con sistemi come ChatGPT che utilizzano algoritmi di Deep Learning per dialogare con gli esseri umani. Gli algoritmi di Machine Learning apprendono dalle esperienze e, una volta addestrati con grandi quantità di dati, sono in grado di riconoscere e identificare diverse immagini, come ad esempio distinguere una persona da un animale o un'automobile.

Tra gli algoritmi di Deep Learning, basati su reti neurali artificiali, vi sono ad esempio quelli utilizzati per il riconoscimento di immagini. Un altro settore molto importante è quello della Sentiment Analysis, che di fatto non vuol dire l'analisi del sentimento ma, l'analisi delle preferenze commerciali delle persone.

Il docente ribadisce che questi algoritmi si configurano in base ai dati forniti, possono prendere decisioni basate sull'esperienza acquisita e trovano applicazioni in diversi settori, come quello commerciale e militare.

Il relatore ha descritto il problema di non intelligibilità, di non trasparenza e della difficoltà di controllo degli algoritmi di Machine Learning, in particolare nel Deep Learning, che sono utilizzati in vari settori critici come il traffico, la medicina e il militare. Questi algoritmi spesso funzionano bene, ma non si sa perché e quando sbagliano non si sa neanche il motivo dell'errore. Questa mancanza di trasparenza è un problema, tanto che l'Unione Europea ha approvato leggi che ne limita l'uso. Alcuni algoritmi di Machine Learning forniscono una spiegazione delle decisioni prese, ma quelli di Deep Learning non possono essere usati in processi decisionali critici, a meno che non si riesca a renderli leggibili.

Due esempi vengono citati dal Professore per descrivere il problema dei possibili errori che possono commettere gli algoritmi di Deep Learning. Uno è il caso di Robert Williams, arrestato erroneamente per rapina a Detroit nel 2019 a causa di un algoritmo di riconoscimento facciale, che tendeva a identificare più facilmente volti di afroamericani e asiatici. Il secondo caso, relativamente meno grave, ha riguardato il caso di un algoritmo che confondeva lupi e cani a causa della presenza di neve nelle immagini di entrambi gli animali. I due eventi descritti mettono in luce l'importanza di fornire dati bilanciati e corretti agli algoritmi per evitare errori.

L'intelligenza Artificiale Generativa è diventata popolare negli ultimi anni grazie al Deep Learning; è basata su grandi modelli linguistici (LLM) capaci di generare contenuti come testo, voce, immagini e video. Questi sistemi utilizzano algoritmi di apprendimento per comprendere e generare risposte in linguaggio naturale, ma possono anche commettere errori se basati su informazioni non corrette.

Talia ha spiegato che un Transformer è una rete neurale artificiale in grado di trasformare una sequenza di input in una sequenza di output, mantenendo le relazioni tra le parole. Queste reti neurali, proposte nel 2017, hanno rivoluzionato il settore dell'elaborazione del linguaggio naturale, portando ad avanzamenti significativi come ChatGPT, che è un'enorme rete neurale (Chat vuol dire, dialogo, chiacchierata, GPT sta per Generative Pretrained Transformer). Tuttavia, sorgono problemi legati alla distinzione tra contenuti generati da macchine e umani, come nel caso dei Deepfake che costruisce video falsi con personaggi veri. La regolamentazione di queste tecnologie rappresenta una grande e soprattutto difficile sfida in un mondo in rapida evoluzione.

Un altro concetto fondamentale è quello di Software Power, ovvero potere del software, il potere degli algoritmi. Si evidenzia come le grandi aziende tecnologiche americane, tra cui Facebook e Amazon, contribuiscano in modo significativo al PIL degli Stati Uniti, assumendo un ruolo politico.

Il relatore analizza il ruolo dei dati e della tecnologia digitale nella competizione tra le potenze mondiali, sottolineando il grande potere di persuasione del regime cinese nel raccogliere informazioni sui propri cittadini, tramite il social credit cinese, cioè un sistema di classificazione dei cittadini. Sebbene gli Stati Uniti siano in vantaggio nella corsa alle nuove tecnologie, la Cina sta facendo forti investimenti per conquistare una posizione di primo piano. L'Europa, pur essendo avanti nella regolamentazione delle tecnologie, è in ritardo nello sviluppo di tecnologie competitive. La corsa alla tecnologia porta anche a discussioni sulla sicurezza, come nel caso del 5G cinese.

Gli algoritmi autonomi sono algoritmi che una volta addestrati possono lavorare autonomamente, senza bisogno dell'intervento umano. Questo ha portato all'automazione di molte attività, come nel caso dei magazzini di Amazon gestiti da robot. Tuttavia, questa autonomia delle macchine può portare a problemi etici, come nel caso delle armi autonome che possono prendere decisioni letali senza il controllo umano.

Pedro Domingos ha teorizzato sull'esistenza di un "algoritmo definitivo" che permetterebbe alle macchine di apprendere da sole, spostando il potere decisionale dagli umani alle macchine.

Questo solleva delle preoccupazioni sul futuro della tecnologia e sulla sua dominanza nella società.

Lezione di Gian Luca Foresti: “L’intelligenza umana rappresenta il criterio indispensabile per confrontarsi con quella artificiale”

RENDE (19.3.2024) – “Algoritmi e sicurezza: un’analisi di intelligence” è la lezione tenuta da Gian Luca Foresti, direttore del Master di Intelligence and Emerging Technologies dell’Università di Udine, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Foresti ha affrontato diversi aspetti cruciali dell’intelligenza artificiale, iniziando con una panoramica sulle tecnologie emergenti e il loro collegamento con la sicurezza informatica.

Ha pertanto sottolineato il parallelo tra l’intelligenza artificiale e quella umana, approfondendo i temi dell’apprendimento e della visione artificiale.

Il concetto di sistemi Real-time è stato introdotto come un aspetto rilevante dei sistemi informatici, specialmente per la loro capacità di interagire con l’ambiente circostante in tempo reale per assumere decisioni tempestive.

Sono stati forniti esempi pratici di come tali sistemi operino e interagiscano con i fenomeni della realtà.

Successivamente, sono stati esaminati progetti nel campo della visione artificiale, dei veicoli autonomi e della sicurezza dei dati, in particolare nel contesto dell’intelligence.

Foresti ha evidenziato la necessità che i sistemi agiscano in modo autonomo e simili all’uomo, con un focus sulle sfide legate all’Explainable AI e al riconoscimento del linguaggio naturale.

A proposito, ha accennato al test di Turing e alla recente valutazione di Chat GPT 4, sottolineando i progressi e le sfide dell’intelligenza artificiale.

Il docente ha allora sottolineato l’importanza dell’azione umana come criterio principale per valutare l’intelligenza artificiale.

Sul punto, ha effettuato un’analisi dettagliata delle reti neurali biologiche e artificiali, ponendo a confronto le loro caratteristiche, potenzialità e sfide future.

Sono stati tracciati quattro punti fondamentali riguardanti le reti neurali biologiche e artificiali, comprendenti la struttura e il funzionamento del cervello umano, il confronto tra neuroni biologici e artificiali, le potenzialità e i limiti delle reti neurali artificiali, e le tendenze future nel superamento dei neuroni biologici da parte di quelli artificiali.

Il Machine Learning è stato esplorato in vari ambiti, inclusi i motori di ricerca, l’ottimizzazione per la ricerca multimediale, i social media e i servizi di e-commerce. Sono state di conseguenza analizzate le applicazioni della guida autonoma e dell’apprendimento automatico supervisionato, con un’attenzione particolare all’importanza dell’addestramento degli algoritmi.

Il docente ha poi delineato i paradigmi di apprendimento supervisionato, non supervisionato, semi-supervisionato e di rinforzo, con esempi di applicazioni pratiche come l'analisi delle immagini per la classificazione degli oggetti e la prevenzione degli attacchi terroristici.

Nello specifico il paradigma supervisionato coinvolge l'uso di dati, dove un supervisore guida l'algoritmo nell'identificare le relazioni tra le caratteristiche e le etichette dei dati.

Il paradigma non supervisionato, al contrario, si basa sull'identificazione di pattern e strutture nei dati senza supervisione umana. Questo approccio è utile quando i dati non sono etichettati o quando le etichette sono costose da ottenere.

Il paradigma semi-supervisionato combina elementi di supervisione umana con l'analisi automatica dei dati. Questo approccio può essere vantaggioso quando le informazioni di supervisione sono parziali o costose da acquisire.

Infine, il paradigma di rinforzo coinvolge la creazione di un agente che apprende dall'ambiente attraverso la sperimentazione e l'osservazione delle conseguenze delle sue azioni.

Foresti ha poi approfondito le tecnologie subacquee nel contesto della sicurezza e dell'intelligence, esaminata insieme alle sfide normative nell'applicazione dell'intelligenza artificiale, evidenziando la necessità di una regolamentazione equilibrata che favorisca lo sviluppo responsabile delle tecnologie emergenti.

Infine, è stata analizzata la crescente autonomia dei sistemi nell'assumere decisioni, con particolare riguardo alla necessità di supervisionare e controllare gli algoritmi per evitare decisioni indesiderabili.

In conclusione, Foresti ha spiegato il tema del cyber security e delle sfide normative nell'applicare algoritmi e tecnologie di intelligenza artificiale, evidenziando la necessità della collaborazione tra chi sviluppa gli algoritmi e chi definisce le regole normative, per evitare blocchi nello sviluppo e garantire il rispetto delle regole.

Lezione di Enrico Prati: “L’intelligence e le virtù delle tecnologie quantistiche. Attenzione al quantum divide”

RENDE (11.3.2024) – “Fisica quantistica, tecnologie e intelligence” è la lezione tenuta da Enrico Prati, professore dell’Università Statale di Milano, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha esordito rammentando il collegamento tra tecnologie quantistiche, cybersecurity e intelligence.

In particolare, ha precisato che le tecnologie quantistiche riguardano l’approccio industriale, sottolineandone il notevole impatto sulle prospettive della sicurezza e dell’intelligence.

Inoltre, Prati ha osservato che lo studio della meccanica quantistica attiene alla dimensione propria di oggetti di piccole dimensioni, quali elettroni e i fotoni.

Ha poi evidenziato che la fisica quantistica è una scienza governata da peculiarità e principi differenti rispetto a quelli che disciplinano la fisica tradizionale. Emerge, pertanto, la sovrapposizione quantistica quale possibilità di un atomo di convivere in diversi stati contemporaneamente, come quello fondamentale e quello eccitato.

Altro canone che regola la fisica quantistica è costituito dal cosiddetto “entanglement”, locuzione utilizzata per esprimere il fenomeno della separabilità dei sistemi che devono essere necessariamente descritti con variabile congiunta.

Altro principio di grande importanza è la non commutatività che informa quelle operazioni che, se invertite nella loro sequenza di applicazione, danno luogo a fenomeni diversi. Il sistema quantistico è annoverabile quale sistema non commutativo.

Inoltre, Prati ha puntualizzato l’importanza di tre settori della tecnologia quantistica: computazione quantistica, comunicazioni quantistiche e sensori quantistici.

Il relativo impiego è funzionale alla dimensione informativa con evidenti ricadute positive sull’intelligence.

Infatti, il docente ha osservato che la parte astratta della meccanica quantistica - secondo alcuni scienziati - può essere applicata anche ai sistemi sociali. In altri termini, i concetti della meccanica quantistica possono essere applicati ai sistemi sociali per la relativa analisi quantitativa.

Secondo Prati, tali “nicchie” della tecnologia quantistica sono interconnesse. Più in particolare: i computer soddisfano la necessità di gestire una gran mole di dati; la comunicazione consente il trasferimento sicuro e integro: i sensori agevolano la capacità di misurazione e la mappatura dei dati. Dunque, ad avviso del docente, è evidente si tratti di catena analitica del management delle informazioni, che muove dall’acquisizione delle stesse, sino al finale processamento.

Queste tecnologie quantistiche vanno incontro a tre esigenze: quella della grande capacità di calcolo; quella del trasferimento certificato e sicuro delle informazioni; quella della capacità di acquisire informazioni in un determinato dominio.

Quanto appena esposto rivela l'importanza della tecnologia quantistica con riferimento alla necessità di gestire informazioni, in particolare misura se funzionali a settori strategici. Secondo Prati ciò rivela i punti di contatto con l'intelligence e la cybersecurity.

È rilevante - ha proseguito - osservare quanto stia avvenendo nel mondo contemporaneo, ove insieme al digital divide si sta compiendo anche un quantum divide, poiché i paesi che stanno investendo di più sulle tecnologie quantistiche guadagneranno un ruolo di indubbio vantaggio rispetto agli altri.

Occorre considerare, secondo Prati, che tali investimenti e lo sviluppo delle tecnologie quantistiche avranno delle conseguenze non solo tecnologiche, ma anche di natura economica e geopolitica.

Solo con il metodo scientifico dell'intelligence possono essere opportunamente intuiti e analizzati tali fenomeni.

In tale quadro, si può comprendere perché, se fino a pochi anni il tessuto quantistico aveva un valore pari a mezzo miliardo di dollari, nel 2030 il mercato dei quantum computer sarà stimato tra i sessanta e i cento miliardi di dollari.

Il docente ha quindi citato la potenzialità attuale del computer quantistico che si identifica nella garanzia di una straordinaria potenza di calcolo. La transizione realizzata dal computer quantistico nella gestione delle informazioni è la seguente: si compie un'evoluzione da una dimensione booleana - ossia una codifica binaria, basata sullo stato del bit (zero o uno) - a una logica di stato probabilistico del bit, in uno spazio ibrido, articolato e indefinibile.

Il docente, tra l'altro, ha esposto le pietre miliari del percorso di evoluzione dei computer quantistici.

L'excurus è partito dai primi anni Ottanta del secolo scorso, ove compaiono le prime pubblicazioni dei fisici Benioff e Manin, per passare poi alla definizione elaborata da David Deutsch di computer quantistico quale dispositivo, fino a giungere alla materializzazione del primo prototipo di computer quantistico da parte della IBM nel 2001.

Il docente ha ricordato che le capacità computazionali di tali computer sono notevolmente adeguate a criptare e decriptare i dati, così come per l'installazione di algoritmi concepiti per l'intelligenza artificiale.

Dopo aver specificato cosa debba intendersi per machine learning, ha evidenziato che vi sono algoritmi di "machine learning" che richiedono l'utilizzo di reti neurali, segnalando che è possibile definire, con un quantum computer, anche quantum neural networks, basate sul "perceptrone". Quindi, si ha la possibilità di sviluppare il deep learning quantistico con nodi quantistici che svolgono funzioni di neuroni artificiali.

Le tipologie di intelligenza artificiale commercialmente note sono sostanzialmente tre: l'apprendimento supervisionato, l'apprendimento non supervisionato, l'apprendimento per rinforzo.

Successivamente, si è soffermato sulla applicazione del quantum machine learning nell'ambito della cybersecurity, adatta al riconoscimento di attività anomale.

Infatti, ha riferito come la capacità di calcolo dei computer quantistici possa accrescere l'efficacia dell'intelligenza artificiale, con riferimento particolare anche alla predizione di eventi e minacce. Ne deriva un impiego essenziale e indefettibile nell'ambito dell'intelligence.

Prati ha allora approfondito la relazione esistente tra comunicazione quantistica e crittografia. Nello specifico, si tratta del quantum key distribution, tecnologia di cifratura basata sulla codifica mediante stati quantistici che resiste ai tipi di attacchi "brute force".

Il docente ha concluso rimarcando la funzione delle tecnologie quantistiche all'orientamento delle decisioni strategiche, evidenziandone la centralità per le scelte più efficienti nella crescente competizione geopolitica.

Lezione di Roberto Setola: “La resilienza delle infrastrutture critiche è una questione di Intelligence”

RENDE (13.3.2024) - “Intelligence e sicurezza delle infrastrutture nazionali” è il titolo della lezione tenuta da Roberto Setola, Professore dell’Università Campus Bio-Medico di Roma, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Setola ha spiegato il concetto di infrastrutture critiche, definendole come un complesso di reti e sistemi che includono industrie, istituzioni e strutture di distribuzione che, operando in modo sinergico, producono un flusso continuato di merci e servizi essenziali per l’organizzazione, la funzionalità e la stabilità economica di un paese e la cui distruzione o temporanea indisponibilità, può indurre un impatto debilitante sull’economia, la vita quotidiana o le capacità di difesa.

Successivamente ha sottolineato la crescente complessità delle tematiche inerenti alle infrastrutture critiche, testimoniata da quanto previsto dalla prossima entrata in vigore delle Direttive Europee **CER** (Critical Entities Resilience) e **NIS2** (Network and Information Security), che ampliano i settori e le aree d’intervento e regolamentazione di tale settore.

Setola ha poi precisato che c’è sempre più interesse per la **protezione delle infrastrutture critiche** (**CIP**, Critical Infrastructure Protection), sebbene non si tratti di una novità, in quanto, fin dall’antichità, sono state sempre un settore di preminente importanza, essendo state oggetto di attacchi, danneggiamenti e sabotaggi, in particolar modo in sede di strategie militari.

Questo odierno aumento di attenzione verso la necessità di proteggere adeguatamente le infrastrutture critiche è dovuta al ruolo sempre più importante che queste ultime si sono ritagliate in un mondo divenuto globale e interconnesso, a dispetto di una cultura pregressa la cui attenzione si era imposta già negli anni ‘70 con la morte dell’editore Giangiacomo Feltrinelli, deceduto nel tentativo d’installare una bomba per compiere un attentato terroristico presso un traliccio dell’alta tensione elettrica.

Il docente ha quindi illustrato la differenza tra protezione degli obiettivi sensibili e protezione delle infrastrutture critiche e conseguenti visioni, precisando che non si tratta della stessa cosa.

Infatti, per **protezione di un obiettivo sensibile** s’intende la protezione di quegli asset che hanno un valore economico, simbolico e culturale tali da configurarsi come un potenziale target.

La visione è riduzionistica quando si concentra su un singolo elemento.

Per **protezione delle infrastrutture critiche/visione olistica** invece s’intende la protezione della capacità dell’infrastruttura di erogare i servizi essenziali alla popolazione, anche in presenza di eventi avversi di carattere accidentale, naturale o doloso, ossia la protezione non della singola infrastruttura ma della possibilità che il cittadino fruisca del bene primario da essa erogato.

Quindi, si tratta di una visione olistica, globale, dove si prendono in considerazione **eventi** tanto di natura **accidentale** quanto **dolosa**.

In tale ottica, ha proseguito Setola, la differenza non riguarda solo gli obiettivi e le strategie, ma anche l'orizzonte temporale in quanto, nell'ambito delle CIP, un aspetto sempre più importante è la capacità di reazione post-evento, limitando il danno ed ottenere una capacità di ripresa la più veloce possibile.

Inoltre, secondo il docente, l'interesse per la **Critical Infrastructure Protection**, può essere attribuito ai seguenti fattori:

1. crescente complessità, ossia elementi di fragilità intrinseca dovuti al fatto che le strutture sono divenute più complesse e per questo più fragili. A tale proposito, ha citato come già nel 1984 il sociologo Charles Perrow sottolineasse che per un sistema in cui due o più guasti possono interagire in modo "imprevedibile", si possono rendere superflui molti sistemi di ridondanza, facendo sì che un evento diventi inevitabile. In altri termini, è nella complessità stessa del sistema la sua fragilità intrinseca;

2. interdipendenze, ossia nessun operatore è in grado di garantire "autonomamente" la capacità di erogare i propri servizi essenziali alla popolazione, in quanto dipende, a sua volta, dalla erogazione di servizi terzi. Questo poiché, fino agli anni '90 ogni infrastruttura era un ente autonomo verticalmente integrato e gestito da operatori monopolistici, mentre a partire dagli anni Duemila, le differenti infrastrutture sono operate da una pluralità di soggetti ed esse appaiono interoperanti sotto molteplici aspetti. Si è passati quindi da una struttura ad "albero", in cui un guasto in un componente si ripercuote solo su quelli gerarchicamente inferiori a quelle a "grafo", dove sono possibili cicli di guasti negativi che creano problematiche ad altri settori;

3. la tempesta perfetta, ossia la contemporaneità odierna di diversi fattori nel mondo, quali la transizione energetica, il cambiamento climatico, la trasformazione digitale che espone le varie infrastrutture critiche a scenari non previsti e prevedibili con effetti immediati e impatti significativi, quali, ad esempio, quanto accaduto per il gasdotto Nord Stream nel Mar Baltico, che portano a dover considerare anche eventi HI-LP (High Impact Low Probability);

4. minacce ibride e dannose, ossia la necessità di gestire eventi ibridi, non solo minacce fisiche o cyber, ma anche minacce spurie come, ad esempio, le condotte che si possono determinare condizionando le persone. Setola ha ricordato ad esempio quanto accaduto per il TAP in Puglia, dove gli abitanti erano stati indotti, tramite i social, a credere della sua pericolosità per le loro vite, in assenza di qualsiasi riscontro scientifico valido, così da essere spinti a contrastare la realizzazione dell'opera;

5. minacce cyber, ossia la gestione di tutte le odierne grandi infrastrutture che, in realtà, sono dei sistemi cyber fisici, cioè sistemi in cui coesistono, cooperano contemporaneamente una dimensione cyber ed una fisica.

A questo proposito è emblematico l'esperimento condotto da un gruppo di scienziati americani, che simulando un attacco cyber, tramite internet, ad un generatore di corrente elettrica, alterandone la velocità, riuscivano a distruggere fisicamente quell'infrastruttura (Idaho National Laboratory, Aurora Test in 2007).

Uguualmente, ha aggiunto, è accaduto con il virus informatico Stuxnet, progettato per rallentare il processo di arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran, attaccando digitalmente le centrifughe dell'impianto di arricchimento e facendole esplodere.

Infine Setola ha insistito sull'odierno impiego della dimensione cyber, precisando che questa tipologia di conflitto è stata sicuramente molto impiegata nell'attacco di Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023, in quanto sono stati messi fuori uso tutti i sistemi di allarme ed elaborazione, così come anche nella guerra tra Russia e Ucraina, in cui, oltre ai droni, sono stati usati dagli ucraini i telefonini e le telecamere di videosorveglianza per condividere informazioni sugli spostamenti delle truppe russe.

Si ipotizza, ha aggiunto il docente, che ci sia stato un maggior coinvolgimento diretto in aiuto all'Ucraina di apparati di intelligence di nazioni esterne, sfruttando il fatto che è molto difficile risalire agli autori degli attacchi informatici

In conclusione, Setola ha illustrato la definizione di resilienza, intesa come la capacità di un soggetto critico di prevenire, attenuare, assorbire un incidente; di proteggersi da esso; di rispondervi, di resistervi, di adattarvisi e di ripristinare le proprie capacità operative, precisando, in particolare, che è necessario fare molta attività d'intelligence per prevenire.

Lezione di Michele Colajanni: “Produrre e mantenere le competenze sull’innovazione nel settore pubblico è una questione di Intelligence”

RENDE (29.4.24) – “Profili di Cyber Intelligence: Criticità e Prospettive” è il titolo della lezione tenuta da Michele Colajanni, professore di Ingegneria Informatica all’Università “Alma Mater” di Bologna, al Master in Intelligence della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Colajanni ha tenuto una lezione sul vivere immersi nel mondo digitale, paragonandolo all’epoca medievale di immedesimazione nel mondo religioso.

Ha precisato che non esiste più una distinzione netta tra il mondo fisico e digitale, poiché tutte le informazioni sono ormai digitali. Questa trasformazione è inevitabile e chi cerca di contrastarla è destinato a scomparire: nel privato, è già accaduto molte volte con il fallimento di aziende storiche; nel pubblico, non si verificano fallimenti formali, ma quelli sostanziali sono già in atto.

Una delle sfide principali che affrontiamo è la velocità con cui questa realtà evolve, con crescita esponenziali nel campo tecnologico. Questo avviene sia nel raddoppio delle prestazioni tecnologiche di sistemi e reti ogni 18-24 mesi, sia nella massiccia moltiplicazione dei dati.

Tuttavia, i dati stessi non sono informazioni, in quanto devono essere elaborati per diventare tali. Questa crescita complica il processo informativo poiché richiede analisi approfondite per individuare ciò che è rilevante. In tale contesto, il docente ha sottolineato due aspetti cruciali: acquisire le informazioni e selezionarle in base ai propri interessi.

La sovrabbondanza di informazioni richiede una capacità di selezione e di individuazione sempre più sofisticata. Questa sfida non riguarda solo il lato tecnologico, ma anche quello umano che rappresenta oggi la vera sfida. Infatti, mentre le tecnologie migliorano esponenzialmente, al più la nostra capacità di analisi migliora linearmente. Tale competizione “scorretta” ci costringe a riflettere sui nuovi approcci che l’intelligence dovrà adottare nel breve periodo.

Il primo consiglio che Colajanni offre agli studenti è di verticalizzare le proprie competenze. Bisogna conoscere molto, ma sapere tutto in profondità di un argomento politico, storico, geografico, tecnologico e quant’altro. La superficialità orizzontale non paga più perché è già coperta prima dal Web e oggi anche dall’Intelligenza Artificiale. Chiaramente, una maggiore verticalità richiede anche la capacità di confrontarsi con altri, di condividere idee e analisi in un ambito di massima fiducia. In tempi complessi e in continua evoluzione, il trust è sempre più importante.

L’altro aspetto importante è imparare a padroneggiare strumenti che aiutino a recepire l’elemento informativo da enormi fonti di dati grezzi che non possono essere elaborati manualmente.

In questo, a inizio millennio l’Europa e, purtroppo, a ruota anche il nostro Paese ha delegato tale capacità ad altri. Non ho mai capito se sia stato per scelta o per distrazione, ma ci siamo

affidati sempre di più alle Big Tech, che possono essere viste sia come inevitabili salvatori sia come pericolosi avversari di molte nazioni. Le sette aziende con valore azionario di migliaia di miliardi quali Amazon, Microsoft, Google, Meta, Apple, Tesla e Nvidia, hanno acquisito una profonda influenza sul nostro mondo digitale e stanno ora espandendo il loro dominio al mondo fisico.

La Cina non ha commesso l'errore europeo e si è dotata di propri titani nei servizi digitali, nei pagamenti (Alipay, WeChatpay) e nelle comunicazioni, quali Baidu, Alibaba, Tencent, Huawei, Douyin (ByteDance e TikTok), che sono stati determinanti per consentire alla Cina di competere nel mondo digitale e di penetrare in tutta la popolazione. Senza la loro presenza, la competitività e l'organizzazione delle informazioni cinesi risulterebbero impossibili.

La fondamentale distinzione consiste nel fatto che queste imprese, inizialmente lasciate libere di innovare e crescere, hanno progressivamente subito un controllo più marcato da parte del Partito comunista cinese che non poteva tollerare la libertà strategica, il loro potere economico e anche la possibilità di criticare un sistema illiberale che limitava la loro crescita.

L'Europa, al contrario, continua a cercare di regolamentare il mondo digitale senza avere un proprio "gigante", un simbolo cui attenersi per dimostrare un caso esemplare al mondo digitale così come può essere stata Airbus a inizio millennio. Questa mancanza solleva molteplici questioni di realizzabilità dei principi che si continuano a promulgare e che ricadono come continui oneri aggiuntivi sulle spalle delle aziende europee. Non è tanto un problema di etica riguardo al potere e al controllo delle informazioni, anche perché il concetto di etica è dibattuto quando si applica alle aziende. Come ha evidenziato Colajanni, sono passati gli anni '70 quando il premio Nobel dell'Economia Friedman poteva sostenere che esiste un'unica responsabilità sociale per l'impresa: "usare le sue risorse per dedicarsi a attività volte a aumentare i propri profitti a patto di rimanere all'interno delle regole del gioco". Oggi, per le grandi aziende, si porta molto di più la Responsabilità Sociale d'Impresa e l'innovazione sostenibile, ma questi elementi non possono andare a totale scapito del profitto e della crescita.

Il docente ha quindi affrontato la questione dell'obiettivo fondamentale, oltre al profitto, delle "Big Tech". Sebbene ci siano miliardi di clienti/utenti nel mercato digitale, le grandi sfide per i titani digitali consistono nell'indurre gli utenti a passare sempre più tempo sui loro servizi. Infatti, il tempo è diventato la risorsa più preziosa, democratica e veramente non rinnovabile.

È inevitabile che la competizione tra i grandi si focalizzi proprio su questo obiettivo. Purtroppo, ci sono riusciti benissimo e gran parte dei danni sociali e politici delle democrazie nasce da questo loro successo. Hanno reso gli utenti dipendenti dai loro prodotti, sfruttando meccanismi che stimolano la produzione di dopamina.

Hanno accentuato le opinioni estreme o controverse, in quanto generano maggior interesse, coinvolgimento e reazioni emotive. Non c'è più tempo e spazio per il dialogo, l'attenzione si sposta su opinioni polarizzate e si creano estremismi.

Dal punto di vista dei singoli utenti, la dipendenza crea "mostri" totalmente disinteressati alla riservatezza dei propri dati e pronti a sottoscrivere qualsiasi "termine di servizio" pur di scaricare l'app "necessaria" o accedere al servizio digitale "indispensabile".

Disintossicarsi, cambiare le norme, arrivare a patti con le Big Tech? Sono tutte opzioni possibili e probabilmente più efficaci del continuare a emanare norme su norme che nessuno conosce in profondità, spesso in competizione o contraddizione tra loro e che stanno conducendo l'Europa in un vicolo cieco.

Il caso dell'Intelligenza Artificiale, il migliore strumento per ottenere informazioni da dati grezzi, è esemplare. Il mondo extra-europeo corre, alcune nazioni europee (ovvero le loro aziende) corrono per proprio conto al fine di non essere tagliate fuori dell'innovazione, ma noi ci auto-convinciamo di essere nel giusto, irrilevanti a livello mondiale ma nel giusto.

Non bisogna dimenticare che due sono le norme fondamentali che regolano il mondo digitale: il "Communication Decency Act" del 1996 che deresponsabilizza le piattaforme riguardo ai contenuti ospitati, e il "Global Electronic Commerce Act" del 1997 che sostiene il libero mercato a livello di dati e prodotti, in questo -a dir la verità- anticipato dai legislatori europei.

Queste leggi hanno importanti ripercussioni ancora oggi, e difficilmente saranno soggette a cambiamenti.

Colajanni ha poi approfondito l'importanza dell'innovazione nel mondo digitale, sottolineando che nel settore privato è indispensabile per rimanere competitivi, mentre nel settore pubblico questo elemento è spesso mancante.

Il deficit di innovazione nel settore pubblico è dovuto a un'apparente mancanza di concorrenza, e ha impedito la piena adozione della trasformazione digitale, anche in settori chiave come l'università e la sanità dove la competizione è in atto da anni.

Evidenziando questa resistenza al cambiamento nel settore pubblico, Colajanni ha sottolineato la necessità di un nuovo approccio manageriale nella gestione di progetti innovativi che possano promuovere il cambiamento.

Se non ci crede un top management ben formato e competente, nessuna amministrazione potrà raggiungere alcun obiettivo innovativo. L'AGID ha fatto molto, ma gli effetti rispecchiano la solita macchia di leopardo, molto variegata a livello di geografia e di settori, in quanto dipendente da singoli e non da un sistema. Se non sapremo guidare l'innovazione, ne saremo travolti, come l'uragano dell'Intelligenza Artificiale ci sta per dimostrare.

In conclusione, il docente ha rimarcato l'importanza di mantenere all'interno del settore pubblico le competenze necessarie. Si possono esternalizzare molte funzioni operative, ma mai il pensiero strategico e la capacità manageriale di scelta e controllo.

È fondamentale che anche l'intelligence possa guidare l'innovazione e il cambiamento con le migliori competenze interne, esternalizzando alcuni servizi che possano essere ben controllati. Visione strategica, managerialità nella scelta dei progetti prioritari e gestione operativa rappresentano i tre livelli che sussistono anche nel mondo digitale.

Si tratta di promuovere e consolidare -in tempi che cambiano esponenzialmente- le nuove competenze manageriali e di innovazione. Obiettivo arduo quanto indispensabile.

Lezione di Antonio Teti: “Il Deep Fake è l’ennesimo campo di battaglia in cui si combatte la guerra tra l’informazione e la disinformazione”

RENDE (26.3.2024) – “Il Deep web: istruzioni per l’uso. Virtual Human Intelligence” è il titolo della lezione tenuta da Antonio Teti, docente di IT Governance e Big Data e Responsabile per la Transizione Digitale e del Settore Sistemi Informativi dell’Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Teti ha rappresentato che siamo in presenza di un’un’opportunità unica per esplorare in profondità il mondo dell’intelligence contemporanea, concentrandoci sulle sfide e sulle opportunità legate alla raccolta, all’analisi e all’interpretazione dei dati nel contesto cibernetico.

Teti ha guidato gli studenti attraverso una panoramica delle metodologie e delle tecniche utilizzate nell’ambito dell’intelligence operativa online.

Il docente ha quindi posto particolare enfasi sull’importanza della selezione delle informazioni raccolte, sottolineando la necessità di distinguere tra il rumore informativo e le fonti attendibili.

Ha riconosciuto, infatti, che la vasta quantità di dati disponibili in Rete – definita come “la repository più grande che abbiamo” – è suscettibile di manipolazioni e falsificazioni; ciò mina l’affidabilità dell’informazione, e può avere profonde ripercussioni personali e sociali anche nel contesto globale.

Si è evidenziato, così, come il fenomeno del deep fake oggi rappresenti “l’ennesimo campo di battaglia in cui si combatte la guerra tra il vero e il falso, tra l’informazione e la disinformazione”.

Inoltre, sono state delineate le due principali metodologie di “finding information” in Rete: la Web Intelligence (WEBINT) e la Social Media Intelligence (SOCMINT).

Tali metodologie, ampiamente utilizzate da governi, aziende private e partiti politici, si configurano come strumenti utili alla comprensione del reach, del sentiment del pubblico.

In tale contesto, Teti ha mostrato come atti comunicativi strategici e un linguaggio polarizzante possano trasformarsi in potenti strumenti di propaganda strutturata, e come alcuni grandi esponenti politici abbiano compreso i vantaggi di tale tecnica per il condizionamento psicologico e comportamentale del proprio pubblico.

Sono stati poi esaminati diversi case study emblematici (come il caso “Katie Jones” e “Kevin Mallory”) che illustrano l’efficacia della Virtual HUMINT: metodologia in grado di sfruttare la tecnica dell’attracting targets, cioè degli obiettivi del tracciamento, mediante l’utilizzo di un avatar per far leva sull’emotività dell’interlocutore e reperire, così, informazioni sensibili.

Un altro tema cruciale affrontato è stato l’importanza degli analisti umani nelle operazioni di cyber intelligence.

Nonostante il crescente ruolo degli algoritmi, Teti ha sottolineato che le nuove tecnologie – pur rappresentando strumenti altamente efficienti per la raccolta ed analisi dei dati, nonché per la creazione di profili falsi in grado di eludere i controlli di sicurezza dei social networks – non possono sostituire completamente l'operatività umana (HUMINT) nell'interpretazione dei contenuti, nel riconoscimento del valore informativo e nella disseminazione di previsioni affidabili.

Per il docente, è solo mediante l'integrazione di strumenti avanzati di A.I. con l'analisi umana che si amplificano le capacità di individuare e monitorare le attività online, anche di natura terroristica.

Ciò permette un tracciamento più efficace e una comprensione più approfondita del contesto e delle motivazioni che si celano dietro tali minacce.

Pertanto, investire nelle capacità di WEBINT, SOCMINT e VHUMINT e nell'utilizzo di operazioni strategiche online può rappresentare un passo fondamentale nella difesa e nella sicurezza nazionale, consentendo alle autorità pubbliche di anticipare e contrastare con successo le minacce emergenti nel cyberspazio.

Lezione di Germano Dottori: “L’Intelligence sensore del mondo che verrà, perché ribadisce la centralità del fattore umano”

RENDE (21.3.2024) – “La centralità del fattore umano nella competizione politica ed economica globale” è il titolo della lezione tenuta da Germano Dottori, Consigliere d’Amministrazione Med-Or del gruppo Leonardo e Consigliere scientifico di “Limes” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dottori ha avviato la lezione con la dicotomia realismo e idealismo, e tra determinismo e volontarismo, concetti fondamentali nell’ambito dell’intelligence.

Il realismo, che ha radici antiche e si riflette in opere come “La guerra del Peloponneso” di Tucidide e “Il Principe” di Machiavelli, sottolinea l’importanza di guardare la realtà senza idealizzarla, concentrandosi sugli interessi anziché sui valori, abbracciando una visione utilitaristica della realtà.

Il docente ha evidenziato che i realisti politici, come Henry Kissinger, cercano spesso di mantenere un approccio neutrale al servizio del potere che li arruola.

Dall’altro lato, gli idealisti mirano a cambiare il mondo e le sue regole, ponendo l’accento sui valori.

La realtà è la base di partenza per il cambiamento, all’interno della quale assumono importanza fondamentale i valori dell’individuo.

Tuttavia, Dottori ha sottolineato che sia nell’approccio realista che in quello idealista, l’aspetto emotivo è un elemento cruciale ma difficile da valutare.

La dialettica tra determinismo e volontarismo rimanda alla contrapposizione tra la geopolitica tedesca e quella della scuola francese.

Questa dialettica ancora condiziona a vari livelli le analisi condotte dagli opinion leader, dagli analisti, dai giornalisti e dai ricercatori.

Secondo Dottori l’elemento che differenzia il determinismo e il volontarismo è l’autodeterminazione dell’uomo, la rilevanza del leader.

Mentre i deterministi vedono la storia come caratterizzata da forze più grandi dell’individuo (ad esempio i processi storici), i volontaristi credono nella capacità umana di cambiare il corso degli eventi.

La contrapposizione tra deterministi e volontaristi si impernia sull’autodeterminazione dell’uomo rispetto ai processi storici, infatti, per il Docente in tempi ordinari, quando la politica si riduce a pura amministrazione, è plausibile che non esistano leader che imprimano delle svolte e cambino il destino dei propri paesi, al contrario, invece, ci sono momenti nei quali emergono personalità capaci di marcare la discontinuità e imporre un cambiamento.

Dottori ha citato esempi storici come Margaret Thatcher e Ronald Reagan per illustrare come alcuni leader possano effettivamente cambiare il corso degli eventi.

L'importanza del fattore umano è stata evidenziata anche nell'ambito dell'intelligence, dove la comprensione dei leader e delle loro intenzioni è cruciale.

Il docente ha ribadito che la capacità degli operatori di intelligence di manipolare gli interlocutori e di trasformarli in vettori di influenza è altrettanto importante quanto la capacità di interpretare gli eventi.

Pertanto, ha sottolineato come queste coppie di opposizioni possano abbinarsi. Infatti, ci sono: realisti deterministi come George Friedman o Nicholas Spykman; idealisti deterministi come i comunisti che credevano nella assoluta inevitabilità della vittoria della Rivoluzione proletaria; volontaristi idealisti rappresentati da qualunque militante politico; ed infine i realisti volontaristi come il conte di Cavour.

Parallelamente a questa riflessione sul fattore umano, emerge l'importanza della geoeconomia nel determinare la forza politica di un paese.

La combinazione complessa di fattori materiali e immateriali, come la forza militare, economica e demografica, insieme alla psicologia collettiva e alla percezione internazionale, contribuisce a definire il potere di un paese sulla scena mondiale.

L'Italia - ha evidenziato - non è una grande potenza anche se ha i numeri per essere tale.

Infatti, la forza materiale che possediamo viene attenuata e ridotta dalla percezione di debolezza che proiettiamo all'esterno e dalla non disponibilità interna a sottoscrivere delle ambizioni sul campo internazionale.

L'economia assume quindi un ruolo cruciale in questo contesto, non solo come motore di crescita e prosperità, ma anche come strumento di potenza politica.

L'analisi geoeconomica va infatti oltre la semplice valutazione dei dati economici per comprendere come la politica possa migliorare la posizione di un paese nella divisione internazionale di un paese, rendendolo più ricco e forte.

Dottori ha allora enfatizzato l'importanza dell'anticipazione e della comprensione dei cambiamenti politici e dei leader emergenti, che possono avere un impatto significativo sulle relazioni internazionali.

Questo richiede non solo una valutazione dei dati economici e geopolitici, ma anche una comprensione approfondita delle dinamiche interne dei paesi e delle loro élite politiche.

L'analisi è proseguita analizzando il ruolo storico di figure chiave nell'economia italiana, come Enrico Mattei e Oscar Senigaglia, e la loro influenza nel caratterizzare il percorso economico del paese.

Ha poi sottolineato l'importanza della visione strategica e dell'audacia nel perseguire obiettivi industriali a lungo termine.

Successivamente, il docente ha focalizzato l'attenzione sull'importanza della specializzazione produttiva e del valore aggiunto, evidenziando come la competizione globale premi chi riesce a creare prodotti ad alto valore e a differenziarsi sul mercato internazionale.

È stato messo in discussione il concetto di vantaggio comparato di David Ricardo, che cristallizzava la divisione del lavoro a favore di chi avesse già raggiunto un grado di sviluppo avanzato, sottolineando come esistano situazioni in cui lo Stato può e deve intervenire anche con misure protezionistiche per favorire l'impianto nel proprio paese di produzioni ad alto valore aggiunto, come è accaduto in Germania e in Giappone.

Dottori ha quindi esplorato le disparità tra paesi nel contesto europeo, evidenziando le sfide specifiche che l'Italia deve affrontare nel suo percorso di sviluppo economico.

Ha pertanto evidenziato la necessità di politiche pubbliche efficaci e di una mentalità orientata al sistema paese per affrontare le sfide globali in modo efficace.

In tale contesto l'intelligence economica deve comprendere in che direzione vanno le politiche pubbliche dei nostri competitori e quali manovre economiche possono mettere in difficoltà il nostro paese.

Nella parte finale della lezione, il docente ha illustrato la forza del tessuto produttivo italiano, evidenziando il ruolo cruciale delle piccole e medie imprese, molte delle quali internazionalizzate ma limitate nella crescita a causa di vincoli europei.

Ha quindi osservato che l'integrazione europea ha comportato la rinuncia da parte dell'Italia al suo modello di sviluppo, un tempo basato sulle partecipazioni statali e sulla concorrenza tra settore pubblico e privato.

Dottori ha infine richiamato l'attenzione sul ruolo dell'individuo e sulla sua appartenenza nazionale nel contesto della competizione economica e politica mondiale, sottolineando la necessità di sfruttare l'immaginazione e il talento individuale per compensare le limitazioni strutturali e per affrontare le sfide con determinazione e adattabilità.

In definitiva, il rapporto tra fattore umano, geoeconomia e politica internazionale costituisce il cuore dell'analisi dell'intelligence, richiedendo una visione integrata e multidisciplinare per affrontare le sfide e cogliere le opportunità nel panorama globale sempre mutevole.

Lezione di Alessandro Rosina: “Per la Sicurezza Nazionale è necessario un cambio di passo nelle politiche demografiche”

RENDE (27.3.2024) – “Demografia e Sicurezza nazionale” è il tema della lezione tenuta da Alessandro Rosina, dell’Università “Cattolica” di Milano, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Rosina ha esordito stabilendo che il tema della demografia, ovvero della scienza che studia in modo statico e dinamico i fenomeni riguardanti la popolazione umana, è caratterizzato dai concetti fondamentali di rischio e di futuro.

Il docente espone tre elementi per definire il significato di demografia.

In primo luogo, la demografia è utile per capire il cambiamento in corso e su cui si deve rivolgere uno sguardo più ampio per affrontare le sfide del presente tenendo conto del passato. La demografia, infatti, aiuta a capire gli scenari futuri nel medio e lungo periodo, concentrandosi sulla gestione dell’incertezza e sull’importanza della fiducia.

In secondo luogo, va sottolineata l’importanza di dotare le persone degli strumenti necessari per comprendere e gestire la complessità del mondo, inclusa la capacità di interpretare il rischio in modo adeguato. Al centro del cambiamento va considerato il ricambio generazionale, evidenziando che attualmente l’Italia è composta per il 23% da ultra-sessantacinquenni e che nel 2050 la media supererà il 33%, determinando una crisi del “Sistema Paese”.

In terzo luogo, la demografia si occupa dei temi centrali del nostro secolo riassunti nelle quattro “i”: invecchiamento, immigrazione, innovazione tecnologica e impatto ambientale.

Il docente ha poi messo in risalto le conseguenze dell’allungamento della vita sulla struttura demografica e sulla società, rilevando necessità di adattarsi ai cambiamenti demografici.

Il primo mutamento epocale si colloca nel periodo “Neolitico”, dove, a causa di una piccola glaciazione, l’uomo ha cambiato i suoi stili di vita, trasformandosi da raccoglitore a coltivatore e da cacciatore ad allevatore. L’uomo è stato pertanto costretto a essere consapevole del futuro, dovendo programmare la sua vita esposta al rischio, diventato il concetto centrale dell’uomo moderno.

Il docente ha infatti affermato che “il rischio è alla base del mondo contemporaneo, dove l’incertezza è la caratteristica determinante. Occorre allora saper gestire l’imprevisto come un’opportunità”.

Citando Seneca ripreso anche da Novalis, Rosina ha affermato che “non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare”, ribadendo che il miglior marinaio è colui che conosce il vento e il modo in cui dare una direzione alla rotta da intraprendere.

L’uomo moderno, infatti, agisce per migliorare il mondo nel quale vive. Grazie all’evoluzione scientifica, collegata alla rivoluzione industriale e allo sviluppo demografico, c’è stato un ribaltamento della concezione dell’ambiente, che l’uomo sta cercando sempre di più di adattare alle proprie necessità.

Il docente ha poi esaminato il rapido aumento della popolazione mondiale, che è passata da un miliardo del XIX secolo ad oltre otto miliardi attuali, con proiezioni fino a undici miliardi entro la fine del secolo.

Ci si dovrà pertanto preparare all'aggiunta di altri tre miliardi di persone e a gestire le disparità demografiche nelle diverse regioni, come la crescente popolazione africana e il declino demografico europeo.

In particolare, l'Africa rivestirà un ruolo cruciale nel processo di crescita demografica globale, richiedendo uno sviluppo sostenibile per favorire la transizione demografica.

Rosina si è ulteriormente soffermato sull'impatto dei cambiamenti demografici sulla distribuzione geografica e generazionale della popolazione, con l'aumento degli anziani e la diminuzione dei giovani in tutto il mondo.

Agli inizi dell'Ottocento la speranza di vita era di 42 anni indipendentemente dal luogo ove si viveva, mentre oggi è di oltre 80 anni, con una mortalità infantile assai ridotta. Ha, quindi, illustrato le conseguenze economiche e sociali di questi cambiamenti, con particolare attenzione alla situazione della Cina, che sta affrontando le sfide della politica del figlio unico e dell'invecchiamento della popolazione.

Il docente ha proposto delle soluzioni ai mutamenti, attuando politiche demografiche adeguate ad affrontare le sfide del ventunesimo secolo, compreso il sostegno alla qualità della vita e l'integrazione sociale delle persone anziane, nonché la promozione di condizioni favorevoli per la scelta di avere figli.

Per Rosina, sarà importante sviluppare politiche sugli squilibri demografici, tra cui la promozione dell'invecchiamento attivo, l'investimento nelle nuove generazioni, l'esecuzione di soluzioni volte a mantenere un equilibrio tra la popolazione anziana e quella in età lavorativa, per garantire la sostenibilità economica e sociale nel lungo termine, soprattutto per il pagamento delle pensioni e l'erogazione dei servizi pubblici.

Il docente ha allora analizzato la situazione demografica italiana, caratterizzata da decenni di bassa natalità, che rischia di peggiorare ulteriormente se non si agisce con immediatezza.

Secondo il docente, per affrontare adeguatamente tale centrale questione, è importante investire nella formazione e nell'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro, nonché promuovere politiche che favoriscano la conciliazione tra lavoro e famiglia.

Citando l'esempio della Torre di Pisa, in cui si è agito per eliminare una situazione di pericolo trasformando l'edificio in un'opera d'arte unica al mondo, si dovrà intervenire con la medesima incisività per invertire la tendenza del calo demografico.

Per quanto riguarda l'immigrazione, si è sottolineata la necessità di passare dalla gestione emergenziale ad un'integrazione strutturale nell'economia e nella società, evidenziando i margini di miglioramento nell'occupazione femminile e giovanile.

Rosina ha proposto politiche orientate a consentire alle persone di lavorare più a lungo in condizioni adeguate, con l'importanza di adattare l'istruzione alle esigenze e alle sfide del

mondo contemporaneo, in modo che i giovani possano diventare protagonisti attivi del cambiamento anziché passivi spettatori.

In tale quadro, è fondamentale comprendere l'impatto della tecnologia intesa come strumento di cambiamento.

Il docente ha infine concluso delineando le enormi implicazioni che la demografia riveste sulla sicurezza e sulla stabilità economica e sociale dell'Italia, ribadendo la necessità di rafforzare la base demografica attraverso politiche mirate alla crescita delle nascite e al miglioramento delle condizioni dei lavoratori e delle famiglie.

Lezione di Giuseppe Gagliano: “La mente come campo di battaglia: guerra cognitiva e Intelligence”

RENDE (8.4.2024) - “La mente campo di battaglia: guerra cognitiva e intelligence” è il titolo della lezione di Giuseppe Gagliano, Presidente e fondatore del Centro Studi Strategici “Carlo de Cristoforis”, al Master in Intelligence diretto da Mario Caligiuri.

Gagliano ha approfondito una delle campagne di disinformazione del KGB negli anni della Guerra Fredda, in cui la guerra cognitiva era una forma di conflitto non convenzionale che si concentrava sulla manipolazione dell'informazione per influenzare le decisioni e le azioni degli avversari.

Ha quindi analizzato la campagna di disinformazione sulla diffusione dell'AIDS, come presunta arma batteriologica, da parte degli Stati Uniti.

Il centro di massima propagazione di questa e delle altre migliaia di false informazioni è stato il Servizio “A” del KGB.

La disinformazione è stata un'arma particolarmente efficace nell'arsenale delle misure attive di propaganda del blocco sovietico.

Gli agenti dell'URSS ritenevano che le loro campagne di disinformazione mettessero in luce verità maggiori, mettendo in luce la vera natura del capitalismo.

L'approccio “totale” di Mosca alle operazioni di influenza contrastava nettamente con il concetto americano di azione coperta portata avanti dalla CIA.

Con la fine della Guerra Fredda - sostiene Gagliano - ex ufficiali di intelligence sovietici e della Germania Est confermarono il sostegno dei loro Servizi alla campagna di disinformazione sull'AIDS.

Nel 1992, anche il direttore del SVR (intelligence estera russa) Yevgeny Primakov confermò la partecipazione del KGB.

L'emergere nei primi anni '80 della Sindrome da Immunodeficienza Acquisita, la cosiddetta “AIDS”, fornì agli specialisti delle misure attive sovietiche un'opportunità da sfruttare.

Tutto ciò che Mosca doveva fare era aggiungere un'interpretazione al suo collaudato tema della disinformazione sulla guerra biologica: da qui l'idea che scienziati del governo degli Stati Uniti avessero creato il virus dell'AIDS.

La campagna si aprì il 17 luglio 1983, quando un semi sconosciuto giornale indiano, “Patriot”, stampò una lettera anonima con il titolo “L'AIDS potrebbe invadere l'India: malattia misteriosa causata dagli esperimenti statunitensi”.

Non c'è quasi alcun dubbio che l'autore della lettera fosse un agente del KGB.

La missiva si basava su precedenti campagne di disinformazione che coinvolgevano la guerra batteriologica degli Stati Uniti.

Nonostante la lettera fosse inizialmente ignorata, nel 1985 la situazione cambiò con l'aumento della preoccupazione globale per la diffusione dell'AIDS.

La campagna si riaprì con un articolo sul giornale "Literaturnaya Gazeta" che sosteneva come questo virus fosse stato creato negli USA.

Una campagna di disinformazione – spiega il docente – deve essere verosimile e deve essere corroborata da più fonti.

Infatti, come nel caso della creazione dell'AIDS in un laboratorio USA a Fort Detrick, sia il KGB che la STASI utilizzarono i cosiddetti "agenti di influenza moltiplicatori subconsci" che attraverso discorsi e pubblicazioni davano credito alla linea dettata da Mosca.

Per la misura attiva "dell'AIDS" i russi si avvalsero del professore di biofisica tedesco orientale in pensione Jakob Segal, il quale, pur non avendo alcuna conoscenza specifica sull'argomento, divenne il portavoce principale della campagna.

Nonostante l'assenza di prove a sostegno o la presenza di prove contrarie, la persistenza e la diffusione delle teorie cospirative evidenziano il potere delle narrazioni persuasive che risuonano con le paure, le speranze e le esperienze delle persone.

La storia della campagna di disinformazione sull'AIDS illustra anche come le informazioni false e ingannevoli possano avere un effetto duraturo sulla percezione pubblica, alimentando diffidenza e paura anche molto tempo dopo che le loro origini sono state dimenticate o smascherate.

In conclusione, Gagliano sostiene che questa storia deve insegnarci l'importanza della trasparenza, dell'educazione alla salute pubblica e della fiducia nelle relazioni tra governi e cittadini, così come tra diverse nazioni a livello globale.

La teoria dell'AIDS come arma biologica intenzionalmente creata ha trovato terreno fertile in diverse parti del mondo, alimentata da una combinazione di diffidenza nelle autorità, timori sulla guerra biologica e sulla manipolazione genetica, oltre che da tensioni razziali e geopolitiche consolidate.

Lezione di Luca Zinzula: “Paura in Occidente per ulteriori virus trasmissibili per via aerea”

RENDE (30.3.2024) – “**Intelligence e pandemie nel XXI secolo**” è il titolo della lezione di Luca Zinzula, virologo che ha già fatto ricerca presso il Max Planck Institute of Biochemistry di Monaco di Baviera e che oggi è research associate professor presso la ShanghaiTech University, tenuta al Master di Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Zinzula ha esordito sottolineando il legame profondo tra l’intelligence, intesa sia come ambito disciplinare, sia come insieme di agenzie governative deputate alla raccolta informativa a tutela della sicurezza degli Stati, e le pandemie, considerate non soltanto come emergenze sanitarie globali ma anche come minacce di tipo securitario.

Sottolineando il ruolo della moderna intelligence nel contrastare la minaccia pandemica, Zinzula ha delineato le diverse e più moderne accezioni di quelle branche della disciplina che sono orientate alla raccolta e all’analisi delle informazioni per mitigare i rischi sanitari, segnando un cambiamento di paradigma rispetto all’esigenza informativa verso minacce più convenzionali.

Tra queste branche figurano ad esempio la Medical Intelligence (MEDINT), tradizionalmente associata all’ambito militare, la CBNR Intelligence, riferita all’utilizzo di agenti biologici da parte di attori ostili in scenari di conflittualità, e l’Epidemic Intelligence, in uso presso le agenzie di sanità pubblica per il monitoraggio globale delle malattie infettive. In merito a tale distinzione, che mantiene oggi un valore puramente dottrinale, il docente ha rimarcato come le minacce biologiche odierne alla sicurezza nazionale sfuggano ad ogni tentativo di rigida classificazione, e come il contrasto ad esse richieda un’attività di intelligence integrata, che si avvalga di un approccio multidisciplinare attingendo alle risorse di altre branche collaterali, quali l’Open Source Intelligence (OSINT), la sua sotto-branca Social Media Intelligence (SOCMINT) e la Cyber Intelligence, solo per citarne alcune.

Descrivendo la congiuntura degli eventi che a partire da un focolaio di polmonite virale in una metropoli asiatica hanno condotto alla pandemia Covid 19, Zinzula ha evidenziato come per la prima volta il fenomeno sia stato percepito globalmente come minaccia securitaria oltre che emergenza sanitaria, e ha sottolineato anche come, a fronte di una letalità del virus relativamente bassa associata però a un forte potere incapacitante, la contagiosità di SARS-CoV-2 e la sua trasmissione silente in modo spesso asintomatico e attraverso un ampio spettro di specie, oltre alla rapida evoluzione in nuove varianti, abbiano giocato - in chiaro parallelismo militare con le armi stealth - un ruolo chiave nella compromissione della capacità di risposta e contenimento da parte degli Stati, cambiando per sempre la tradizionale concezione di minaccia biologica alla sicurezza nazionale relativa a un patogeno altamente virulento.

Il docente ha puntualizzato come, prima della pandemia Covid-19, nei documenti strategici redatti dalla comunità di intelligence, le potenziali minacce di natura infettiva alla sicurezza nazionale erano menzionate di rado e per lo più associate alla deliberata disseminazione di

agenti infettivi da parte di attori ostili, contemplando solo marginalmente il rischio rappresentato dall'insorgenza naturale di epidemie e dalla loro degenerazione in pandemie.

Il cambiamento è stato così brutale che nei documenti più recenti l'intelligence USA ha posto il Covid-19 o una pandemia causata da un nuovo virus in cima alla lista di minacce alla sicurezza nazionale per cui è prioritaria l'esigenza informativa, addirittura prima del cambiamento climatico, della minaccia cibernetica e del terrorismo internazionale.

Appunto per questo - ha rilevato Zinzula - è auspicabile che l'intelligence si occupi dei virus pandemici per opportunità non solo tattico-operative, nel corso di una pandemia o nella sua imminenza, ma anche e soprattutto strategiche, nel lungo periodo che precede l'insorgenza di nuovi patogeni, e questo per scongiurare un possibile nuovo fallimento. Infatti, secondo alcuni, il Covid-19 ha evidenziato i limiti dell'intelligence, la quale può anche avere una grande accuratezza nell'analisi e capacità predittiva, ma esaurisce il suo compito nella consegna al decisore politico del prodotto informativo, senza nessuna garanzia che le valutazioni vengano recepite nella direzione voluta e spesso senza che altri comparti, come ad esempio quello sanitario, ne conoscano per tempo il contenuto ai fini di un'azione di risposta sinergica.

Il docente ha inoltre sviluppato i concetti di biodifesa e biosicurezza che coprono lo spettro di tutti i possibili rischi biologici oggetto dell'attività di epidemic, medical, CBNR e disease intelligence.

In relazione allo specifico ciclo di intelligence che dalla raccolta dei dati e loro processamento in informazioni porta alla formulazione di un prodotto analitico, Zinzula ha puntualizzato le diverse metodologie disciplinari orientate alle malattie infettive e alle minacce biologiche in una prospettiva di tipo tattico, operativo e strategico sul piano sia dello spazio geografico, sia dell'arco temporale.

Indicando alcune delle piattaforme di OSINT maggiormente in uso in questo campo, tra cui spicca iniziative quali l'americana HealthMap, la canadese BlueDot o l'Epidemic Intelligence from Open Sources (EIOS) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il docente ha delineato gli indicatori di massimo interesse, tracciando una correlazione tra i virus che rappresentano una minaccia alla sicurezza nazionale e i paesi sottoposti a un forte degrado ambientale sovrapposto a situazioni di crisi umanitarie e securitarie.

Conflitti, densità di popolazione, cambiamenti climatici, degrado dell'habitat derivante da deforestazione e attività estrattiva, traffico illegale di animali selvatici appartenenti a specie serbatoio di virus altamente patogeni, per Zinzula costituiscono potenziali fattori di proliferazione di virus connessi a fenomeni epidemici e alla loro potenziale degenerazione in pandemie.

Preoccupano, inoltre, le attività di ricerca scientifica finalizzate alla scoperta di nuovi virus in natura e al loro studio in laboratorio, che, seppur con motivazioni del tutto legittime, non sono esenti dai rischi di un rilascio accidentale dei patogeni derivante da errore umano o inadeguati livelli di sicurezza. Un problema, questo, esacerbato dalla proliferazione in epoca post-Covid 19 di laboratori ad alto biocontenimento in luoghi di paesi in via di sviluppo caratterizzati da alta densità abitativa e contigui ad aree potenzialmente suscettibili di crisi geopolitiche.

Il docente ha poi evidenziato come la minaccia derivante dai virus altamente patogeni a propensione pandemica non riguardi solo la sicurezza sanitaria degli individui, bensì anche quella degli allevamenti e delle colture, e come sia importante considerare che un patogeno virale possa penetrare nella popolazione umana a partire dalla catena alimentare. Ipotesi, questa, peraltro sostanziata dall'attuale circolazione del ceppo di influenza aviaria altamente patogenico H5N1 che, a partire dagli uccelli selvatici, ha infettato di recente diverse specie di volatili domestici e di mammiferi.

Il docente ha dunque descritto come dall'analisi della letteratura scientifica dell'ultimo decennio traspaia una "paura inconfessata", in ambito sia sanitario che securitario, dell'insorgenza - per evoluzione naturale o manipolazione genetica - di un virus emorragico a trasmissione aerea. Eventualità questa che, per quanto altamente improbabile, rappresenterebbe il peggiore fra gli scenari ipotizzabili.

Zinzula ha infine concluso sintetizzando che le pandemie non rappresentano più soltanto un problema di sanità pubblica, ma devono essere considerate una minaccia alla sicurezza nazionale, indipendentemente dal fatto che siano originate dal rilascio accidentale dei patogeni o dal loro passaggio alla popolazione umana per fenomeni naturali di salto di specie.

Appunto per questo, le procedure e i metodi della comunità d'intelligence devono essere parte integrante del monitoraggio in ambito epidemiologico, orientato all'acquisizione di una consapevolezza situazionale in tempo reale, sia per il comparto sanitario che per quello securitario-informativo.

In definitiva, l'intelligence istituzionale dovrà con sempre maggiore attenzione monitorare continuamente gli indicatori che possono favorire o l'emersione di nuovi virus in tutto il mondo, o la genesi di focolai epidemici causati da quelli già noti e circolanti, rendendo efficiente l'attività di prevenzione e scongiurando l'insorgenza di fenomeni pandemici fuori controllo.

Lezione di Alberto Felice De Toni: “L’intelligence è strumento culturale fondamentale per comprendere la complessità e anticipare il futuro”

RENDE (19.4.2024) – “Capire la complessità e anticipare il futuro” è il titolo della lezione tenuta da Alberto Felice De Toni, Rettore dell’Università di Udine dal 2013 al 2019 e Presidente del comitato ordinatore della Scuola Superiore ad ordinamento speciale delle Difesa, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Per De Toni, il mondo della realtà è un sistema altamente complesso e talvolta caotico che il management tradizionale considera spesso, a torto, come ordinato e lineare.

L’unica costante del nostro mondo è il cambiamento, inteso nel concetto di *Panta Rei*, dove tutto si trasforma per dare vita a nuove dinamiche e a nuove forme.

Un contesto nel quale – secondo il docente – il tema dell’Intelligence va inteso come scienza capace di studiare il reale, comprenderne i molteplici fattori e tentare di leggere il futuro, immaginare scenari ed agire in maniera anticipata (*Foresight*).

Pertanto, per De Toni, “Complessità, Cambiamento e Futuro sono tre elementi intrecciati; se invece vengono considerati singolarmente si perdono le loro dinamiche di interazione”.

Questo approccio - per il docente - suggerisce come lo studio dell’intelligence debba essere inteso in maniera integrata: il fenomeno non va analizzato in maniera decontestualizzata e suddivisa in innumerevoli elementi più piccoli.

Infatti, in questo modo si replicherebbe il modello riduzionistico cartesiano, inteso come metodo scientifico tradizionale che considera gli elementi disgiunti, senza punti di connessione con le altre parti dell’insieme originario.

Tale approccio per i fenomeni complessi - secondo De Toni – non è appropriato. Si consideri il fenomeno “acqua”: lo stato liquido è dato dall’interazione e non dalle proprietà intrinseche dei componenti idrogeno e ossigeno che, se considerati in maniera separata, a temperatura ambiente sono gassosi.

La struttura dell’Intelligence è funzionale e garantisce i principi della sicurezza dello Stato. Deve dotarsi di una struttura di Connessione e Sviluppo, che si occuperà di rilevare i dati delle situazioni attuali. In particolare, la struttura avrà il compito di “connettere” conoscenze esterne e interne per “sviluppare” i modelli di azione futura.

Secondo De Toni, un nuovo approccio metodologico si può denominare “copertura del futuro”, che consente di verificare la coerenza tra tendenze globali, visione strategica e attività istituzionale di trasferimento di informazioni al decisore pubblico.

Nell’opinione del docente, neanche il più avanzato dei sistemi di data collection e di elaborazione di sistemi che esplorano la realtà può offrire risultati efficaci senza il decisivo contributo umano.

Nel caso di fenomeni complessi sono necessarie persone “adattative”, le uniche in grado di agire, apprendere e adattarsi ai vari contesti nei quali operano.

Se i fenomeni sono complicati è possibile utilizzare lo schema: analisi, pianificazione e implementazione. In questo caso sono possibili più soluzioni.

Questa abilità di elaborare differenti soluzioni ugualmente efficaci è l’ambito ove si muovono le persone esperte.

Nei fenomeni caotici sono invece necessarie persone dotate di intuizione e tempestività. In questo caso più che la risposta giusta serve una risposta rapida ed efficace.

Di fronte a fenomeni complessi dobbiamo rinunciare ad abbracciare l’intera complessità o dobbiamo aumentare le nostre capability? Questo è il dilemma della complessità. La risposta è sempre un mix delle due scelte.

Rinunciare ad affrontare complessità è troppo rischioso ed aumentare le capability è troppo costoso.

Un assunto che anche nel campo dell’Intelligence è affascinante: il gap tra complessità esterna e capability interne può essere colmato solo dalla creatività e dalla intelligenza fluida degli uomini.

All’aumento della complessità il ruolo degli uomini ritorna fondamentale per colmare il gap. Più cresce la complessità e più aumentano le opportunità. Anche per gli uomini e le donne dell’Intelligence.

Lezione di Giuseppe Rao: “Geotecnologia e poteri nella metamorfosi del mondo”

RENDE (17.4.2024) – “Geotecnologia, connettività e ordine mondiale” è il tema della lezione tenuta da Giuseppe Rao, docente presso l’Università di Sassari nonché Consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

In sede di presentazione della lezione, il docente ha richiamato alcuni concetti, utili per la costruzione di un metodo di analisi per meglio comprendere e interpretare i fenomeni che caratterizzano la comunità internazionale, e in particolare di quell’insieme di potenti forze di cambiamento politico, economico, finanziario, tecnologico, scientifico, demografico, ambientale e sociale, che stanno trasformando il pianeta. Un mondo interconnesso impone il ricorso ad analisi sistemiche, anche mediante l’utilizzo di mappe concettuali.

Un sistema complesso – ha ricordato Rao – viene descritto dalle scienze come: “composto da più parti collegate tra di loro ed ‘intrecciate’ le une alle altre cosicché il risultato è diverso dalla somma delle parti”.

Rao ha quindi introdotto i concetti di modernità, il quale coincide con l’idea di un tempo in continua trasformazione, e di rivoluzione, che sin dal Trecento ha indicato i cambiamenti radicali e spesso violenti e che ha avuto il suo apice con la Rivoluzione francese. Il docente ha individuato l’inizio del mondo moderno nella Rivoluzione scientifica (1543-1687) e in particolare nelle parole di Francesco Bacone, che nel suo manifesto scientifico del 1620, *Novum Organum*, affermava che: “La conoscenza è potere”.

Convinto che il sapere debba essere utilizzato per incidere nella realtà, Bacone ha compreso la relazione tra scienza e tecnica, al punto che con lui si può parlare di «tecnoscienza».

Rao ha ricordato anche il ruolo strategico della geografia – il cui insegnamento dovrebbe essere ripristinato nelle scuole superiori – essenziale per comprendere la storia e lo stesso rapporto “tempo-spazio”.

Infine, un monito: occorre utilizzare i numeri con discernimento, poiché costituiscono una base imprescindibile per la conoscenza e l’analisi; tuttavia, spesso sono incompleti e interpretabili in direzioni tra loro incompatibili.

Il docente ha quindi affrontato il tema dell’ordine mondiale, il quale secondo l’insegnamento di Henry Kissinger è stato costruito grazie a un insieme di regole accettate e condivise dalle superpotenze, in grado di definire i limiti delle azioni ammissibili, impedendo così che un’unità politica potesse assoggettare la comunità internazionale.

L’ordine mondiale esprime i rapporti di forza e gli equilibri tra potenze, è infatti mutato con l’ascesa geopolitica e tecnologica della Cina e con il nuovo protagonismo de Paesi emergenti e delle organizzazioni in cui si riuniscono (BRICS e Shanghai Cooperation Organization su tutti).

Il disordine nel mondo odierno nasce, in primo luogo, dalla mancata composizione degli interessi tra le due maggiori superpotenze. Oggi un ruolo determinante è esercitato dalle alleanze, che Kissinger definisce: “strumenti formali per individuare l’interesse comune, isolandolo, per quanto possibile, dalle circostanze esterne e dalle pressioni interne a ciascun paese”, e che determinano: “il dovere giuridico di sostenere la difesa comune, al quale ci si può appellare in caso di crisi”.

Esse, infine” riducono il rischio di valutazioni errate da parte degli eventuali avversari e conferiscono quindi un elemento di calcolabilità nella conduzione della politica esterna”.

Viviamo in un pianeta, ha sottolineato il docente, caratterizzato dal transito dal capitalismo industriale a capitalismo finanziario:

i maggiori attori finanziari sono diventati gli azionisti di riferimento delle maggiori multinazionali occidentali, al punto che numerosi analisti individuano in essi (e in particolare in Blackrock, Vanguard e State Street) “i veri padroni del mondo”.

Rao ha quindi definito i concetti di geotecnologia e di connettività: sin dalla Prima rivoluzione industriale le tecnologie e la connettività (in origine le rotte oceaniche, successivamente le infrastrutture di rete, lo spazio, la supply chain e la logistica) hanno determinato le gerarchie nell’ordine mondiale: l’impero britannico; il predominio degli Stati Uniti d’America; la “guerra fredda”; l’egemonia “unilaterale” degli USA; l’ascesa della Cina e di nuove potenze politiche e tecnologiche (BRICS e Stati asiatici) che rivendicano un ordine mondiale multilaterale.

La geotecnologia è un neologismo riferito alla scienza che studia i rapporti di forza e i condizionamenti nelle relazioni internazionali determinati dalla capacità di uno Stato (o alleanze tra Stati) e delle multinazionali di ideare, produrre e brevettare tecnologie high-end, in grado di determinare ricadute industriali e nei modelli organizzativi in settori rilevanti per lo sviluppo della civiltà (meccatronica, ciberspazio, social web, salute, agricoltura, energia, trasporti, spazio, applicazioni militari, ambiente, supply chain, logistica, attività creative e culturali, servizi ad alto valore aggiunto).

La Quarta rivoluzione industriale ha coinciso con l’avvento delle tecnologie emergenti (intelligenza artificiale, machine learning, robotica collaborativa, nanotecnologie, biotecnologie, nuovi materiali, big data, blockchain, Internet of Things, cloud, Realtà aumentata, calcolo quantistico, 5G, ecc.) e delle piattaforme digitali.

Queste ultime hanno acquisito un immenso potere economico; inoltre sono in grado di condizionare le opinioni e gli stili di vita dei cittadini in assenza di regole. Infine, la connettività, definita da Parag Khanna, “la forza più rivoluzionaria che si è palesata nella storia dell’uomo e il trend con maggior durata di lungo termine. Si sta infatti assistendo ad un dispiegamento di connettività fisica di strade, ferrovie, reti elettriche, rotte aeree, cablaggi di internet a fibra ottica ad un livello mai raggiunto. Non abbiamo mai realizzato un grado così elevato di connettività e ad una velocità tale. Ogni singolo essere umano o famiglia ha un telefono cellulare. La questione non è se saremo connessi, ma come useremo questa realtà e chi ne beneficerà”.

Il docente ha poi ricordato che la geografia esercita un ruolo determinante nello studio della connettività, si pensi a corridoi, canali e choke points, e ha sottolineato, da ultimo, l'“alta tensione” che si è venuta a creare nello Stretto di Hormuz. Finanza internazionale, tecnologie emergenti, connettività, piattaforme digitali e supply chain, hanno rimesso in discussione il nuovo ordine mondiale e quindi gli assetti politici, economici e sociali del pianeta – con la conseguente esclusione dalla condivisione del benessere dei popoli appartenenti ai Paesi tecnologicamente meno avanzati.

Ha poi rivolto l'attenzione sul rapporto tra Cina e Stati Uniti. Pechino sin dagli anni '80 ha avviato politiche di attrazione di investimenti stranieri con l'obiettivo di acquisire il know how necessario per diventare la maggiore potenza tecnologica del pianeta.

L'Occidente, di fatto, ha favorito l'ascesa della potenza asiatica. Nel 2001 la Cina è stata ammessa al WTO con condizioni asimmetriche favorevoli: basso costo del lavoro, aiuti di Stato alle imprese locali e obbligo di trasferimento tecnologico. Bill Clinton e poi George W. Bush erano convinti che l'apertura al commercio internazionale avrebbe determinato l'implosione del sistema politico cinese. Biden ora sostiene che l'entrata di Pechino nel WTO è stato “uno dei maggiori disastri geopolitici ed economici della storia” perché ha facilitato la crescita tecnologica e industriale del Paese.

Oggi la Cina, anche grazie ai piani di breve, medio e lungo periodo è la seconda potenza economica ed è leader in alcuni settori a tecnologia avanzata; ha un avanzatissimo sistema di connettività e di supply chain; ha il maggior numero di imprese nella classifica Fortune 500 (145, contro 124 USA nel 2022); svolge un ruolo essenziale nell'estrazione e nella lavorazione delle terre rare; è il primo mercato del mondo in numerosi settori – pertanto fondamentale per le multinazionali; detiene una quota rilevante, circa il 5,6%, del debito pubblico americano. Quando si analizza la politica di Biden nei confronti della Cina occorre quindi studiare la sfida economica, industriale e tecnologica in atto.

Infine Rao si è soffermato sul declino dell'Italia – evidenziato dagli indicatori economici (ad es. l'unico Paese occidentale che negli ultimi anni, come evidenziato da un grafico pubblicato dal “Financial Times”, ha assistito alla decrescita del Pil pro capite) – che il docente ritiene essere iniziato innanzitutto con le privatizzazioni e le vendite delle grandi imprese private, che hanno sottratto al Paese il patrimonio industriale che ci aveva portato ad essere la quinta/sesta potenza mondiale.

In secondo luogo, l'inchiesta “mani pulite” ha determinato la cancellazione dei partiti che hanno costruito la Repubblica e il miracolo economico – reso possibile dalla visione lungimirante dell'Assemblea Costituente che, con gli articoli 41-43, ha previsto la programmazione e l'economia mista.

A giudizio del docente “l'Italia deve tornare ad essere una potenza industriale”. Ciò è possibile attraverso il ritorno alla Costituzione economica: mediante la programmazione e lo sviluppo nel medio periodo, con il ritorno dello Stato nell'economia, investendo nelle tecnologie emergenti e nelle politiche in grado di creare dei sistemi di connettività efficienti e integrati, essenziali per promuovere l'interesse nazionale e per combattere il declino demografico e l'emigrazione.

Lezione di Lifang Dong: “Nuovo paradigma geopolitico: *coesistenza* tra USA e Cina?”

RENDE (30.4.2024) – “I Servizi di Intelligence Cinesi ai tempi della Nuova Via della Seta” è il titolo della lezione tenuta da Lifang Dong, “fondatrice dello studio legale internazionale Dong & Partners e Presidente dell’Associazione Silk Council” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dong ha spiegato l’evoluzione del nuovo ruolo geopolitico della Cina, dell’organizzazione di sicurezza di Pechino, per poi analizzare le relazioni della Cina con gli Stati Uniti, l’Europa e l’Italia, ai tempi del conflitto Russo-Ucraino, della crisi in Medio Oriente e delle tensioni nell’Indo-Pacifico.

La docente ha sviluppato una panoramica in merito ai risultati di 46 anni di riforme e apertura della Cina sul piano economico e sociale e geopolitico internazionale, soffermandosi sulle tre fasi di evoluzione della Cina, che coincidono con i Presidenti: Mao Zedong (1949-1976), protagonista della “lunga marcia”; Deng Xiaoping (1978-1992), che ha inaugurato nel 1978 la politica di Apertura della Cina all’Occidente e l’attuale Presidente Xi Jinping (in carica dal 2012).

Dong ha sottolineato le due strategie di lungo termine della presidenza di Xi Jinping.

Accanto al piano strategico del “Made in China 2025”, che mira a ristrutturare radicalmente l’industria cinese da “fabbrica del mondo” a “potenza industriale competitiva e all’avanguardia”, c’è l’ambizioso progetto della “Nuova Via della Seta”, promossa nel 2013 e che, a oggi, vede più di 155 Paesi coinvolti, permettendo così, di collegare la Cina con l’Asia, il Medio Oriente, l’Africa, l’Europa e l’America Latina.

In concreto - ha sostenuto - chi aderisce alla “Nuova Via della Seta”, entra a far parte di un sistema di connessioni infrastrutturali, che facilitano il trasporto e la circolazione terrestre, marittima, aerea e digitale delle merci e delle persone.

L’interconnessione delle infrastrutture è la base per creare connessioni finanziarie, per incentivare gli investimenti, per rafforzare connessioni culturali, per lo scambio di conoscenze per accrescere il turismo ed aumentare gli scambi commerciali e la cooperazione.

Per la docente, ai tempi del Covid-19 questo modello multilaterale win-win si è ampliato anche alla cooperazione sanitaria.

Dong è così passata ad illustrare gli indirizzi politici ribaditi durante le riunioni plenarie dell’Assemblea del Popolo e della Conferenza Consultiva del Popolo (cosiddetta “Due Sessioni”) di marzo 2024, che costituiscono un cambio di paradigma rispetto al passato.

La nuova politica di Pechino è basata su quattro principi, già ribaditi nelle “Due Sessioni” di marzo 2022 e 2023: rafforzamento del mercato interno, per non dover essere dipendente solo dalle esportazioni; la resilienza è e l’autosufficienza tecnologica e l’autosufficienza scientifica, attraverso la realizzazione del progetto della “Nuova Via della Seta”, insieme al progetto “China Standards 2035”, finalizzato ad incentivare l’innovazione tecnologica creata in Cina; la crescita

dell'eco-sostenibilità, per raggiungere il carbon free nel 2060 e infine, la promozione del multilateralismo nelle relazioni internazionali, a partire dal conflitto Russo-Ucraino alla crisi in Medio Oriente e alle tensioni nell'Indo-Pacifico.

Nelle "Due sessioni" di marzo 2024 il Partito Comunista ha dato priorità al nuovo principio di "nuove forze produttive di qualità" (Xin zhi sheng chan li). Tale termine già utilizzato dal presidente Xi nel settembre 2023, fa riferimento a tutte le tecnologie in grado di consentire l'ottimizzazione dello sviluppo cinese: intelligenze artificiali (AI), robotica, satelliti ed energie rinnovabili.

Dong ha poi enunciato gli obiettivi del 14° piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale 2021-2025: stima di crescita del PIL cinese del 5% per il 2024 inferiore rispetto al 2023, che è stato del +5,2%, aumento delle spese annuali per il settore Ricerca e Sviluppo e Difesa, politica fiscale espansiva e politiche di sostegno all'istruzione, alla sanità e all'occupazione, riduzione dell'esposizione dell'economia a rischi debitori e potenziamento della produzione di grano, abolizione delle restrizioni agli investimenti stranieri nel settore manifatturiero, rimozione delle restrizioni per gli stranieri, che desiderano lavorare, studiare e viaggiare in Cina ed accelerazione della ripresa dei voli internazionali.

Ha quindi ricostruito lo sviluppo storico dei servizi d'intelligence in Cina nell'età contemporanea.

Con l'apertura al mondo, iniziata con la politica di Deng Xiaoping e la globalizzazione, il sistema d'intelligence cinese si è evoluto, sviluppando una raccolta informativa anche verso l'esterno.

Con l'ascesa al potere di Xi Jinping, è stata introdotta una struttura più complessa e centralizzata di sicurezza nazionale, facente capo alla Central National Security Commission, per preservare la stabilità politica, economica e sociale.

Nel sistema cinese lo Stato è direttamente controllato dal Partito Comunista, tanto che il Presidente cinese ed il Segretario Generale del Partito coincidono ora nella persona di Xi Jinping.

Oggi, per la Cina, la sicurezza nazionale riguarda non solo i campi tradizionali come l'integrità territoriale e la difesa da attacchi militari, ma anche altre aree come l'immagine internazionale della Cina e la presentazione della Cina al mondo esterno.

I servizi di intelligence cinese hanno un approccio più proattivo, coinvolgendo la società civile per la sicurezza nazionale, utilizzando massicciamente le nuove tecnologie "per la sorveglianza di massa" e adottando nuove leggi per rafforzare il "sistema centralizzato ed il controllo sulla circolazione dei dati".

In tale contesto rientra il "Grande firewall", un sistema che blocca i contenuti on line di dati sensibili, come, ad esempio, le critiche al governo e i contenuti pornografici.

Inoltre, vengono implementate le "Smart cities", attraverso vari progetti pilota, che migliorino la qualità della vita della comunità attraverso applicazioni digitali.

Un esempio dell'utilizzo della tecnologia per il controllo sociale ai fini di sicurezza, sono le telecamere per il riconoscimento facciale e l'utilizzo del "social credit system", un sistema per cui il governo, sempre attraverso una sorveglianza di massa e basandosi su una serie di parametri, attribuisce ai cittadini una reputazione sociale, da cui poi derivano delle primarietà.

Dong ha successivamente illustrato la legislazione cinese in materia di sicurezza nazionale e intelligence.

La docente è poi passata alla disamina del nuovo scenario geopolitico ed economico ai tempi del conflitto Russo-Ucraino, della crisi in Medio Oriente e delle tensioni nell'Indo-Pacifico.

Quanto alle relazioni Cina-USA, la docente ha commentato che sotto l'amministrazione di Donald Trump e di Joe Biden, gli Stati Uniti hanno adottato politiche militari, economiche e tecnologiche, che mirano al contenimento della Cina, perché è considerata una minaccia alla supremazia globale degli Stati Uniti.

Diversamente il presidente cinese Xi Jinping ha invitato Cina e USA ad assumersi congiuntamente le responsabilità che competono a due grandi potenze, coordinandosi e creando sinergia win-win per affrontare le attuali sfide globali.

In tal senso, a metà novembre 2023 a margine dell'APEC a San Francisco, il presidente cinese Xi Jinping e il presidente americano Joe Biden hanno affrontato questioni strategiche, che determinano la direzione delle relazioni bilaterali, la pace e lo sviluppo nel mondo, tra cui l'economia, il commercio e l'agricoltura, il cambiamento climatico, l'intelligenza artificiale e la lotta contro il narco traffico, con particolare riferimento al fentanyl.

Inoltre, si è parlato del conflitto Russo-Ucraino e della questione spinosa di Taiwan. Sul versante degli accordi bilaterali, i due presidenti hanno concordato di promuovere e rafforzare il dialogo bilaterale e la cooperazione in aree come i colloqui intergovernativi sul AI e hanno concordato l'istituzione di un gruppo di lavoro sulla cooperazione nella lotta al narcotraffico.

Successivamente, il 2 aprile 2024 i presidenti Joe Biden e Xi Jinping hanno continuato a discutere in una telefonata le relazioni bilaterali e situazione geopolitica internazionale. Entrambi hanno ribadito la necessità di mantenere aperte le comunicazioni a livello diplomatico e militare. Sono state toccate anche questioni particolarmente spinose, da Taiwan alle restrizioni tecnologiche imposte dagli Stati Uniti, al conflitto Russo-Ucraino, alle tensioni nella penisola coreana e implicitamente alla crisi in Medio Oriente.

Al termine della telefonata è stata annunciata la visita del Segretario di Stato americano Antony Blinken in Cina a fine aprile 2024.

Dal 4 al 9 aprile 2024 la segretaria al Tesoro americana Janet Yellen ha visitato Canton e Pechino per espandere la cooperazione bilaterale sulla lotta alla finanza illecita, rafforzare la stabilità finanziaria, affrontare il cambiamento climatico e risolvere il problema del debito tra i paesi in via di sviluppo.

In quest'ottica di distensione dei rapporti Cina-USA, le due potenze mondiali sembrano confermare il proprio interesse nell'evitare un ulteriore aumento delle tensioni, sebbene appaia difficile trovare soluzioni condivise sulle questioni che le dividono.

Dong ha poi effettuato una disamina tra le relazioni Cina – Europa, rilevando che le discussioni al 24° vertice Cina-EU tenutosi il 7 dicembre 2023 a Pechino si sono incentrate sulle relazioni economiche e commerciali e sulle questioni internazionali, tra cui: il conflitto Russo-Ucraino, la guerra in Medio Oriente (ribadendo una soluzione fondata sulla coesistenza dei due Stati, Israele e Palestina), il cambiamento climatico e la salute, la ripresa del dialogo sui diritti umani e infine la preoccupazione per le crescenti tensioni nello stretto di Taiwan e nei mari della Cina orientale e meridionale.

Un altro tema cruciale è stata l'importanza strategica delle relazioni commerciali tra Cina-Italia, che ha portato l'Italia ad essere il 4° Paese in Europa per investimenti diretti cinesi dopo Regno Unito, Germania e Paesi Bassi e il 4° esportatore europeo verso la Cina dopo Germania, Olanda e Francia.

Tuttavia - secondo la docente - per ragioni puramente politiche ed economiche, l'Italia, sotto il Governo Meloni, ha dichiarato l'uscita ufficiale dalla Nuova Via della Seta i primi di dicembre del 2023.

Tuttavia, la posizione dell'Italia per Dong è ambigua: da una parte, l'Italia già sotto il Governo Draghi ha espresso il proprio allineamento al Patto Atlantico, orientamento condiviso dall'attuale Governo Meloni; d'altro canto, il Belpaese intende coltivare il partenariato strategico con la Cina e continuare a fare business con il Paese del Dragone.

Infatti, di recente proprio l'11 e 12 aprile 2024 a Verona si è tenuto la Commissione Economica Mista Italia-Cina (CEM) e il Business Dialogue Forum Italia-Cina in occasione di un evento commemorativo in onore di Marco Polo e delle relazioni tra Italia e Cina alla presenza del Ministro degli Esteri Antonio Tajani e del Ministro del commercio cinese Wang Wentao e le rispettive delegazioni commerciali.

La Commissione Economica Mista Italia-Cina (CEM) è il principale strumento di cooperazione con la Cina in materia economica e commerciale ed è inclusa tra i meccanismi di dialogo del Partenariato Strategico Globale istituito nel 2004 dal presidente Silvio Berlusconi; mentre il Business Dialogue Forum Italia-Cina si propone di offrire un foro di dialogo e di promozione della cooperazione economica in settori prioritari, tra cui agritech, e-commerce, investimenti, farmaceutico e biomedicale.

Si prevedono inoltre due visite ufficiali in Cina da parte del Presidente Sergio Mattarella e da parte della Premier Giorgia Meloni nel 2024.

Nel frattempo, il governo Meloni già dal 2023 ha cercato nuove opportunità fuori della “Nuova Via della Seta”: da una parte, stringere accordi strategici e commerciali più stretti con Taiwan, Giappone, Regno Unito ed India e dall'altra, rafforzare l'influenza dell'Italia nell'Indo-Pacifico e in Africa anche con il piano strategico Mattei.

Indubbiamente la presidenza italiana del G7 nel 2024 costituisce una grande opportunità per l'Italia, che vede riuniti Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti insieme all'Unione Europea per discutere sulle attuali sfide globali: conflitto Russo-Ucraino, crisi in Medio Oriente, migrazioni clandestine dall'Africa, tensioni nell'Indo-Pacifico, sicurezza

alimentare ed energetica, cambiamento climatico, intelligenza artificiale, sicurezza tecnologica e stabilità strategica e altro.

È evidente - per la docente - che l'Italia sta cercando di trovare la propria posizione strategica in Europa, Africa e Asia in questo nuovo scenario multipolare per far fronte alle nuove sfide globali, ribadendo il suo allineamento alla NATO.

In conclusione, per Dong la supremazia globale rivendicata dagli Stati Uniti dal secondo dopo guerra è in crisi, soprattutto dopo l'ascesa della Cina, come superpotenza rivale agli Stati Uniti nel nuovo ordine mondiale che si sta delineando.

È necessario forgiare un nuovo paradigma geopolitico, adeguato al sempre più competitivo scenario internazionale.

Gli Stati Uniti non possono affrontare contemporaneamente le tensioni geopolitiche scoppiate nel cuore dell'Europa tra Russia-Ucraina, in Medio Oriente tra Israele-Iran, nell'Indo-Pacifico tra Cina e Taiwan e tra le due Coree, poiché le risorse sono limitate e cresce il malcontento socio-economico negli Stati Uniti.

Nei prossimi dieci anni, gli Stati Uniti dovrebbero pertanto disimpegnarsi dal Medio Oriente, trasferire all'Europa gli oneri della propria difesa e promuovere una coesistenza competitiva con la Cina. Infatti, la principale sfida strategica tra Stati Uniti e Cina è proprio l'egemonia nell'Indo-Pacifico e non in altre regioni.

In questo nuovo scenario internazionale, "coesistenza" dovrebbe dunque essere la parola d'ordine nelle relazioni sino-americane.

Anche perché alle due principali potenze mondiali conviene creare sinergie per affrontare le nuove sfide del XXI secolo, tra cui il cambiamento climatico, le epidemie, la sicurezza alimentare ed energetica, l'intelligenza artificiale, la stabilità strategica, la sicurezza tecnologica anziché adottare una mentalità da "guerra fredda", che non giova a nessun attore internazionale, al fine di assicurare a tutta la comunità internazionale un futuro pacifico, stabile e prospero.

Lezione di Antonino Vaccaro: “Lo spionaggio industriale fondamentale nelle attività di Intelligence”

RENDE (20.4.2024) – “L’analisi di Intelligence tra spionaggio aziendale e industriale” è il tema della lezione tenuta da Antonino Vaccaro, professore ordinario dello IESE Business School di Barcellona, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Vaccaro ha affrontato il tema dello spionaggio aziendale all’interno del contesto della competizione economica e della guerra economica planetaria.

Ha quindi sottolineato come le strategie governative possano avere un impatto significativo sul benessere economico di un paese e ha evidenziato l’importanza di avere una visione complessiva sia a livello globale che all’interno dell’Unione Europea, dove nazioni come Francia e Spagna possono influenzare l’economia italiana.

Successivamente, ha esplorato le tecniche e i modelli di spionaggio utilizzati nelle organizzazioni civili, sottolineando l’importanza di comprendere le dottrine e gli approcci culturali delle altre nazioni per affrontare efficacemente le minacce di spionaggio.

Vaccaro ha evidenziato come l’analisi dei rischi di spionaggio aziendale e la protezione delle risorse nazionali richiedano una prospettiva ampia, considerando sia gli attori interni che esterni.

In tale quadro, la comprensione delle tattiche di spionaggio e la consapevolezza dei contesti culturali sono fondamentali per garantire la sicurezza nazionale e proteggere l’economia.

Vaccaro ha argomentato delle osservazioni sull’approccio della classe politica italiana alle questioni di sicurezza, notando una tendenza a privilegiare gli aspetti burocratici e politici a scapito di quelli aspetti tecnici.

Ha perciò evidenziato la mancanza di un particolare interesse per le metodologie di raccolta informazioni e la gestione dell’intelligence, nonostante l’avanzamento tecnologico abbia radicalmente cambiato il lavoro nel campo dell’intelligence economica negli ultimi dieci anni.

Sottolineando l’importanza di comprendere le mosse degli attori esterni in un contesto globale complesso, il docente ha evidenziato il cambiamento delle minacce nel tempo.

A riguardo ha proposto l’esempio del Marocco che ora rappresenta una sfida per le aziende italiane.

Ha pertanto accennato delle tecniche di spionaggio che includono HUMINT, OSINT, FININT e il cyber spionaggio, con un approfondimento particolare sull’importanza di considerare il fattore umano come il più vulnerabile.

Vaccaro ha poi spiegato l’utilizzo delle fonti aperte e finanziarie per raccogliere informazioni industriali, sottolineando i limiti e l’importanza dell’intelligenza umana nel processo di raccolta delle informazioni.

Evidenziando che lo spionaggio cibernetico nell'industria è ostacolato dalla vasta quantità di dati disponibili, si richiede una combinazione di abilità umane e strumenti tecnologici per essere efficace.

Il docente ha poi esaminato la protezione dei segreti aziendali e della proprietà intellettuale, definita come una sfida complessa per security manager e autorità governative, considerando le diverse minacce da competitor, dirigenti interni e servizi segreti.

Ha allora parlato della proliferazione delle agenzie di spionaggio industriale e delle implicazioni per università, centri di ricerca e consulenti coinvolti.

Il docente ha di conseguenza sottolineato l'importanza di adottare misure di sicurezza adeguate a rimanere vigili nella protezione gli interessi nazionali, enfatizzando che il ciclo di intelligence si dimostra efficace quando si integrano feedback a tutti i livelli.

Vaccaro si è quindi soffermato sulle tecniche di elicitazione discutendole in dettaglio, approfondendo l'uso di questionari e interviste per ottenere informazioni sensibili.

A riguardo, ha illustrato il modello "MICE" come schema per comprendere i canali di manipolazione delle persone, spiegando tattiche di manipolazione, come l'adulazione dei narcisisti e il coinvolgimento di stakeholder esterni.

A questo punto, il docente ha evidenziato l'importanza di un utilizzo etico delle tecniche di mirroring e di empatia tattica per ottenere informazioni, convivendo un caso di spionaggio industriale che ha dimostrato la facilità di ottenere informazioni sensibili tramite HUMINT.

Ha allora affrontato la questione della protezione della proprietà intellettuale tramite le tecnologie, sottolineando inoltre che il fattore umano rimane la principale vulnerabilità.

Vaccaro ha toccato come tema finale il crimine dei colletti bianchi, incluso lo spionaggio interno, dove si verificano una vasta categoria di reati legati agli incentivi finanziari, relazionali e di potere.

Ha concluso che comprendere queste dinamiche aiuta a comprendere in profondità le strategie aziendali e il reale funzionamento delle organizzazioni.

Lezione di Fabio Vanorio: “Intelligenza Artificiale e attività di Intelligence per la Sicurezza Nazionale: il ruolo dell’essere umano”

RENDE (23.4.2024) - “La geopolitica dell’infosfera” è il titolo dell’intervento di Fabio Vanorio al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Vanorio è cultore della materia tecnologica applicata all’intelligence e alla sicurezza nazionale insieme al Professor Paolo Savona.

Nel seminario, Vanorio ha posto l’accento su come l’infosfera, ossia l’insieme delle tecnologie “immersive” della Quarta Rivoluzione Industriale, abbia un impatto trasformativo sull’intelligence e sulla tutela della sicurezza nazionale. Si tratta di tecnologie anche qualificate come “invasive” perché non vi è un confine che non riescono a varcare.

Nell’avviare gli studenti alla comprensione di come le organizzazioni di intelligence stanno cambiando il loro approccio verso la tecnologia, il docente è partito dalla loro presenza sul web, utilizzando in particolare i due esordi su X (già Twitter) della Central Intelligence Agency statunitense e dell’Australian Signals Directorate (ASD, l’agenzia di SIGINT australiana) basati su frasi ironiche ma che ispiravano una volontà di engagement molto forte con il pubblico. Volontà ampiamente premiata vista la numerosità straordinaria di follower e interazioni di cui tutt’oggi beneficiano.

La narrativa (non necessariamente veritiera) delle organizzazioni intelligence basata su “una presenza sul web per interagire e non per influenzare” è servita a Vanorio per spiegare come il fornire supporto cognitivo al decisore (principale scopo dell’intelligence) sia oggi basato su strumenti totalmente nuovi.

Introducendo le quattro fasi del ciclo intelligence (pianificazione e direzione; raccolta informativa; armonizzazione del formato dei dati; loro trasformazione in un’intelligence utilizzabile sia tatticamente come risposta diretta a una situazione in evoluzione, sia strategicamente come risultato di una analisi o di una valutazione), il docente ha enfatizzato come l’intero ciclo (e i suoi obiettivi) siano oggi interamente condizionati dalla tecnologia.

Poiché, nell’era digitale, le possibilità di successo in un conflitto dipendono dalla capacità di analisi delle informazioni prima degli altri e in modo più accurato, diviene indispensabile il ricorso all’Intelligenza Artificiale (IA) grazie alla quale potenziare il ciclo di intelligence con l’uso degli immensi patrimoni oggi disponibili (c.d. “big data”) grazie alle nuove capacità di archiviazione, l’incrementata velocità di raccolta, l’analisi dei dati basata su reti neurali e l’interoperabilità dei dati

Nel nuovo “intelligence loop”, la presenza dell’essere umano rallenta il processo e introduce errori e pregiudizi. Al riguardo, Vanorio ha rappresentato l’importanza di giungere in ultima analisi ad un’interazione ibrida uomo-macchina, basata sull’apporto di creatività e intuizione (caratteristiche umane uniche) con la velocità e precisione della macchina (per l’uomo irraggiungibili a quei livelli).

Tre tecnologie rappresentano i vettori direzionali della Quarta Rivoluzione Industriale nell'intelligence e nella tutela della sicurezza nazionale: Autonomia, IA e Tecnologie ubique.

L'autonomia rappresenta il cambiamento più dirompente poiché rende possibile avere entità differenziate che raccolgono le informazioni in modo indipendente (dall'uomo) e indiscriminato, in modalità singola o in "sciame".

L'IA impatta su ogni forma di raccolta e tra queste in particolare (data la sua natura esclusivamente elettronica) sul SIGINT. Quest'ultimo aumentato con l'IA diventa un elemento fondamentale nella raccolta informativa del ciclo intelligence per l'integrazione necessaria tra l'intelligence dei segnali e l'intelligence geospaziale.

Le tecnologie ubique o Internet delle cose (IoT, Internet of Things) rappresentano la confluenza di molteplici intelligenze informatiche che, unite alla miniaturizzazione dell'IA, creano un universo all'interno del quale i dispositivi interagiscono tra di loro, acquisendo dati dall'intervento umano. L'IoT è emerso in modo pervasivo negli ultimi anni, a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina che ha rappresentato il passaggio di Internet da tecnologia trasformativa a tecnologia di guerra con un impiego diffuso delle tecnologie sempre più evolute, in particolare nell'impiego di big data in sistemi di IoT militari.

L'approccio olistico alla raccolta di informazioni che integra le diverse discipline attraverso l'uso dell'IoT genera un nuovo paradigma di intelligence, definito "temporal intelligence", che parte dal presupposto che il capillare monitoraggio elettronico degli individui e delle infrastrutture aumenta in maniera più che proporzionale il patrimonio di dati a disposizione, e dunque l'intelligence disponibile, di qualità superiore in quanto filtrata con l'ausilio di strumenti di IA.

La pervasività della sorveglianza ha un impatto trasformativo su componenti essenziali dell'intelligence, quali la segretezza (laddove i big data e le sempre maggiori esternalizzazioni di funzioni tecnologiche aumentano i rischi e le conseguenze di violazioni della sicurezza mettendo in discussione le pratiche fondamentali di archiviazione dell'intelligence, e dei nullaosta di segretezza, aumentando la vulnerabilità nell'attività degli agenti); l'operatività (laddove in un mondo governato dai big data muta il significato di "conoscere" causato dall'abbondanza delle informazioni, nonché nell'incertezza sul reale valore di ogni dato); il controspionaggio (oggi condizionato dal controllo della stretta dipendenza dei sistemi di IA dai big data; dalla necessità di una "superiorità temporale" in termini di maggiore velocità relativa nel processare i dati raccolti; dalla ricerca di una "potenza geopolitica" consistente nella somma di IA, big data e calcolo ad alta velocità).

Il nuovo equilibrio significativo dell'analisi intelligence diventa, dunque, tra la capacità di osservare (sensing) e la capacità di orientare (sense-making). L'uso dei big data muove l'attività intelligence dalla raccolta dei segreti alla capacità di integrare l'intelligence confidenziale con le fonti aperte.

Dalla sopra menzionata positiva interazione ibrida tra uomo e macchina nel potenziare il ciclo di intelligence a supporto del decisore politico, si passa allo scontro tra le due parti nel tutelare/contrastare le fasi di pianificazione e direzione del ciclo intelligence mediante

manipolazione dei dati, dei sistemi, delle organizzazioni e delle menti umane (c.d. guerra cognitiva). Il warfare cognitivo modella e influenza le credenze e i comportamenti individuali e di gruppo per favorire gli obiettivi tattici o strategici di un aggressore, fratturando e frammentando l'intera società in modo che non abbia più la volontà collettiva di resistere alle intenzioni di un avversario.

Tra gli strumenti di guerra cognitiva, il docente ha evidenziato l'importanza dei modelli di linguaggio di grandi dimensioni (Large Language Models, LLMs). Questi ultimi sono metodi basati su reti neurali, intrinsecamente probabilistici, senza capacità di "inferenza pragmatica" (ossia di codifica della comprensione di causa-effetto e le relazioni tra gli oggetti), che si pongono come obiettivo la mera emulazione dell'intelligenza cognitiva dell'essere umano, senza (per ora) oltrepassarla.

Nei loro usi operativi (militari, Law Enforcement, Intelligence), un addestramento personalizzato su big data specifici è in grado di garantire un livello più elevato di competenza nel testo generato in termini di rigore, fattualità e mantenimento della confidenzialità dell'analisi intelligence.

Lezione di Alfio Rapisarda: “Proteggere le aziende tutela la Sicurezza Nazionale”

RENDE (24.4.2024) - “La sicurezza aziendale come interesse nazionale” è il titolo della lezione tenuta da Alfio Rapisarda, responsabile della sicurezza dell’Eni, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L’intervento di Rapisarda ha tratto spunto dall’esperienza maturata dapprima nelle Istituzioni e poi in un’azienda strategica nazionale come Eni per illustrare nel dettaglio le responsabilità etiche e giuridiche derivanti dalla necessità di proteggere l’incolumità delle persone e l’integrità del patrimonio materiale e immateriale dalle molteplici minacce esogene che caratterizzano i rischi di security e la cui corretta percezione diventa elemento dirimente per un valido sistema di security risk management.

Infatti, il complesso contesto attuale, segnato da diffuse e persistenti crisi geopolitiche, preoccupanti tensioni sociali ed economiche come anche il continuo incedere degli effetti sul clima e sull’ambiente, rendono di fondamentale importanza per le aziende disporre di modelli, organizzazioni e strumenti di resilienza adeguati alle vecchie e nuove sfide, con quella giusta flessibilità che consenta anche di intercettare rapidamente le inesorabili evoluzioni dei rischi che riguardano anche la nuova dimensione digitale e tecnologica.

Dopo aver illustrato nei numeri l’importanza di Eni, sin dalle proprie origini disegnate dalla maestria e vision imprenditoriale del suo fondatore Enrico Mattei, il dott. Rapisarda ha definito nel dettaglio la storia dei vari successi che si sono susseguiti negli anni a seguire e la centralità degli sviluppi organizzativi e tecnologici che hanno accompagnato negli ultimi anni Eni a trasformarsi in un’azienda di energia globale, con un forte imprinting verso la neutralità carbonica e la progressiva transizione, attraverso un rigoroso piani di ricerca e sviluppo tecnologica, verso nuove forme di energia disponibili, sicure ed accessibili a tutti.

È stata poi illustrata la centralità delle attività di security per la tutela del complesso degli interessi aziendali, mediante adozione di riconosciute best practices di security, improntate a processi strutturati, chiari e tracciati di individuazione e valutazione delle minacce, di gestione e di mitigazione dei rischi ad esse associate e, non da ultimo, di condivisione delle strategie di protezione con le autorità competenti sia a livello locale che a livello internazionale.

Il dott. Rapisarda ha sottolineato al riguardo l’importanza di focalizzare nel quadro normativo ed operativo l’esigenza di proteggere le infrastrutture critiche nazionali quale espressione di un “privatistico” patrimonio aziendale, persone ed asset, da tutelare, ma anche patrimonio di beni e di servizi essenziali e strategici che direttamente o indirettamente forniscono utilità per l’intera collettività nazionale.

In questa doppia accezione, la security aziendale oggi è divenuto business partner in grado di supportare la valorizzazione economica, sociale ed etica dell’impresa, ma rappresenta con sempre maggior spessore l’anello di congiunzione con le Istituzioni deputate alla tutela degli interessi della collettività, in una necessaria osmosi capace di fronteggiare quindi anche gli interessi e la sicurezza nazionale.

Questa moderna concezione della security – nonostante difetti nel nostro paese di una solida definizione giuridica della professione, a differenza di quanto invece disponibile in altri Paesi – sta alimentando un crescente interesse verso la security aziendale, circostanza che favorisce l'immissione nei ruoli di security di giovani neolaureati o esperti con competenze e know-how trasversali.

Tali competenze possono includere quelle giuridiche, socio-psicologiche, geopolitiche, di business intelligence e di cyber intelligence le quali, da una parte risponde al più ampio spettro delle responsabilità attribuite oggi alla security, dall'altra favoriscono buone prospettive occupazionali in un settore in passato poco percorribile per chi non aveva un retroterra istituzionale.

Lezione di Alberto Pagani: “Le future guerre si combatteranno nelle zone grigie della mente e della società”

RENDE (28.4.2024) – “Per un nuovo sistema di intelligence italiano nel contesto globale” è stato il titolo della lezione tenuta da Alberto Pagani, docente all’Università “Alma Mater” di Bologna e Parlamentare della Repubblica dal 2013 al 2022, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pagani ha proposto un’analisi approfondita del concetto di intelligence e del suo ruolo preminente nel contesto politico contemporaneo.

Ha ribadito la necessità per qualsiasi agenzia di intelligence di affrontare il futuro con la consapevolezza del passato, precisando che “Così come il futuro, anche il passato è essenziale, poiché ogni sistema di intelligence è il derivato dalla storia e del contesto in cui opera”.

Ha poi proseguito ribadendo che l’intelligence deve fornire al decisore politico un supporto informatico utile nel processo decisionale, con informazioni ed analisi tempestive e accurate per poter neutralizzare le minacce o cogliere le opportunità che si possono presentare.

Tuttavia, è sempre utile chiedersi se l’attuale assetto dell’apparato intelligence può soddisfare appieno questo compito, sottolineando l’urgente necessità di adeguare le pratiche di intelligence ai mutamenti dello scenario generale e degli obiettivi nazionali.

Pagani ha quindi tracciato un profilo storico relativo all’origine e allo sviluppo delle agenzie di intelligence italiane, incentrando l’attenzione sulla Guerra Fredda e sull’importanza cruciale che l’Italia assumeva in tale scenario, data la sua posizione geostrategica e la presenza del Partito Comunista più grande d’Europa.

Ha di conseguenza evidenziato la fase della ricostruzione post-bellica, caratterizzata dal coinvolgimento delle potenze vincitrici nella creazione di un apparato d’intelligence funzionale.

Successivamente, il docente ha analizzato il momento di crisi che ha interessato il sistema di intelligence a seguito del crollo del Muro di Berlino nel 1989, ricordando le prospettive ottimistiche di Francis Fukuyama sulla “fine della storia” che prevedeva la diffusione inarrestabile della democrazia liberale sostenuta dal capitalismo di mercato.

Tuttavia, è emersa con forza la contraddizione tra tale visione e la realtà, anticipata da Samuel Huntington, che aveva in modo preminente prefigurato conflitti culturali e religiosi in conseguenza della globalizzazione.

Pagani ha proseguito analizzando in profondità la trasformazione geopolitica e strategica globale, con particolare attenzione alla rivoluzione del concetto di minaccia e alle implicazioni che essa comporta per le agenzie di intelligence.

Inizialmente, ha posto l’attenzione sulla riforma dell’intelligence italiana operata dalla legge 124/2007, che ha trasferito la responsabilità politica dell’intelligence dal Ministero della Difesa e dal Ministero dell’Interno direttamente al Presidente del Consiglio.

Questo cambiamento ha creato un nuovo quadro istituzionale, con la costituzione di due agenzie AISI e AISE, caratterizzato dall'intenzione politica di avere una maggiore centralizzazione e coordinamento delle attività di intelligence, coordinate dal DIS.

Il docente ha quindi approfondito l'evento catalizzatore dell'11 settembre 2001, che ha ridefinito il concetto di nemico, orientando maggiormente le agenzie di intelligence anche verso una minaccia asimmetrica rappresentata da nemici non statali, come nel caso della lotta contro il terrorismo internazionale.

Pagani ha allora analizzato i cambiamenti mondiali, evidenziando il declino del dominio occidentale e l'emergere di nuove grandi potenze, in particolare modo della Repubblica Popolare Cinese.

Questo cambiamento è accompagnato da una ridefinizione delle strategie globali, con la Cina che ha adottato una politica di espansione economica e infrastrutturale attraverso iniziative come la "Nuova Via della Seta".

Questo nuovo paradigma strategico si contrappone al modello occidentale, caratterizzato da una visione lineare del potere, mentre la Cina adotta una strategia flessibile e circolare, che Kissinger esemplificava con la strategia di accerchiamento, caratteristica del gioco e del Wei Ch'i, cercando di espandersi attraverso la costruzione di reti infrastrutturali ed economiche, per accerchiare il suo nemico, invece di affrontarlo direttamente.

A questo punto, il docente ha rappresentato i nessi tra le ragioni storiche del collasso dell'Unione Sovietica e le motivazioni delle guerre in Ucraina e nel Medio Oriente.

Ha sottolineato la complessità delle cause che scatenano i conflitti armati, evidenziando come questi siano spesso il risultato di molteplici fattori incidentali.

Una prima causa riguarda il fallimento dell'idea che dopo il 1989 si potesse ricostruire un ordine mondiale centrato sul dominio della sola superpotenza americana e sulle regole economiche basate sul Washington consensus.

Quel che è emerso dal fallimento di un processo di globalizzazione pacifica è un contesto geopolitico instabile che fornisce un terreno fertile per i conflitti regionali, come quelli in corso in Ucraina e nel Medio Oriente.

Il collasso dell'Unione Sovietica è l'evento cruciale che ha generato un processo di disgregazione economica e politica che ha permesso nei Paesi del vecchio blocco sovietico il riemergere delle loro identità nazionali e la ricerca di nuove alleanze, spesso rivolte verso l'Occidente.

Questo però ha portato la Russia ad indicare l'Occidente come il nemico necessario a mantenere una sufficiente coesione interna.

Il docente ha poi approfondito sugli eventi che hanno avuto luogo il 7 ottobre 2023 e le conseguenti azioni militari in Medio Oriente.

Pagani ha ipotizzato che dietro queste azioni, che per i palestinesi hanno portato solo conseguenze tragiche, possa celarsi un'agenda geopolitica più ampia, con l'Iran e le fazioni alleate che cercano di minare il processo di riavvicinamento tra paesi arabi e Israele,

costringendo Israele ad una reazione smisurata agli attacchi del 7 ottobre proprio distruggere ogni speranza di pace tra arabi ed israeliani.

Nella parte finale della lezione, per completare la sua riflessione sulle guerre asimmetriche contemporanee, il docente ha introdotto il concetto di “tecnologie emergenti e distruttive”, sottolineando l'importanza di affrontare sfide complesse integrando le competenze multidisciplinari di esperti che provengono da campi di studio molto diversi tra di loro.

È in questo modo che si affrontano anche le nuove dimensioni della minaccia, in particolare nel cyber, nell'economia e nella guerra dell'informazione, che richiedono nuove capacità alle agenzie di intelligence per affrontare le sfide del mondo contemporaneo sempre più interconnesso.

In conclusione, Pagani ha evidenziato che le future guerre si combatteranno sempre più nelle “zone grigie” della mente e della società, sottolineando l'importanza di rivedere le strategie di intelligence e di mantenere una superiorità tecnologica per proteggere la società da minacce invisibili e insidiose.

Lezione di Alessandra Necci: “Intelligence e potere nella storia vanno declinati anche al femminile”

RENDE (4.5.2024) - “**Le frontiere dei nuovi mondi al femminile: uno sguardo di intelligence**” è il titolo della lezione tenuta da Alessandra Necci, Direttore Gallerie Estensi, Biografa storica e Docente Luiss al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Necci ha condotto gli ascoltatori in un viaggio affascinante attraverso le vite di donne straordinarie, che nel vasto panorama della Storia hanno raccolto, selezionato e utilizzato al meglio informazioni indispensabili per la tutela dei loro domini e spesso delle loro casate e famiglie, informazioni preziose per condizionare il successivo sviluppo degli eventi.

Donne che hanno saputo scegliere i collaboratori più adatti, selezionando agenti e informatori a tutti i livelli. E che si sono avvalse di qualità come l’intelligenza politica, la passione per il bello e per l’arte, l’intuito, l’empatia, a volte la seduttività.

In certi casi restando nell’ombra, in molti altri in piena luce, hanno contribuito in modo significativo alla crescita e alla trasformazione del mondo dall’antichità ai giorni nostri.

Più specificamente, dall’antichità le donne (nel passato, soprattutto quelle di potere) hanno utilizzato quella che oggi chiameremmo “intelligence” sia servendosi di agenti, informatori, cortigiani, sia facendo loro stesse parte (ma in tempi più recenti) del mondo dello spionaggio.

Ci sono figure femminili del mito e della Storia più lontana, come Elena di Troia, Cleopatra, Teodora di Bisanzio, Anna Comnena, che hanno utilizzato il loro fascino e la loro bellezza per perseguire obiettivi politici, culturali, spesso di potere.

Anche nel Medioevo ci sono state diverse donne in posizioni apicali, come Eleonora d’Aquitania e Matilde di Canossa, che hanno saputo gestire i loro regni con fermezza e abilità, facendo spesso le mediatrici fra sovrani e pontefici e che hanno saputo utilizzare molto bene informazioni e informatori.

Altre, come Giovanna d’Arco, sono scese personalmente nell’agone, pagando con la vita tradimenti, delazioni e spionaggi.

Il Rinascimento italiano, poi, è particolarmente ricco di grandi figure femminili, capaci di coniugare abilità politica e diplomatica, cultura e passione per il collezionismo e la moda, sapiente tessitura di relazioni a tutti i livelli. E spesso uso spregiudicato delle dame e damigelle di corte come “spie” e informatrici capaci di usare la seduzione. Un nome per tutte, quello di Isabella d’Este.

Arrivando al Risorgimento, donne di tutte le classi sociali e di tutte le provenienze vi hanno preso parte.

Spesso trasmettendo preziose informazioni riservate, inviando lettere e biglietti cifrati, scrivendo articoli e libri, facendo proseliti all’estero, entrando a far parte di società segrete, finanziando carbonari e patrioti.

Donne nobile e ricche come Cristina di Belgioiso e Clara Maffei, popolane come Colomba Antonietti e Peppina la Cannoniera, intellettuali e giornalista straniere conquistate dalla causa risorgimentale come Margaret Fuller e Jessie White Mario.

Non è mancata nemmeno la “sirena” del Risorgimento che ha usato la seduzione per conquistare Napoleone III alla causa, cioè la Contessa di Castiglione.

In tempi più recenti, ci sono state donne come l'inglese Gertrude Bell, spia, esploratrice, geografa, detta “madre dell'Iraq” e amica di Lawrence d'Arabia. O esploratrici e aviatrici come l'americana Amelia Earhart.

Attraverso viaggi audaci e azioni coraggiose, queste donne superarono le sfide, aprendo nuove frontiere nel mondo dell'esplorazione e della diplomazia.

La riflessione sulla politica contemporanea evidenzia l'importanza di figure come Golda Meir e Margaret Thatcher. Con straordinaria leadership, queste donne influenzarono il corso degli eventi, confermando il ruolo cruciale delle donne nel progresso e nella trasformazione del mondo.

In sintesi, l'intelligenza femminile è stata sempre una forza determinante nella storia, dimostrando la capacità delle donne di adattarsi alle circostanze e influenzare gli eventi, operando sia nell'ombra che alla luce del sole.

Lezione di Maria Gabriella Pasqualini: “Capire la storia dell’Intelligence attraverso le Leggi”

RENDE (6.5.2024) – Chiusura tutta al femminile per il termine delle lezioni della XIII edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dopo una lezione della docente e saggista Alessandra Necci, preceduta dai saluti di Antonio Uricchio, presidente dell’ANVUR e di Paolo Pedone, presidente CUN, la lezione conclusiva è stata tenuta da Maria Gabriella Pasqualini, docente e storica dell’intelligence.

“**Storia politica della legislazione italiana dell’intelligence (1970-2021)**” è stato il tema trattato dalla docente che ha approfondito la storia dell’intelligence dal punto di vista dell’evoluzione storica della normativa.

Ha ricordato come in passato fosse il Sovrano a dare le direttive per il mondo dell’intelligence. Subito dopo la Rivoluzione francese anche Napoleone dava direttive e soprattutto sosteneva che ogni suo soldato potesse essere un informatore utile.

L’iter parlamentare ha condotto, dopo alcune riforme dell’immediato dopoguerra, a) alla prima legge di riforma, in senso moderno, dell’organizzazione del settore strategico informativo italiano, la **L.801/1977**, approvata con largo consenso parlamentare e b) alla seconda importante riforma, la **L.124 del 3 agosto 2007**, attuale disciplina dell’attività dei Servizi d’informazione per la sicurezza e il segreto di Stato. Seguì poi la **L. 133 del 2012** e il successivo **decreto legislativo 18 maggio 2018 n.65** (in ‘Attuazione della direttiva (UE) 2016/1148 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 luglio 2016, recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell’Unione’).

Nel corso dell’anno **2021** una nuova Agenzia è stata aggiunta alle precedenti: con un **Decreto-Legge del 14 giugno** è stata istituita l’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale ed è stata data la definizione dell’architettura nazionale di cybersicurezza, per la necessità e urgenza di tutelare importanti e strategiche infrastrutture già presenti o in via di realizzazione.

La docente ha poi ribadito come le normative vigenti e giurisprudenza di riferimento formano l’ossatura giuridica sulla quale si basa una politica informativa (intelligence) trasparente, che si deve adeguare continuamente alle nuove sfide globali e che dovrà avere sicuramente nuovi aggiustamenti in futuro, sulla base dell’evoluzione della geo-politica internazionale e del ruolo dell’Italia in una Europa che deve riprendere forti posizioni geo-strategiche, soprattutto dopo la crisi afghana dell’agosto 2021.

Ha quindi rammentato come l’Italia abbia una posizione chiave al centro del Mediterraneo, il cui asse strategico progressivamente si evolve e cambia, così come mutano i fenomeni geopolitici.

In tal senso, gli organi informativi dovrebbero costituire la vera conoscenza di quel che accade e gli appartenenti ai Servizi dovrebbero possedere competenze di analisi geopolitica e predittiva.

La docente ha quindi ricordato come gli anni '70 furono molto difficili in Italia: nel 1969/1977, periodo durante il quale il settore informativo, così squalificato agli occhi dell'opinione pubblica e non solo, fu collocato sotto la responsabilità politica e la direzione del Capo dell'Esecutivo, sottraendolo in buona parte ai militari, con controllo parlamentare, tramite un Comitato ad hoc: concetto assolutamente impensabile solo dieci anni prima. In effetti, occorre e occorre un'effettiva integrazione dell'intelligence nell'azione di governo, rendendo effettivo il dialogo e la presenza dell'informazione in tutti i momenti decisionali che ne possano avvertire la necessità di supporto.

Infatti, dal 1861, la costante caratteristica della direzione dell'intelligence sino a circa al 1946, fu quella di incardinare il mondo dell'intelligence nell'ambito militare, rispetto ai periodi di guerra che il paese attraversava". La 'lezione appresa' relativa all'operato dell'Ufficio Informazioni durante il conflitto, in particolare per Caporetto, dimostrò che uno dei problemi maggiori, tra gli altri, era stato il mancato coordinamento delle notizie che arrivavano al Comando Supremo. Peraltro, all'epoca mancò anche una solida analisi dell'insieme delle notizie ricevute e senza analisi, nulla o quasi, fu possibile inquadrare correttamente, nonostante il notevole flusso di informazioni pervenute.

Tanto era radicata questa idea che il Presidente del Consiglio Nitti, nell'agosto del 1919, aveva firmato una Circolare con la quale disponeva lo scioglimento dell'Ufficio Informazioni della Regia Marina, per consegnare il settore informativo all'estero alla intera responsabilità del Ministero ritenuto più competente, cioè quello degli Esteri. Con conseguente sostanziosa spending review: sarebbero stati chiusi tutti i centri controspionaggio militare all'estero.

A questo proposito la docente ha voluto ricordare la figura di un Capitano di Vascello, Spiridione Bellavista, che nel lontano 1922, in risposta alla Circolare Nitti, aveva stilato un rapporto dove indicava che sarebbe stato opportuno unificare il servizio offensivo con quello difensivo riunendovi, tra l'altro, la propaganda, il servizio stampa, la crittografia, i codici segreti, la polizia giudiziaria e la polizia informativa, in una visione assolutamente innovativa per l'epoca.

Fu solo durante la seconda guerra mondiale che maturarono i tempi per un passaggio storico: il Servizio Informazioni Militare, l'unico allora esistente (che era stato costituito nel 1925), fu ufficialmente sciolto quando il Re lasciò Roma nel 1943 per andare a Brindisi, dove venne in parte ricostituito il Servizio, affidandolo al Colonnello Agrifoglio, prigioniero in USA ma voluto dagli anglo-americani, già responsabile delle informazioni militari, nell'Africa del Nord e da loro professionalmente apprezzato.

Nel periodo post bellico, rapporti anglo-americani sulla possibile ricostituzione di servizi informativi nell'Italia liberata, proponevano di staccare totalmente l'attività informativa da organi militari e civili, per farne un organo completamente autonomo, possibilmente sotto una alta Autorità istituzionale, che poteva essere il Capo dell'Esecutivo, prevedendo anche che i militari organici al Servizio non facessero più parte delle Forze Armate, in particolare dell'Arma dei Carabinieri, di cui i militari alleati ben conoscevano la capillarità sul territorio e il potenziale professionale nel settore specifico.

La docente ha poi affrontato il tema della Legge 801/1977, da considerarsi in realtà la terza riforma dalla fine della Seconda guerra mondiale: per essere davvero compresa, essa va

studiata negli interventi del dibattito parlamentare, dove si era ben consapevoli della necessità di una riforma nel settore. Si era in piena guerra fredda: per l'Italia le conseguenze della Seconda guerra mondiale erano state difficili e, con il passare del tempo, un sistema figlio del regime fascista, aveva mostrato di essere poco compatibile con il sistema repubblicano.

L'iter parlamentare della prima legge del 1977 va quindi verificato e studiato come un momento storico di cambiamento nell'Italia repubblicana, dove si imponeva un necessario profondo cambiamento della visione dell'attività informativa.

La docente ha poi a lungo illustrato l'esistenza della Commissione bicamerale 'Alessi', dal nome del suo presidente: pur essendo attiva solo tra il 1969 e 1970, è considerata importante poiché si era compreso, in quei dibattiti, come fosse necessaria una revisione del sistema politico e normativo dell'intelligence. La riorganizzazione che ne è derivata nel 1977 è stata quindi non solo tecnica, ma anche concettuale. Già all'epoca, la Commissione aveva indicato che la sicurezza dello Stato riguardasse anche l'attività produttiva e l'avanzamento della ricerca scientifica: concetti quanto mai attuali, che erano stati evidenziati già nel 1922 dal capitano Bellavista.

La Commissione Alessi, espresse una considerazione importante: il governo è il destinatario finale dei servizi d'informazione. Anche la sua relazione di minoranza riportò l'indicazione che il Servizio d'informazione non potesse essere solo nelle mani dei militari, argomentando come dovesse dipendere esclusivamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri e non da un ministro, in quanto il Capo del Governo è il destinatario finale delle informazioni analizzate.

A seguito anche delle risultanze della 'Alessi' furono presentati vari progetti di legge o DDL, nel periodo 1970/1977. Il 28.01.1977 veniva istituita una Commissione speciale sull'istituzione e l'ordinamento per il servizio d'informazione e la sicurezza dello Stato.

Fu così approvata la L. 801/1977 che iniziò lo storico mutamento concettuale dell'intelligence italiana verso una formula contemporanea dell'organizzazione informativa nel quadro sostanzialmente applicativo della costituzione repubblicana.

È indubbio che la L. 801/1977 sia frutto, come sempre accade, quando si pone mano a riforme strutturali, di quei momenti storici importanti di politica interna e internazionale che portarono ad una necessaria revisione generale della materia, a più di un trentennio dalla fine del secondo conflitto mondiale, mentre era in atto il forte contrasto fra i due Blocchi di potere globale (occidentale e sovietico), e la Germania era ancora divisa in due parti, come conseguenza del periodo bellico. All'epoca, l'italiana 'soglia' di Gorizia rappresentava, con le responsabilità operative conseguenti, un 'confine' molto 'sensibile' dove era stata calata la 'cortina di ferro' verso i Balcani alleati dell'U.R.S.S. e uniti nel Patto di Varsavia del 1955, come risposta al Patto Atlantico del 1949 del democratico mondo occidentale.

Già nei primi tre anni di applicazione della L.801/1977 iniziò la presentazione delle prime iniziative di legge per una sua revisione, a dimostrazione della sentita esigenza di continuo adattamento dell'ordinamento istituzionale in questo settore strategico. L'urgenza di una ulteriore riforma organica dei Servizi per la sicurezza dello Stato si fece sempre più pressante

Nelle discussioni parlamentari i principi cardine – responsabilità politica e di indirizzo del Presidente del Consiglio, alta direzione e coordinamento della politica informativa e sicurezza – venivano mantenuti e rafforzati, nel quadro di un cambio di impostazione della cultura dell'intelligence sulla base del quale le informazioni sono il prodotto di ricerca a analisi e scambi cooperati con gli alleati e sono necessarie per le scelte del Governo sulla prevenzione degli attacchi alla sicurezza dei cittadini nei settori più diversi.

Con la L. 124 del 2007 questi principi vennero mantenuti e rafforzati.

Nell'agosto del 2012 la L.124/2007 ha avuto delle modifiche-integrazioni, che non hanno assolutamente stravolto la sua architettura di riforma della comunità dell'intelligence.

In sintesi, con la L.801/1977, ma soprattutto con la L.124/2007, il Parlamento è riuscito a far uscire dall'influenza storica mentale, erede di un regime stroncato da più di 70 anni, il cosiddetto 'spionaggio', anche se qualche volta questa parola è ancora usata con valenza negativa, sottraendolo a quella che precedentemente era esclusiva competenza militare e a quella del Ministero dell'Interno, per rendere e far comprendere a tutti che il settore informativo è uno delle competenze/responsabilità istituzionali necessarie per la sicurezza dello Stato, in senso offensivo e difensivo.

Antonio Uricchio: Introduzione alla lezione finale della XIII Edizione del Master in Intelligence diretto da Mario Caligiuri

RENDE (4.5.2024) – Essendo uno dei fondatori della Società Italiana di Intelligence, condivido il progetto culturale di promuovere questa materia all'interno del nostro sistema accademico.

Le competenze del nostro sistema universitario sono molteplici, plurime e soprattutto molto spesso operano attraverso anche un confronto dialettico tra saperi disciplinari.

Stiamo promuovendo la cultura transdisciplinare dell'intelligence attraverso competenze apparentemente distanti, ma che convergono su un'esigenza: quella di sostenere la cultura, del comprendere le ragioni dell'agire pubblico e di analizzare, anche attraverso strumenti scientifici e tecnologici, le cause che ispirano governi e paesi ad adoperarsi per tutelare l'interesse nazionale.

Stiamo concretamente sviluppando una cultura dell'intelligence che oggi è in profondo divenire perché affronta una nuova emergenza dal punto di vista geopolitico, ma soprattutto si apre a mondi sempre più estesi e più ampi.

Il mondo della Rete che oggi è un universo sconfinato, il mondo del metaverso, il mondo dell'Artificial Intelligence e lo spazio: tutti temi su cui l'intelligence tradizionale non era ancora adusa ad operare, ma che oggi costituiscono delle nuove frontiere degli studi dell'intelligence e devono necessariamente anche evolversi.

Questo è anche il senso di questa esperienza formativa che ha una capacità di lettura "diacronica ed evolutiva" dell'esperienza anche quotidiana, con quella capacità di visione che **Mario Caligiuri** ha sempre trasfuso nei suoi studi e nei suoi contributi scientifici e che oggi diventa esperienza vivente nell'attività di coordinamento del master e poi nei percorsi didattici che vengono offerti e assicurati ai nostri studenti.

Quindi sono particolarmente felice di questa occasione e che intervenga insieme a me il presidente del CUN, **Paolo Pedone**, con il quale stiamo lavorando insieme con grande proficuità.

Colgo quindi l'occasione per confermare la disponibilità dell'istituzione che presiedo a promuovere e seguire gli studi dell'intelligence anche all'interno dei percorsi delle nostre università.

Nelle diverse esperienze, abbiamo promosso i dottorati nazionali, per esempio come quello sull'intelligenza artificiale. Per esempio, un dottorato nazionale sull'intelligence potrebbe essere una prospettiva da coltivare.

Così come quella di creare sinergie con corsi di laurea e percorsi di studio post-laurea ai vari livelli.

Abbiamo avviato, anche attraverso l'esperienza internazionale delle micro credentials, che certificano i risultati formativi di una breve esperienza di apprendimento di saperi specialistici, che si possono innestare validamente all'interno di percorsi di studio più strutturati.

Quindi il supporto e la disponibilità dell'Agenzia, con riferimento ad ambiti così importanti per il nostro Paese, sono sempre massimi.

Così come il mio impegno personale continuerà a consentire a questa esperienza del Master di offrire contenuti e promuovere un sapere di cui il nostro Paese ha assolutamente bisogno, che non potrà che ulteriormente crescere anche attraverso i masterizzati di questa esperienza, che ormai hanno raggiunto le diverse centinaia e che sono diffusi in tutte le regioni d'Italia.

Paolo Pedone: Introduzione alla lezione finale della XIII Edizione del Master in Intelligence diretto da Mario Caligiuri

RENDE (4.5.2024) – Innanzitutto, il mio apprezzamento va all'Università della Calabria che da anni promuove questo percorso di studio, sviluppando la felice intuizione di Francesco Cossiga e condotta con successo da **Mario Caligiuri**. Il mio impegno è costante, insieme all'ANVUR presieduta con grande impegno da **Antonio Uricchio**, nel tentativo di promuovere la qualità della formazione universitaria nel nostro Paese.

I Master non sono sottoposti al nostro esame, ma posso sostenere che quello sull'intelligence dell'ateneo calabrese rappresenta un esempio di grande qualità dell'attività formativa che si svolge a livello nazionale.

Tra l'altro, in un contesto, quello dei Master, che ha diverse declinazioni. Infatti, talvolta è difficile anche da comprendere. Non a caso, in molti altri paesi, i Master sono le lauree magistrali e, noi italiani, quando siamo all'estero e parliamo di Master, abbiamo difficoltà a farci capire.

Questa esperienza dell'Intelligence, invece, è una perfetta declinazione di un percorso che, attraverso strumenti innovativi, riesce a fare convergere sulle riflessioni dell'intelligence docenti di qualità.

Pertanto, alla fine di questo ciclo di lezioni, mi permetto di fare i complimenti per la straordinaria capacità di coinvolgere docenti provenienti dal mondo accademico e dal mondo delle eccellenze del nostro Paese, come ho avuto modo di verificare.

Un saluto particolare e affettuoso rivolgo anche agli studenti che immagino siano di alta qualità, se hanno scelto un percorso di questo tipo, e quindi complimenti per il percorso seguito.

Sono sicuro che da quello che avete imparato dalle lezioni trarrete conoscenze che vi saranno utili, sia per chi già è occupato e sia per chi invece si appresta ad entrare nel mondo del lavoro.

L'intelligence è un campo multidisciplinare, dove sviluppare la capacità di selezionare informazioni necessarie per assumere decisioni nel proprio interesse e in quello generale.

Quindi una competenza che, mai come in questo momento, non può non essere pienamente diffusa nella popolazione e non solamente nelle Élite, perché le decisioni le assumono i singoli come i reggitori degli Stati. Gli Stati ne hanno un disperato bisogno, poiché è sotto gli occhi di tutti la difficoltà di cogliere le grandi dinamiche che avvengono nel nostro mondo.

Pertanto, l'intelligence può rappresentare una preziosa bussola per capire dove sta andando il mondo.

Ovviamente, le conoscenze degli intelligence studies servono anche nella vita quotidiana nell'assumere le scelte opportune, nel saper discriminare le informazioni giuste tra le tante che ci pervengono in modo martellante con ogni mezzo.

Concludo apprezzando ancora, la cultura poliedrica, multidisciplinare, orientata al futuro che si respira in questo Master.

Lezione finale di Mario Caligiuri: “Lo studio dell’intelligence allarga gli spazi culturali dell’Italia”

RENDE (11.5.2024) – È giunta al termine la XIII edizione del master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Tantissimi gli ospiti che hanno preso parte al ciclo formativo. La lezione finale è stata introdotta dai saluti di Antonio Uricchio, presidente dell’Agenzia nazionale di Valutazione del sistema universitario (ANVUR) e di Paolo Pedone, presidente del Consiglio Universitario Nazionale (CUN).

“Lo studio scientifico dell’intelligence allarga gli spazi culturali del nostro Paese”. È quanto ha sostenuto il direttore del master Mario Caligiuri introducendo la lezione finale della XIII edizione del master in Intelligence dell’Università della Calabria.

Caligiuri ha ricordato che le lezioni hanno affrontato il tema da diversi punti di vista, confermando come l’intelligence rappresenti uno straordinario punto di incontro di saperi.

Ha poi ripercorso le tappe salienti del percorso formativo che è iniziato a novembre 2023 con il convegno inaugurale “Alcide De Gasperi e l’intelligence. Come è stata ricostruita l’Italia che ha visto la partecipazione di Giacomo Pacini (“De Gasperi negli archivi dei Servizi segreti italiani”), Giovanni Fasanella “De Gasperi negli archivi dell’Intelligence service britannica”, Paolo Gheda “De Gasperi e la politica democristiana dell’intelligence”, Valeria Moroni “De Gasperi negli archivi della Cia”, Alessandro Giaccone (“De Gasperi negli archivi Francesi”) e Mimmo Franzinelli (“La guerra dell’Informazione: De Gasperi nel mirino dell’intelligence neofascista”). L’adattamento di questi contributi confluirà in un volume di prossima pubblicazione nella collana dell’Università della Calabria e della Rubbettino Editore.

Il percorso formativo è stato poi avviato da una lezione di Mario Caligiuri su “Prima lezione di intelligence. Formare minoranze creative” a cui sono seguite quelle di Miguel Gotor (Generazione Settanta: dalla contestazione giovanile alla fine della guerra fredda), Mirco Turco (Intelligence e spionaggio psichico durante la guerra fredda), Franco Gabrielli (I servizi di intelligence in Italia nel XXI secolo), Robert Gorelick (L’intelligence nel mondo: uno sguardo americano), Andrea De Guttry (Le regole dell’intelligence nell’ordinamento internazionale), Lorenzo Ornaghi (Lo sguardo corto delle élite: intelligence e decisioni pubbliche), Solange Manfredi (La guerra normativa: questa sconosciuta?), Vito Uricchio (Satelliti e sicurezza ambientale: le regole, le tecnologie, le pratiche), Francesco Grillo (La previsione sul mondo che verrà), Marco Valentini (Le regole dell’Intelligence in Italia), Giorgio Ragucci (Il segreto di Stato e le garanzie funzionali), Francesco Alfonso Leccese (La cultura dell’altro. Conoscere gli Islam), Sabrina Martucci (La deradicalizzazione: il contesto culturale), Mario Caligiuri (La civiltà islamica e l’esportazione della democrazia. Il ruolo dell’intelligence), Andrea Gavosto (L’emergenza educativa e la sicurezza nazionale), Antonio Nicaso (Le mafie fenomeno globale. Le tendenze), Nicola Gratteri (Le mafie minaccia alla sicurezza nazionale), Lucio Caracciolo (Il deep State. Geopolitica e intelligence), Michele Valensise (Diplomazia e intelligence: l’analisi delle informazioni per l’interesse nazionale), Andrea Aresu (L’analisi di intelligence tra diffusione delle mafie in Italia e interesse nazionale), Luigi Fiorentino (L’intelligence nella pubblica amministrazione italiana:

l'esperienza di un capo di gabinetto), Luciano Romito (La linguistica forense nei processi di intelligence), Giacomo Sillari (Intelligence e scienze delle decisioni), Niccolò Cuppini (Vivere nello spazio? Il futuro urbano delle città), Vera Gheno (La sociolinguistica nell'era digitale), Domenico Talia (Dall'algoritmo definitivo all'algoritmo democratico), Gianluca Foresti (Algoritmi e sicurezza: un'analisi di intelligence), Enrico Prati (Fisica quantistica, tecnologie e intelligence), Giuseppe Rao (Geotecnologia, connettività e ordine mondiale), Michele Colajanni (Profili di cyber intelligence: criticità e prospettive), Antonio Teti (Il Deep web: istruzioni per l'uso. Virtual Humint Intelligence), Germano Dottori (La centralità del fattore umano nella competizione economica e politica globale), Alessandro Rosina (Demografia e sicurezza nazionale), Giuseppe Gagliano (La mente campo di battaglia: guerra cognitiva e intelligence), Luca Zinzula (Intelligence e pandemie nel XXI secolo), Alberto F. De Toni (Capire la complessità e anticipare il futuro), Roberto Setola (Intelligence e sicurezza delle infrastrutture nazionali), Lifang Dong (Il sistema di intelligence in Cina ai tempi della Nuova Via della Seta), Antonino Vaccaro (L'analisi di intelligence tra spionaggio aziendale e industriale), Fabio Vanorio (La geopolitica dell'infosfera), Alfio Rapisarda (La sicurezza aziendale come interesse nazionale), Alberto Pagani (Per un nuovo sistema di intelligence italiano nel contesto globale), Alessandra Necci (Le frontiere dei nuovi mondi al femminile: uno sguardo di intelligence) e Maria Gabriella Pasqualini (Storia politica della legislazione italiana di intelligence (1970-2021).

La lezione finale è stata introdotta dai saluti di Antonio Uricchio, presidente dell'Agenzia nazionale di Valutazione del sistema universitario (ANVUR) e di Paolo Pedone, presidente del Consiglio Universitario Nazionale (CUN).

Uricchio ha affermato che "il supporto e la disponibilità dell'Agenzia, con riferimento ad ambiti così importanti per il nostro Paese, è sempre massima. Così come il mio impegno personale continuerà a consentire a questa esperienza del Master in intelligence della Università della Calabria di offrire contenuti e promuovere un sapere di cui il nostro Paese ha assolutamente bisogno, che non potrà che ulteriormente crescere anche attraverso i masterizzati di questa esperienza, che ormai hanno raggiunto le diverse centinaia e che sono diffusi in tutte le regioni d'Italia".

Pedone ha dichiarato che "gli Stati hanno un disperato bisogno, poiché è sotto gli occhi di tutti la difficoltà di cogliere le grandi dinamiche del nostro tempo. Pertanto, l'intelligence può rappresentare una preziosa bussola per capire dove sta andando il mondo. Ovviamente, le conoscenze degli intelligence studies servono anche nella vita quotidiana nell'assumere le scelte opportune, nel saper discriminare le informazioni giuste tra le tante che ci pervengono in modo martellante con ogni mezzo. E concludo apprezzando la cultura poliedrica, multidisciplinare, orientata al futuro che si respira in questo Master".

Nel concludere, Caligiuri ha evidenziato che "non si poteva terminare nel modo migliore la tredicesima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Gli interventi alla lezione finale del presidente dell'ANVUR e del presidente del CUN confermano come siano maturate anche nel nostro Paese le condizioni per lo studio scientifico dell'intelligence nelle università e nelle scuole".

Seminario di Fabio Vanorio: “Come il metaverso, industria nascente da trilioni di dollari in cui intere generazioni si trasferiranno, modificherà per sempre la nostra vita quotidiana, il nostro lavoro e il nostro modo di pensare”

RENDE (21.6.2024) – “Metaverso. La genesi della governance virtuale” è il titolo del secondo seminario tenuto da Fabio Vanorio al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Il Prof. Fabio Vanorio, Dirigente del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, è cultore della materia tecnologica applicata all’intelligence e alla sicurezza nazionale. È autore di “Geopolitica dell’Infosfera” insieme al Professor Paolo Savona.

Le fondamenta dell’Internet di oggi sono state costruite nel corso di diversi decenni e attraverso una attività svolta da laboratori di ricerca governativi, università, tecnologi e istituzioni indipendenti. Questi gruppi, per lo più senza scopo di lucro, si sono concentrati sulla definizione di standard aperti che li aiutassero a condividere le informazioni da un server all’altro, rendendo così più facile la collaborazione su tecnologie, progetti e idee future.

In questo vasto ambito, anche gli “universi virtuali” hanno continuato ad espandersi, evolvendo sia nella loro natura sia nella loro struttura.

Nel suo seminario, il Prof. Vanorio si è soffermato sull’intersezione tra la nuova generazione del web, il c.d. web 3.0, e il “metaverso”, ossia la rappresentazione 3D degli universi virtuali, soffermandosi sulle direttrici di sviluppo del metaverso, militari, aziendali, e collettive, e sull’annoso dibattito relativo alla sovranità sull’enorme quantità di dati creati nello stesso.

Secondo il docente, il metaverso può essere considerato come una “luogo virtuale” che utilizza come interfaccia piattaforme di calcolo spaziale (“spatial computing”) per fornire alternative e repliche del mondo reale utili ad innovazioni talora non possibili effettuare nel mondo fisico.

Il Professore ha descritto le differenti realtà che – unite – creano l’interfaccia utente, immersiva ed interattiva. Si tratta di combinazioni di realtà estesa (realtà virtuale, aumentata, e ibrida), intelligenza artificiale e sensori che consentono al computer di percepire e interagire con il mondo tridimensionale ed essere sensibile ad esso.

Ciò che contraddistingue il metaverso è l’interoperabilità totale, senza soluzione di continuità, tra mondi tridimensionali. L’assenza di tale caratteristica rende le attuali soluzioni commerciali e industriali ancora lontane dal concetto di metaverso espresso da Stephenson nel 1992.

Secondo il docente, il multiverso (come insieme di metaversi interoperabili tra loro) possa rappresentare la futura forma predominante degli universi virtuali non potendo un unico metaverso fornire un’esperienza globale comune. Ciò a causa della variabilità della governance di internet e delle leggi nazionali, e dell’influenza che le regolamentazioni nazionali hanno sulle realtà e soprattutto sulla sovranità dei dati.

Il Prof. Vanorio si è anche soffermato sulle due principali componenti del metaverso, ossia l’Internet delle Cose (Internet of Things, IoT) e i gemelli digitali (Digital Twin, DT). Secondo il docente, il metaverso può essere definito come la trasposizione tridimensionale dell’Internet delle cose dove gli oggetti fisici vengono rappresentati come gemelli digitali e utilizzati con

dispositivi di differenti realtà, anche assistiti dall'intelligenza artificiale. L'intersezione che esiste tra Internet delle Cose e metaverso è rappresentata dai gemelli digitali, i loro comportamenti nel metaverso saranno identici a quelli del mondo reale.

Il metaverso militare rappresenta l'ambiente più interoperabile, grazie alla maggiore facilità di integrare gli ambienti, di utilizzare standard aperti (in quanto lo scambio di dati in tempo reale avviene con uno scopo comune). Ciò rende le applicazioni militari sperimentali come le più attrattive per l'industria.

La realtà quotidiana, infatti, è invece fortemente vincolata da condizioni in termini di privacy, copyright e sovranità dei dati che ostacolano lo sviluppo del metaverso e degli universi virtuali in generale. Il trattamento dei dati biometrici, ad esempio, richiede un'attenzione particolare in quanto essi sono considerati una categoria speciale di dati personali che necessita di un consenso esplicito (spesso carpito).

In conclusione, il docente ha offerto due prospettive di sviluppo attuale del metaverso inerenti al rapporto con le neuroscienze, e gli algoritmi ispirati a queste ultime.

Il Prof. Vanorio ha ricordato diversi studi incentrati sulla trasposizione delle nostre interazioni quotidiane all'interno di un ambiente tecnologico che hanno osservato il comportamento dell'ippocampo nella combinazione tra neuroscienza e intelligenza artificiale sulla base di modelli di apprendimento per rinforzo.

La seconda prospettiva offerta riguarda la considerazione del metaverso come di uno strumento di life gamification. Il metaverso, infatti, è una generazione di studi e ricerche che si ispira da diversi decenni allo sviluppo dei videogiochi inserendo gli aspetti più impegnativi delle esperienze di gioco per migliorare casi d'uso nella vita reale.

Quindi, il metaverso può essere considerato come veicolo per la società che consente di vivere ogni esperienza con maggiore immersività, emozione, ispirazione, aspirazione, progressione, socializzazione. In base a questa visione, stiamo entrando in una fase dove la chiave dell'innovazione tecnologica sarà la c.d. economia guidata dai creatori di giochi.



Publicato nel luglio 2024
sul Portale Editoriale "SOCINT Press"
*della **Società Italiana di Intelligence***
<https://press.socint.org>



979-12-80111-59-3